

# Il rapporto madre - figlia nelle opere di Dacia Maraini, Lalla Romano e Francesca Sanvitale

---

Ivančić, Kristina

Master's thesis / Diplomski rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:452959>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-12-30**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

ODJEL ZA STUDIJ NA TALIJANSKOM JEZIKU  
DIPARTIMENTO DI STUDI IN LINGUA ITALIANA

**KRISTINA IVANČIĆ**

**IL RAPPORTO MADRE-FIGLIA NELLE OPERE DI DACIA  
MARAINI, LALLA ROMANO E FRANCESCA SANVITALE**

(DIPLOMSKI RAD/TESI DI LAUREA FINALE)

PULA / POLA, 2015

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

ODJEL ZA STUDIJ NA TALIJANSKOM JEZIKU  
DIPARTIMENTO DI STUDI IN LINGUA ITALIANA

TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST  
LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

ŽENSKO PISMO  
SCRITTURA AL FEMMINILE

**KRISTINA IVANČIĆ**

JMBAG / N.M.: 0303021887

**ODNOS MAJKE I KĆERI U DJELIMA DACIE MARAINI,  
LALLE ROMANO I FRANCESCHE SANVITALE**

(DIPLOMSKI RAD/ TESI DI LAUREA FINALE)

MENTOR / RELATORE:

dr.sc. Elis Deghenghi Olujić

KOMENTOR / CORRELATORE:

dr.sc. Tanja Habrle

PULA, travanj 2016. / POLA, aprile 2016

# INDICE

INTRODUZIONE.....	1
1. IL RAPPORTO DONNE-LETTERATURA .....	4
1.1. LA VITA DELLE DONNE DAL 1900 AD OGGI .....	4
1.2. IL FEMMINISMO ED IL RUOLO DELLE DONNE NELLA LETTERATURA ITALIANA .....	12
1.3. IL RUOLO DELLA FAMIGLIA E IL RAPPORTO MADRE-FIGLIA.....	18
2. LA VITA E LE OPERE DI DACIA MARAINI .....	26
2.1. L'IDENTITÀ FEMMINILE TRASCURATA.....	30
2.2. IL CORPO FEMMINILE .....	38
2.3. IL SIGNIFICATO SIMBOLICO NEL RAPPORTO MADRE-FIGLIA .....	41
3. LA VITA E LE OPERE DI LALLA ROMANO .....	49
3.1. LA GIOVINEZZA FEMMINILE .....	51
3.2. LA SENSIBILITÀ E L'AMORE PER LA MADRE.....	57
3.3. LA DRAMMATICITÀ NEL RAPPORTO CON IL FIGLIO .....	64
4. LA VITA E LE OPERE DI FRANCESCA SANVITALE .....	69
4.1. LA COMPLESSA RELAZIONE TRA LA MADRE E LA FIGLIA.....	70
4.2. LA VIOLENZA SULLE DONNE DA PARTE DELL'UOMO .....	78
4.3. LA MALATTIA E LA MORTE DELLA MADRE .....	83
CONCLUSIONE .....	88
SOMMARIO .....	90
SAŽETAK.....	91
ABSTRACT .....	92
BIBLIOGRAFIA .....	93

## IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Kristina Ivančić, kandidat za prvostupnicu talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija.

Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student:

U Puli, 21.4.2016.

Kristina Ivančić



## IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, Kristina Ivančić dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile

u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom Odnos majke i kćeri u djelima Dacie Maraini, Lalle Romano i Francesche Sanvitale koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnojinternetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnuinternetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje naraspologanje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravimai dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupaznanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, 21.4.2016.

Potpis

Kristina Ivančić

## INTRODUZIONE

Nella presente tesi verranno analizzate e presentate le figure femminili ed il rapporto madre-figlia nelle opere di Dacia Maraini, Lalla Romano e Francesca Sanvitale. Il primo intento di questa ricerca è di presentare la scrittura femminile nel contesto italiano dal 1900 fino ad oggi. L'impegno letterario profuso dalle scrittrici ha avuto una grande influenza sulla società e, in particolare, sul cambiamento della percezione e del ruolo della donna nel contesto sociale.

Nella prima parte della tesi si parlerà delle donne (scrittrici, saggiste e femministe) che più hanno contribuito al miglioramento del ruolo della donna nella società, nella cultura e *nell'ambiente domestico*. È stato infatti dimostrato che il legame tra madre e figlia è una relazione basilare per l'instaurarsi, nella figlia, di sentimenti di valore, autostima e consapevolezza positiva della propria identità e personalità. Tra le prime figure femminili che hanno lottato per il riconoscimento dei diritti della donna è Sibilla Aleramo, con il romanzo *Una donna* (1906). Un'altra scrittrice di cui ci occuperemo, e che tramite la propria scrittura ha fortemente contribuito a dare alle donne una nuova volontà di indipendenza, invitandole al pensiero critico ed alla sicurezza di sé, è stata Virginia Woolf, con il suo romanzo *Una stanza tutta per sé* (1929). Non si può, infine, parlare di femministe senza citare la scrittrice francese Simone de Beauvoir, che con il suo saggio *Il secondo sesso*, del 1949, discute della problematica dei diritti delle donne. Sulla scorta della giornalista, saggista e scrittrice italiana Elisabetta Rasy, che ha delineato l'importanza insita nel rapporto tra donna e letteratura ed ha discusso di come questo rapporto può cambiare il futuro delle donne nella società, sostenendo che la letteratura femminile ha avuto una rilevante influenza nello sviluppo del movimento femminista, si introdurrà l'importante tema della relazione tra madre e figlia e si analizzerà come questo rapporto viene rappresentato a livello letterario da varie scrittrici italiane. La seconda parte è dedicata all'analisi della produzione letteraria della scrittrice Dacia Maraini. Punto focale ne è il tema del corpo femminile e della violenza, un problema tuttora non adeguatamente discusso e talora "sommerso", a livello di percezione sociale. In questa seconda parte si cercherà di mettere a fuoco l'importanza del rapporto madre-figlia e come questo legame, di basilare importanza, influisce sulla donna e sulla sua realizzazione, soprattutto a livello di formazione e consapevolezza della propria identità.

Nella terza parte della tesi ci si concentrerà sulla scrittrice Lalla Romano. Dell'autrice si tratteggeranno la vicenda biografica e le opere, principalmente il romanzo *La penombra che abbiamo attraversato* (nel quale l'autrice mette in scena l'amore e la sensibilità per la madre), per passare poi, più specificamente, all'analisi della giovinezza e della sua influenza sull'identità e sulla personalità femminile.

La quarta parte analizzerà il rapporto esistente tra madre e figlia nel romanzo *Madre e figlia* di Francesca Sanvitale. Su questa base, si studierà e si analizzerà approfonditamente il tema dell'amore tra madre e figlia. Si sostiene che questo legame è di fondamentale esistenza per ogni donna, figlia, madre che cerca di ripensare sulla propria identità e sulla relazione che c'è tra la madre e la figlia.

Con le diverse e complesse relazioni che ci sono tra la madre e la figlia nelle opere di Dacia Maraini, Lalla Romano e Francesca Sanvitale si è cercato di fare un collegamento con l'identità della donna. Analizzando le opere delle tre scrittrici si è concluso che il rapporto che c'è tra la madre e la figlia indica un fatto basilare per formare il carattere e il comportamento di una donna. Sosteniamo che l'obiettivo della ricerca è di ridare, tramite la complessità che c'è nell'amore tra madre-figlia, una nuova visione e guida per i diritti delle donne in tutto il mondo. L'influsso che c'è nelle loro opere delle tre scrittrici profondamente analizzate è stato il punto principale di iniziare questa indagine profonda e speciale. La relazione tra la madre e la figlia ha modellato il pensiero e la vita delle scrittrici ma anche delle varie saggiste e altre donne nominate nella presente tesi e per questo motivo si sostiene che questo legame speciale influenza enormemente la vita della donna.



# 1. IL RAPPORTO DONNE-LETTERATURA

## 1.1. LA VITA DELLE DONNE DAL 1900 AD OGGI

La donna non ha sempre goduto della considerazione di cui gode oggi: fino a pochi decenni or sono, tanto per fare qualche esempio (e limitandoci al cosiddetto “mondo occidentale”), essa non aveva il diritto di voto; è stata soggetta al ratto da parte degli uomini; è stata considerata inferiore rispetto all’uomo e “naturalmente” (e perciò anche giuridicamente) sottomessa alla sua volontà. Dopo lunghi decenni di battaglie per la propria affermazione, la donna ha infine raggiunto —parliamo sempre del mondo occidentale— il pieno riconoscimento politico, giuridico e sociale dei propri diritti. Tale processo è stato tuttavia lento, se è vero che ancora nel 1979 l’Assemblea dell’ONU ha sentito il bisogno di proporre agli Stati una *Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne*,<sup>1</sup> ed ancor oggi, purtroppo, le donne vedono i loro diritti non pienamente riconosciuti e sono oggetto, in molte aree del mondo, di discriminazioni, pregiudizi e violenze.<sup>2</sup> Possiamo notare che grazie alle vari scrittrici il ritratto della donna, sia dal punto psicologico che da quello fisico, cambia. La letteratura ha profondamente influenzato la società la quale giudicava la donna da secoli e possiamo notare che la donna grazie ai propri sentimenti ma anche grazie alla propria esigenza di scrivere ha dimostrato che è capace di pensare e di essere padrone del proprio destino.

La romanziera e poetessa Sibilla Aleramo<sup>3</sup> è stata la prima scrittrice italiana che ha avvertito il problema della condizione femminile e ha dato voce alle donne nella letteratura. Nel romanzo *Una donna* (1906), la Aleramo ci descrive le proprie sensazioni, emozioni e pensieri, dando così voce, attraverso la scrittura, alla propria femminilità. Ci descrive,

---

<sup>1</sup> La *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women* (nota anche, in sigla, come CEDAW) è stata adottata dall’Assemblea Generale dell’ONU il 18 dicembre 1979. Il 17 luglio 1980, alla cerimonia speciale della Conferenza mondiale sulle donne di Copenaghen, firmarono la CEDAW 64 Stati. La Convenzione è entrata in vigore il 3 settembre 1981. L’Italia ha ratificato la CEDAW il 10 giugno 1985 ed ha aderito al Protocollo opzionale il 29 ottobre 2002. Con la ratifica del CEDAW gli Stati firmatari hanno l’obbligo di rispettare e di mettere in atto politiche a favore dei diritti delle donne.

<sup>2</sup> Tratto da: *I diritti delle donne* a cura di Renata Toninato: [http://www.amnesty.it/flex/files/b/6/8/D.f3ec24a71362cac9b755/DirittiDonne\\_Fascicolo\\_studente\\_superiori\\_DE\\_F.pdf/2013/\(pagina](http://www.amnesty.it/flex/files/b/6/8/D.f3ec24a71362cac9b755/DirittiDonne_Fascicolo_studente_superiori_DE_F.pdf/2013/(pagina) consultata il 27.05.2015).

<sup>3</sup> Pseudonimo di Marta Felicina Faccio (Alessandria, 1876–Roma, 1960), scrittrice e poetessa italiana. La sua infanzia fu infelice: la madre tentò il suicidio, mentre lei fu violentata e successivamente costretta ad un infelice e soffocante matrimonio “riparatore” col suo stesso violentatore.. Cercò nel figlio Walter un fuga della realtà, ma ciò la condusse solamente ad un tentato suicidio. I suoi scritti letterari vennero pubblicati in varie riviste come *L’indipendente*, *Vita moderna* e *Vita internazionale*. Aderì al Fascismo e fece parte dell’Associazione Nazionale Fascista Donne Artiste e Laureate, istituita nel 1926. Fu autrice di molti romanzi e poesie. Le sue opere più note sono: *Una donna*, *Il passaggio*, *Amo dunque sono*, *Momenti*, *Poesie*. I suoi libri sono stati tradotti in molti Paesi. Il suo impegno femminista non si limitò alla scrittura, ma si concretizzò anche nel tentativo di costituire sezioni del movimento delle donne che fossero riconosciute sul piano sociale e culturale.

soprattutto, la propria difficile vita, la violenza sessuale subita ed il successivo, forzato matrimonio “riparatore” che segnò la fine della sua infanzia, i maltrattamenti subiti da parte del marito, la nascita del bambino e il tentativo di suicidio. Trova rifugio nella letteratura e cerca l’indipendenza della donna fuori dalle mura di casa. Per ritrovare la propria personalità la femminista Sibilla Allerao rintraccia la sua specularità con il corpo materno e in questo modo testimonia che il ruolo di madre e di moglie rompe la possibilità di esprimersi, specialmente perché aveva un matrimonio infelice e veniva maltrattata. Ed è per questo motivo che sostiene che la donna dovrebbe andare oltre il fatto di essere madre e moglie per riuscire a esprimersi:

"[...] se la famiglia e il matrimonio erano divenuti il luogo primario dell’alienazione della donna, col suo assoggettamento passivo alle leggi dell’ordine borghese e patriarcale immutabile, sua madre, quasi deuteragonista e quindi modello femminile oppositivo, riassumeva in sé i dati più vistosi di questo schema negativo dominante."<sup>4</sup>

Con *Una donna* la scrittrice riuscì in qualche modo a liberarsi dalle violenze subite nella propria vita privata, al tempo stesso indirettamente informandoci su come la donna veniva trattata agli inizi del Novecento e come essa fosse considerata socialmente irrilevante. Il suo impegno femminista fu assai importante per la storia dei diritti delle donne, perché grazie alla sua volontà di cambiare la condizione femminile attraverso la lotta per i diritti della donna contribuì, assieme ad altre femministe, a creare il clima spirituale che spianò la strada, per fare un solo esempio, al riconoscimento alle donne del diritto di voto. La Allerao, inoltre, svolse un’inflessa attività nel movimento femminista e lottò contro la prostituzione, da lei considerata quale mezzo, da parte dell’uomo, per sfruttare il corpo della donna. Fece parte del comitato promotore della sezione romana dell’Unione Femminile Nazionale<sup>5</sup> e si impegnò moltissimo per l’istituzione di scuole serali femminili e delle scuole festive e serali per contadini e contadine dell’Agro Romano ideate da Anna Fraentzel Celli,<sup>6</sup> delle quali si fece promotrice insieme a Giovanni Cena<sup>7</sup> e ad Angelo Celli.<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> CHEMOTTI S., *L’inchiostrò bianco*, Il Poligrafo, Padova, 2009, pag. 38.

<sup>5</sup> Si tratta di un’organizzazione fondata nel 1899 a Milano per l’emancipazione delle donne attraverso l’acquisizione di diritti politici, sociali e civili, col nome di Unione Femminile. Nel 1905 si costituisce con il nome di Unione Femminile Nazionale. È attualmente operativa nella sede storica di Corso di Porta Nuova n° 32, a Milano. Le fondatrici, di diversa estrazione sociale e culturale ma perlopiù appartenenti alla borghesia milanese, colta laica e progressista, si erano già distinte per il loro impegno nella beneficenza cittadina, nelle campagne per la riforma dell’assistenza e a favore del proletariato femminile.

<sup>6</sup> Nata a Berlino nel 1878 è stata un’infermiera che si dedicò assieme al marito Angelo Celli alla lotta contro l’analfabetismo e la malaria nell’Agro Romano. Era sicura nel fatto se i bambini e gli adulti vennero istruiti

È impossibile parlare della lotta per la parità dei diritti nel Novecento senza nominare quella che ne fu probabilmente la più importante attivista: la scrittrice inglese Virginia Woolf.<sup>9</sup> Nella sua travagliata esistenza, ella trovò la salvezza nella propria scrittura, che finalizzò alla valorizzazione delle donne e della loro personalità. La sua opera più importante, da questo punto di vista, è il saggio *Una stanza tutta per sé*, pubblicato nel 1929, il cui fine fu quello di rivendicare i diritti femminili in un mondo estremamente maschilista e patriarcale. In questo saggio troviamo i temi principali su donne e letteratura: un destino, quello della donna, diretto dagli altri, e suoi caratteri comuni, la mancanza di istruzione, di un proprio spazio vitale, di denaro, il disprezzo e la manomissione maschile, una forma fisica che sembra intrappolare l'animo.

Al tempo di Virginia Woolf le donne avevano ormai ottenuto il diritto di espressione e di scrittura, e non c'era quindi più bisogno di lottare in modo furioso per la libertà di parola, ma — come osserva la scrittrice e giornalista italiana Elisabetta Rasy—<sup>10</sup> in entrambi i saggi *Una stanza tutta per sé* (1929) e *Tre ghinee* (1938), Virginia Woolf

“[...] analizza in mondo minuzioso il contesto che ha, da un'epoca all'altra, formato lo spazio delle donne. Vede come questo spazio è continuamente invaso da presenze oppressive, per cui

---

avrebbero più possibilità di combattere contro varie malattie infettive. L'iniziativa andò a buon fine. Si spense a Roma nel 1958.

<sup>7</sup> Scrittore italiano (Montanaro, 1870–Roma, 1917) nato da una famiglia poverissima (era figlio di un tessitore), riuscì a studiare a Torino e poi nel Seminario di Ivrea—Con il dottor Angelo Celli e con un gruppo di altri studiosi lavorò per introdurre l'alfabetizzazione nell'Agro Romano. È noto per le opere *In umbra*, *Madre*, *Gli ammonitori* e per vari saggi critici.

<sup>8</sup> Marito di Anna Fraentzel Celli, nacque nel 1857 a Cagli. Si laureò in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Roma “La Sapienza”, dove più tardi ricoprì la cattedra di Igiene, dedicandosi principalmente a studi sulla malaria. Il suo apprezzato lavoro fu d'esempio in Argentina ed in Grecia, ma anche in altri Paesi. L'attività scientifica dell'igienista-deputato gli valse numerosi riconoscimenti quali le lauree *honoris causa* delle Università di Atene e di Aberdeen e del Regio Istituto di Salute Pubblica di Londra, mentre l'Istituto di Medicina Tropicale di Liverpool gli conferì la medaglia d'oro “Mary Kingley”. Angelo Celli comprese che solamente grazie all'istruzione si sarebbe potuto riuscire a combattere la malaria e altre malattie infettive. Fu per venti anni deputato dell'allora Regno d'Italia. Morì a Monza nel 1914.

<sup>9</sup> Nata a Londra il 25 gennaio 1882, fu scrittrice, saggista e attivista impegnata nella lotta per la parità dei sessi. Insieme al marito fu militante del *fabianesimo*, un movimento politico e sociale britannico nato alla fine del XIX secolo e facente capo alla *Fabian Society*, e fu anche membro del *Bloomsbury Group*, un gruppo di artisti e allievi sviluppatosi in Inghilterra, nel quartiere londinese di Bloomsbury, nel decennio compreso tra il 1905 circa e lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Nella loro difficile infanzia, Virginia e la sorella Vanessa subirono abusi sessuali da parte dei fratellastri. La morte della madre, della sorella Stella e infine anche del padre portarono Virginia al primo vero crollo nervoso. Nonostante la sua dura esistenza, la scrittrice segnerà per le femministe un punto fondamentale di affermazione del valore della donna.

<sup>10</sup> Nata a Roma nel 1947 in un ambiente familiare colto. È una giornalista, scrittrice e saggista italiana. È fortemente impegnata per la questione delle donne nel mondo e fonda insieme ad altre saggiste la casa editrice *Edizioni delle donne*. Ha scritto diverse opere di taglio femminista e autobiografico. Collabora con numerose riviste italiane per tracciare diversi aspetti di donne che combattono per i propri diritti.

diviene difficilissima quell'operazione, necessaria a ogni atto creativo, che è lasciarsi sentir pensare.”<sup>11</sup>

La femminista Virginia Woolf è, tuttavia, soltanto una delle autrici che meritano di essere citate quando si parla della rivendicazione, da parte delle donne, della parità con gli uomini e del problema della loro emancipazione dalla supposta inferiorità rispetto al sesso maschile. *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf è, in letteratura, come un “luogo mentale” che, metaforicamente, segna lo spazio (anche fisico) che le donne sono lentamente riuscite a conquistarsi. La stanza cui il titolo allude, infatti, “materializza” —per così dire— l'ideale di indipendenza per il quale la Woolf lottò e mette in luce la difesa femminile ma anche perché è consapevole che quando le donne inoltre, saranno coscienti della propria indipendenza diventeranno allo stesso tempo libere dalle regole che vengono imposte dagli uomini nella società.

La scrittrice Simone de Beauvoir<sup>12</sup> già nel 1949, nel saggio *Il secondo sesso*, discute il problema della sessualità ed afferma che alla donna va riconosciuto un posto importante nella cultura e nella società, con piena uguaglianza di diritti e di doveri rispetto all'uomo. Sostiene che la donna è sempre stata ingiustamente considerata come suddita dell'uomo e che già dai tempi antichi è stata, in modo del tutto irrazionale, considerata negativamente. De Beauvoir combatte con il proprio pensiero e con le proprie opere contro tutta la società, la quale considerava la donna solamente come un oggetto e non come un individuo pari all'uomo. Le donne vengono scoraggiate dalla società ed è per questo fatto che Simone de Beauvoir sostiene che

“Le donne hanno troppa tendenza, data l'enorme pressione dell'opinione pubblica, a lasciarsi convincere. Vorrei che capissero che le cose non stanno del tutto così; non avendo avuto delle possibilità, lottano anche per la loro realizzazione; non devono lasciarsi intimidire dal passato, poiché in senso generale, in questo campo come in tutti gli altri, il passato non può smentire l'avvenire.”<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> RASY E., *Le donne e la letteratura*, Editori Riuniti, Roma, 1984, pag. 72.

<sup>12</sup> Nata a Parigi nel 1908, è stata una scrittrice, saggista, filosofa, insegnante e femminista francese. Fu un'esponente dell'esistenzialismo e compagna di Jean-Paul Sartre. Iniziò ad insegnare nel 1930, prima a Marsiglia, poi a Rouen ed infine a Parigi, dove chiuderà la propria carriera di docente nel 1943. Simone de Beauvoir è considerata la madre del movimento femminista, nato in occasione della contestazione studentesca del maggio 1968, che seguì con partecipazione e simpatia. Gli anni Settanta segnano per la saggista: la dissidenza sovietica, il conflitto arabo-israeliano, l'aborto, il Cile, la donna come individuo libero. È famosa soprattutto per le opere *Il secondo sesso*, *L'invitata*, *Una donna spezzata* e *La terza età*. Morì a Parigi nel 1986.

<sup>13</sup> DE BEAUVOIR S., *Le donne e la creatività*, Eterotopia, Milano, 2001, pag. 37.

Il rapporto delle donne con la letteratura non può essere descritto e criticato con delle date o con delle statistiche perché il rapporto cambia ed è diverso in ogni donna. Tutte quante vogliono trovare ed avere la propria libertà e in questo modo aiutare tutto il mondo femminile. Come nota Elisabetta Rasy nella sua opera *Le donne e la letteratura* (1984),

“Il rapporto donne-letteratura infatti non è lineare, diretto come il trattino che unisce i due termini. In un primo momento, come si è visto, la donna giunge a inserirsi all’interno del linguaggio stesso e si assiste alla trasformazione di questo linguaggio in scrittura. La scrittura è la superficie in cui affiorano i moti del profondo, i fantasmi, il luogo in cui involontarie metafore, associazioni di idee e fantasie della nostra psiche si esprimono nella lingua. In un momento successivo, come vedremo, la donna entra nella istituzione letteraria: editoria, convegni, riconoscimenti ufficiali. Qui si ampliano gli spazi in cui le è consentito muoversi. In un momento centrale la donna entra invece nella letteratura, inserendosi in quelle forme e modi di espressione attraverso cui di volta in volta la letteratura si realizza e si tramanda.”<sup>14</sup>

Tramite la propria scrittura e gli successi delle proprie opere scritte, le donne hanno guadagnato e garantito il proprio posto nella cultura e nella società.

In Italia la ricerca sulla differenza sessuale e sui diritti delle donne continua in tre importanti scrittrici. La prima ad insistere sulla differenza sessuale e sulle potenzialità positive della sessualità è la femminista Carla Lonzi<sup>15</sup> con l’opera *Sputiamo su Hegel*, pubblicata nel 1970 e nella quale l’autrice tratta estesamente il tema dell’autocoscienza e dell’autostima. Grazie alla casa editrice da lei fondata, varie scrittrici italiane ebbero la possibilità di pubblicare opere sul tema dell’emancipazione della donna nel XX secolo. Le donne hanno per molto tempo vissuto “in silenzio”, se così si può dire, cioè non hanno avuto il diritto di dire ciò che pensavano, e neppure hanno potuto scrivere. Nell’Ottocento, quindi, le donne che iniziano a scrivere (e che talora anche si affermano come scrittrici) violano le regole sociali e vengono giudicate come donne non bene educate. Nel Novecento questo stato di cose inizia, lentamente ma decisamente, a cambiare.

---

<sup>14</sup> RASY E., *Le donne e la letteratura*, Editori Riuniti, Roma, 1984, pag. 33.

<sup>15</sup> Nata a Firenze nel 1931, è stata una scrittrice e critica d’arte italiana, femminista teorica dell’autocoscienza e della differenza sessuale, fondatrice delle edizioni di *Rivolta Femminile* nei primi anni Settanta del secolo scorso. Ha criticato tanto l’impostazione patriarcale della società quanto la politica marxista e comunista. Nel 1970 pubblicò, con Carla Accardi e Elvira Banotti, il *Manifesto di Rivolta Femminile*, un testo che contiene tutti gli argomenti d’analisi che il femminismo avrebbe fatto propri: l’attestazione e l’orgoglio della differenza contro la rivendicazione dell’uguaglianza, il rifiuto della complementarità delle donne in qualsiasi ambito della vita, la critica verso l’istituto del matrimonio, il riconoscimento del lavoro delle donne come lavoro produttivo e, non ultimo, la centralità del corpo e la rivendicazione di una sessualità soggettiva e svincolata dalle richieste maschili. Durante tutta la sua vita si batté per il riconoscimento dei diritti delle donne. Morì a Milano nel 1982.

Altre importanti presenze femminili sono quelle di Luisa Muraro,<sup>16</sup> nota saggista italiana che continua ad essere una delle pensatrici più attive e presenti nel dibattito teorico dagli inizi degli anni Ottanta, e di Adriana Cavarero,<sup>17</sup> che ha prodotto importanti contributi teorici alla teoria della differenza sessuale con opere quali, ad esempio, *Costruiamo un linguaggio sessuato al femminile*, del 1987. Una menzione meritano anche le autrici che, in Francia, hanno contribuito allo sviluppo della teoria della differenza: innanzitutto la belga Luce Irigaray,<sup>18</sup> famosa psicoanalista impegnata nella lotta contro la presunta superiorità maschile ed autrice, nel 1974, dell'opera intitolata *Viva la differenza sessuale*; e poi Hélène Cixous,<sup>19</sup> teorica della scrittura femminile, che rifiuta la logica di quella maschile e nella sua opera più nota, *Il riso della Medusa* (1975), invita le donne a scrivere di donne per riportarle alla scrittura dalla quale sono state violentemente allontanate, come pure sono state allontanate dai propri corpi. La terza ricercatrice della quale è impossibile non far menzione è la saggista francese Julia Kristeva,<sup>20</sup> autrice di numerosi saggi di argomento psicoanalitico e linguistico, che in *Maternità, creatività, amore*, del 1979, distingue l'ordine semiotico della madre dall'ordine simbolico del padre, storicamente ritenuto, fino a tempi recentissimi, superiore.

Durante gli anni Settanta e Ottanta si discute e si dibatte molto sull'uguaglianza dei sessi e sul tema del patriarcato, inteso come sistema di potere androcentrico che, a livello sociale, gli uomini hanno esercitato sulle donne, nell'ambito culturale (in senso

---

<sup>16</sup> Filosofa e scrittrice italiana, autrice di numerosi saggi e critiche, nata a Montecchio Maggiore nel 1940. Il suo lavoro è legato al pensiero femminista ed alla rivendicazione puntuale dei diritti civili e politici delle donne. Pur senza negare il valore dell'uguaglianza di donne e uomini sul piano giuridico, il pensiero della Muraro imposta diversamente la questione del femminismo, insistendo sulla differenza tra donne e uomini in base alla differenza sessuale.

<sup>17</sup> Filosofa e docente italiana nata a Bra, in provincia di Cuneo, nel 1947. Attualmente insegna Filosofia Politica all'Università degli Studi di Verona e fa inoltre parte del comitato scientifico di *Biennale Democrazia*. Il suo pensiero è legato alla differenza sessuale e si interessa molto alla politica, seconda lei indica il legame che la donna ha con la società.

<sup>18</sup> Filosofa, psicoanalista e linguista belga, nata a Bilton nel 1930. Il legame con il movimento delle donne è stato un punto di svolta nel suo percorso formativo. Il suo pensiero si è sviluppato in un vivo rapporto di scambio con la politica delle donne. Mostra da sempre grande interesse per le problematiche relative al linguaggio. Rivede le categorie fondamentali della psicoanalisi e della filosofia a partire dai temi dell'inconscio femminile, del corpo femminile, del legame della donna con la madre. Riflette sul tema della differenza, sul mistero dell'altro, sulla necessità di un pensiero femminile maturo e saggio. Lavora sul tema della democrazia e dei diritti sessuati; negli ultimi anni si è impegnata per favorire l'apertura alle tradizioni orientali.

<sup>19</sup> Professoressa, scrittrice, poetessa e filosofa femminista francese, nata a Oran nel 1937. Alcune fra le influenze più importanti che si ravvisano nei suoi scritti sono quelle di Jacques Derrida, Sigmund Freud, Jacques Lacan e Arthur Rimbaud. Ha pubblicato un gran numero di opere, tra cui ventitré volumi di poesie, sei libri di saggi, cinque giochi, e numerosi articoli scientifici. È considerata una delle madri della teoria femminista post-strutturalista.

<sup>20</sup> Linguista, psicoanalista, filosofa e scrittrice francese di origine bulgara, nata Sliven nel 1941. Vive e lavora in Francia. Partecipò attivamente alla vita culturale francese negli anni Sessanta e Settanta, teorizzando e sviluppando, tra l'altro, il concetto di intertestualità. Collaborò con Michel Foucault, Roland Barthes, Jacques Derrida e Philippe Sollers. Dirige il *Centro Roland Barthes* e nel 2004 è stata insignita del Premio Holberg.

antropologico) ma anche nei rapporti familiari. Tale problema viene descritto, nell'opera *Nominare il mondo al femminile* (1998) di Maria Milagros Rivera Garretas,<sup>21</sup> come un modello, imposto dagli uomini a giustificazione del loro potere sulle donne, tale per cui la donna non doveva avere alcuna conoscenza culturale, essendo suo unico dovere quello di essere una buona sposa e madre di famiglia. Spesso le donne —sostiene la studiosa femminista spagnola— dipendono economicamente dall'uomo ed è per questo fatto che non riescono ad affrancarsi dal “ruolo”, loro assegnato dalla strutturazione patriarcale della società, di madri, mogli e casalinghe. Lo stesso contatto sessuale è descritto dalla Rivera Garretas come

“[...] una perdita molto importante per le donne di sovranità su di sé e sul mondo, una sovranità che si riferisce alle funzioni che il loro corpo ha la capacità di svolgere nella società e anche ai codici simbolici che definiscono ciò che il sesso femminile è in una data cultura.”<sup>22</sup>

Negli ultimi decenni, nell'ambito della sessualità, le donne sono riuscite ad acquisire nuovi diritti e nuove libertà: interruzione volontaria della gravidanza, diritto di disporre del proprio corpo, parità giuridica fra marito e moglie, diritto al divorzio (introdotto per legge in Italia, nel 1974), qualificazione giuridica dello stupro come attentato alla persona, ecc.<sup>23</sup> Una delle più importanti conquiste degli anni Settanta fu la nuova legge sul diritto di famiglia. La Legge n. 151 del 19 maggio 1975 (“Riforma del diritto di famiglia”) eliminò la dipendenza giuridica e morale della moglie nei confronti del marito, la cosiddetta “potestà maritale”,<sup>24</sup> con l'abolizione della figura del capofamiglia a cui la donna doveva obbedire. Le donne poterono così esercitare sui figli parte di quella potestà di cui prima era esclusivo titolare il marito, avere pari diritti nella cura della prole e partecipare alle decisioni riguardanti la famiglia. Inoltre i coniugi poterono optare per il regime di comunione o di separazione dei beni. In caso di morte del marito la moglie diventava erede insieme ai figli. Con questa legge si attuavano finalmente i principi di uguaglianza inseriti nella Costituzione.<sup>25</sup> La famiglia non fu più, da questo momento, un ambito all'interno del quale si doveva comunque restare a

---

<sup>21</sup> Docente di Storia Medievale all'Università di Barcellona, laureata in storia e filologia moderna. Studiosa della questione femminile e del pensiero femminista, collabora con la rivista *Via Dogana*.

<sup>22</sup> RIVERA GARRETAS M.M., *Nominare il mondo al femminile*, Editori Riuniti, Roma, 1998, pag. 51-52.

<sup>23</sup> *I diritti delle donne*, a c. di Maria LOMBARDI, cfr. [http://www.amnesty.it/flex/files/b/6/8/D.f3ec24a71362cac9b755/DirittiDonne\\_Fascicolo\\_studente\\_superiori\\_DE\\_F.pdf/201](http://www.amnesty.it/flex/files/b/6/8/D.f3ec24a71362cac9b755/DirittiDonne_Fascicolo_studente_superiori_DE_F.pdf/201) (pagina consultata il 27.5.2015)

<sup>24</sup> La potestà maritale era il potere decisionale attribuito in passato dalla legge al marito nei confronti della moglie. L'uomo aveva cioè il diritto di impartire ordini e divieti alla moglie, come anche di punirla.

<sup>25</sup> Tratto da:

[http://www.amnesty.it/flex/files/b/6/8/D.f3ec24a71362cac9b755/DirittiDonne\\_Fascicolo\\_studente\\_superiori\\_DE\\_F.pdf/2013/](http://www.amnesty.it/flex/files/b/6/8/D.f3ec24a71362cac9b755/DirittiDonne_Fascicolo_studente_superiori_DE_F.pdf/2013/) (pagina consultata il 27.5.2015)

vivere anche se non in essa non si era felici; l'educazione dei figli riguardò sia il padre che la madre, ed anche i lavori domestici non furono più ritenuti un dovere esclusivo della donna. Sul piano legislativo questo significa che le norme già conosciute ma ignorate vengono messe in atto nella propria famiglia, proprio per il fatto di mettere in equilibrio il ruolo della donna e del uomo. Le leggi promulgate negli anni Settanta furono importanti per tutta la società, specialmente perché "rompevano" con la plurisecolare visione della donna, la cui vita era "pianificata" sin dalla nascita. Con le varie leggi e regolamenti emanati in quest'epoca, questo stato di cose cominciò rapidamente a cambiare, cosicché la donna d'oggi ha la possibilità di scegliere come vivere e come organizzare la propria esistenza. E anche se in certi Paesi la donna è ancora controllata dall'uomo, l'evoluzione avvenuta nel mondo occidentale a partire dagli anni Settanta del secolo scorso ha fatto sì che di questo problema si sia cominciato a parlare anche in essi, più o meno apertamente. L'AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo,<sup>26</sup> lotta per la libertà e per la dignità delle donne in tutto il mondo, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, lavorando su vari progetti per il miglioramento della condizione della donna e per il riconoscimento dei suoi diritti.

La sottomissione al sesso maschile continua, in alcune aree del mondo, a persistere in modo crudele e la violenza sulle donne non è certo scomparsa, ma si cerca di parlare e di educare la società su questo problema. La violenza sulle donne, in particolare, non viene più accettata dalla società come una cosa normale, da accettare come inevitabile, ma la violenza è violata da varie leggi. Ognuna delle scrittrici, delle protagoniste, e perfino delle lettrici di opere che parlano della donna ha un ruolo essenziale nella rivendicazione dei diritti della donna, in quanto tutte le donne coscienti dei problemi del loro genere sono preziose nella diffusione nella nostra cultura del senso di autostima, da parte delle donne, e rispetto verso se stesse e il proprio corpo.

Il Novecento è il secolo in cui la donna diventa indipendente e pari all'uomo, dopo aver a lungo combattuto per una vita in cui poter scegliere il proprio destino, libera di scrivere, di amare e di determinare la propria esistenza. Tutta l'indipendenza che la donna è riuscita ad avere fino ad oggi, è anche, se non esclusivamente, il frutto dell'opera di queste donne-scrittrici che hanno coraggiosamente lottato per una libertà senza limiti e senza oppressioni.

---

<sup>26</sup> L'AIDOS è un'organizzazione non governativa fondata a Roma nel 1981. Fa parte della rete europea EURONGOS, che riunisce organizzazioni non governative europee attive nel settore della salute sessuale e riproduttiva e della popolazione.



## 1.2. IL FEMMINISMO ED IL RUOLO DELLE DONNE NELLA LETTERATURA ITALIANA

Il femminismo emerge già nella seconda metà dell'Ottocento negli Stati Uniti, per poi espandersi in Europa. Questa "prima ondata"<sup>27</sup> rivoluzionaria, allora promossa soltanto da una parte del mondo femminile, mirava a far ottenere alle donne migliori condizioni di lavoro e salari pari a quelli degli uomini, nonché a far sì che esse venissero riconosciute dalla società come individui capaci di studiare e di esercitare il diritto al voto. Già nel 1949 Margaret Mead,<sup>28</sup> famosa antropologa statunitense, affermava che la donna e l'uomo erano ambedue persone e che non la pretesa superiorità dell'uomo sulla donna non ha alcun fondamento biologico. Grazie alle sue considerazioni il movimento femminista avrà un importante punto di partenza per rivendicare l'uguaglianza di diritti e dimostrare che, anche dal punto di vista biologico, le donne e gli uomini sono uguali.

Dagli anni Sessanta in poi c'è un lotta femminile intensa per avere diritti politici, giuridici e socio-culturali uguali all'uomo. Nel 1945 in Italia le donne ottennero il diritto al voto e nel 1946 vennero elette nel parlamento. Da quel momento i diritti delle donne iniziarono a cambiare: nel 1961 venne stabilito il diritto della parità salariale uguale agli uomini, cioè gli uomini non avrebbero avuto un salario mensile maggiore delle donne e nel 1963 venne confermato che le casalinghe avrebbero avuto la pensione e che le donne avrebbero potuto accedere a tutte le cariche nell'istruzione, compresa la Magistratura. Una legge fondamentale che cambiò per sempre il ruolo della donna nella famiglia e la libera unione, nella quale si decise che la donna avrebbe avuto gli stessi diritti dell'uomo. Con questa legge si aprì la strada anche al divorzio il quale venne introdotto nel 1962 e con il quale i coniugi possono sciogliere la propria relazione matrimoniale legalmente.<sup>29</sup> Anche se il divorzio venne vietato dalla Chiesa, la legge diede la possibilità sia alla donna ma anche al

---

<sup>27</sup> In realtà, già l'Illuminismo francese favorì la discussione sull'istruzione femminile e favorì la partecipazione delle donne nei movimenti politici, ma è solo nella seconda metà dell'Ottocento che il femminismo si sviluppò negli Stati Uniti come movimento di emancipazione per ottenere la parità giuridica, estendendosi successivamente all'Europa. Le campagne di emancipazione, alle quali parteciparono numerose intellettuali, non ebbero tuttavia i risultati sperati perché, derise dalla borghesia conservatrice, rimasero politicamente isolate.

<sup>28</sup> Antropologa statunitense nata a Filadelfia nel 1901, studiò i ruoli dei fattori biopsicologici nella strutturazione della personalità individuale e sociale. Si occupò di studi di genere, e fu tra le prime antropologhe a sostenere il carattere di costruzioni culturali dei ruoli basati sul sesso. La sua opera più celebre ed importante fu *L'adolescente in una società primitiva*, del 1928, in cui sono riportati e discussi i risultati di una ricerca effettuata tra il 1926 e il 1928 nell'arcipelago delle Samoa ed in cui l'autrice sostiene che le difficoltà personali incontrate dalle adolescenti occidentali, americane in particolare, non sono universali e necessarie, ma contingenti e generate prevalentemente dalla società. Le adolescenti samoane, al contrario, sarebbero lasciate libere di giungere alla maturità fisica, identitaria, sessuale, sociale, senza condizionamenti eccessivi e non soffrirebbero delle crisi e delle difficoltà incontrate dalle occidentali. Gli studi samoani della Mead furono, com'era da attendersi, oggetto di numerose controversie. Margaret Mead morì a New York nel 1978.

<sup>29</sup> Marina Pazzaglia, Rossella Toppino, Marco Gatti, Zanichelli, Bologna, 2007, pag. 792.

uomo di liberarsi da un matrimonio infelice. È importante nominare anche lo stupro, il quale veniva considerato solamente come un delitto minore. Da questo momento si riuscì a vietarlo e venne considerato un atto illegale il quale avrebbe dovuto rispondere di un illecito penale. Si discusse moltissimo sulla violenza, sia fisica che psichica sulla donna, la quale avveniva spesso sia nell'ambito familiare che sul posto di lavoro.<sup>30</sup> Il movimento femminista combatte a lungo su questo fatto e i primi a imporre delle leggi che vietano la violenza sulle donne furono gli Stati Uniti i quali accusarono profondamente la violenza e le molestie sessuali in qualsiasi ambito nella società. Le donne si resero conto che l'uomo decideva sul loro destino e sulla loro libertà e grazie al vigoroso impegno decisero di riunirsi in piccoli gruppi e di lavorare sulla propria autostima. Sono coscienti del fatto che anche se sono riuscite ad imporre nuove leggi e anche se hanno risvegliato l'attenzione pubblica e del mondo politico, non cambieranno se stesse, se non cambiano il proprio modo di pensare e di agire.

In questi gruppi di autostima le donne parlano della propria sessualità, della riscoperta della diversità dall'uomo, di un superamento di ruoli e di valori tradizionali a lei imposti e di un rifiuto completo dell'inferiorità femminile.

Le femministe dicono:

"[...] il piccolo gruppo è un momento di collettivizzazione e di costruzione di potenzialità e di volontà di lotta, un momento di reale socializzazione della nostra vita, che ci permette di incidere sui nostri rapporti con il mondo esterno."<sup>31</sup>

Le femministe credono nel fatto che anche se il passato era diverso e rifiutava la donna come individuo la quale non aveva nessun diritto, sono sicure che anche nel futuro le cose cambieranno e che la donna riuscirà a cambiare la propria realtà. La donna vuole separarsi dall'uomo, capisce che essere femmina è un fatto biologico ma essere una donna, una femminista è una propria scelta di vita. La saggista e femminista Carla Lonzi denuncia la sessuofobia e crede che l'unica uscita da questo mondo controllato dal uomo è la donna stessa.

"La donna è oppressa in quanto donna, a tutti i livelli sociali, non al livello di classe ma di sesso... Affidando il futuro rivoluzionario alla classe operaia il marxismo ha ignorato la donna

---

<sup>30</sup> La statistica fatta in Italia dell'ANSA nel 2013 dimostra l'aumento del 14% delle donne ammazzate dal 2012. Ogni due giorni, secondo questa statistica, una donna muore o prova un atto di violenza. Aumenta anche la violenza in ambito familiare del 16,2%.

<sup>31</sup> Rossi-Degiarde-Verlicchi, *Obiettivo donna*, Cooperativa Edizioni Jaca Book, Milano, 1977, pag. 40.

come oppressa e come portatrice di futuro; ha espresso una teoria rivoluzionaria da una matrice patriarcale."<sup>32</sup>

Nonostante il fatto che la donna senta il bisogno di differenziarsi dall'uomo come individuo, viene attaccata e accusata dalla società maschile. Sostengono di essere provocatrici della crisi familiare ma anche della morale e cercano anche attraverso vari partiti di abbattere le leggi come anche tutto il movimento femminista. Il ruolo della donna veniva modificato dall'uomo e anche nella letteratura il soggetto-donna cambiava durante la storia in base a delle aspettative del mondo maschile.<sup>33</sup>

La filosofa francese Simone De Beauvoir discute nel saggio *Il secondo sesso* sulla discriminazione, analizza la società patriarcale e cerca di instaurare nella mente delle donne di essere pari al uomo e ribadisce sull'importanza dello sviluppo della sessualità femminile. Affronta il problema della situazione femminile nella lotta di classe e considera che ogni donna è in grado di esprimere il proprio pensiero e che deve essere sincera nell'esprimere la propria identità. Quando la donna entra nell'istituzione letteraria vengono ampliati gli spazi in cui le era concesso a muoversi e anche in questo ambito la donna riesce ad esprimere quello che sta nel profondo del suo cuore e della sua mente. Le scrittrici si sentono responsabili di riflettere nei propri saggi e nelle proprie opere sul ruolo della donna intellettuale e sul senso della tradizione femminile nella cultura. Sono consapevoli di dover ricostruire il canone letterario femminile e di distaccarsi dalle influenze del mondo maschile. Mettono al centro i drammi sociali e culturali, ma anche le proprie esperienze e di come tutto influisce sulla vita femminile. Scrivendo della propria vita le donne si avvicinano l'una all'altra e tramite le proprie autobiografie<sup>34</sup> cercano di togliere da sé il peso di essere donna in un periodo dove non hanno dei diritti che dovrebbero essere pari a quelli dell'uomo. Evidenziano e accusano gli stereotipi maschili e mettono in scena la diversità dei sessi e come questi fatti influiscono sulla donna nella percezione di se stessa. Sosteniamo che le donne usano la scrittura come una

---

<sup>32</sup> Ivi, pp. 36-37.

<sup>33</sup> Nella lirica stilnovistica la donna è descritta fisicamente ed è paragonata ad un'angelo. L'amore per la donna viene descritto come un amore irraggiungibile. Nella poesia siciliana la donna appartiene alla società feudale ed è solamente rappresentata come la moglie del signore, non c'è una visione angelica. La donna viene descritta da tanti scrittori italiani come per es. Dante Alighieri, Guido Guinizzelli, Giovanni Boccaccio e viene sempre formata e modellata dal pensiero maschile.

<sup>34</sup> Narrazione della propria vita o l'opera in cui l'autore fa della sua storia l'oggetto dello scrivere. Con *Confessioni* di S. Agostino si inizia ad assumere il carattere intimistico che caratterizza lo sviluppo delle autobiografie ancora oggi. Il critico letterario francese Philippe Lejeune ha definito l'autobiografia come un "*racconto retrospettivo in prosa che un individuo reale fa della propria esistenza, quando mette l'accento sulla sua vita individuale, in particolare sulla storia della propria personalità.*" Un'autobiografia può essere scritta in versi, in forma di saggio o di opera teatrale. Si può dichiarare autobiografico ogni prodotto che istituisce un rapporto tra narratore e testo

propria "arma" per difendere l'individualità e per crearsi un mondo segreto dove le scrittrici si sentono libere e sicure di sé. Questa dimensione privata era anche presente dalla poetessa statunitense Emily Dickinson,<sup>35</sup> che si estranea dal mondo e si rinchioda nella propria camera per scrivere. Credeva nella propria fantasia e pensava che questo mondo inventato e segreto le bastava per vivere felicemente. Durante la propria vita non poteva pubblicare i suoi lavori perché era donna ma grazie alla propria sorella i suoi lavori vennero pubblicati postumi e la magnifica scrittrice Emily Dickinson venne finalmente riconosciuta come una delle più grandi poetesse di tutti i tempi. Nella letteratura italiana la scrittrice Grazia Deledda<sup>36</sup> introdusse nei suoi romanzi un tema che influenzerà il femminismo. Scrive sui propri sentimenti e descrive come la sua severa educazione familiare influenzò e modellò la sua scrittura. Descrive la condizione della donna nella famiglia e di come la sua sopravvivenza dipende dall'uomo ed è per questo che la donna si sente soffocata dentro le mura della casa, dove deve essere obbediente e dove la sua personalità non viene accettata. Sosteniamo che i personaggi della scrittrice usano monologhi interiori proprio per mostrare la correlazione con la donna, la quale nella propria solitudine e in silenzio parla con se stessa e cerca in questo modo una via d'uscita. La scrittrice Elsa Morante,<sup>37</sup> la cui gioventù fu segnata dal fascismo e dagli orrori della guerra, diede una nota simbolica alle proprie protagoniste. La questione femminile è per lei una realtà assai profonda, proprio perché anche lei stessa visse la sua femminilità in maniera molto turbata, guardò la donna debole, rinchiusa in se stessa e riflette molto sul corpo il quale ovviamente ha un grande ruolo nella società.

"Talora mentre m'aggirò per le stanze, in ozio, il mio riflesso mi si fa incontro a tradimento: io sussulto al vedere una forma muoversi in queste funebri acque solitarie, e poi, quando mi riconosco, resto immobile a fissare me stessa, come se mirassi una medusa. Guardo la gracile, nervosa persona infagottata nel solito abito rossigno [...] le nere trecce torreggianti sul capo in

---

<sup>35</sup> Nata da una famiglia borghese di tradizioni puritane nel 1830 ad Amherst, conosciuta per il sostegno fornito alle istituzioni scolastiche locali. Vestita solo di bianco in segno di purezza, era ossessionata dalla morte. Coinvolge nella sua poetica l'amore platonico per un pastore ma anche i problemi attuali della società. Anche se non ebbe tanti riconoscimenti durante la vita, il suo linguaggio è semplice e brillante e in tutte le sue poesie traspare l'amore per la natura. È considerata tra i maggiori lirici del XIX secolo.

<sup>36</sup> Nacque a Nuoro nel 1871 e morì nel 1936 a Roma. Ricevette il Premio Nobel per la letteratura nel 1926. Dopo la quarta classe della scuola elementare venne seguita privatamente da un professore ma a causa delle difficoltà economiche della famiglia, Grazia Deledda proseguì la propria formazione letteraria da autodidatta. Scrisse moltissime opere ed è nota per le sue opere *La via del male*, *La giustizia*, *Canne al vento*, *La madre*, *Cosima*. Lavorò anche da traduttrice e le sue opere vennero apprezzate e stimolate all'estero.

<sup>37</sup> Nata a Roma nel 1912 e una delle più grandi autrici di romanzi del secondo dopoguerra. Iniziò a scrivere filastrocche e favole per bambini, dopo la guerra scrisse tantissimi romanzi, tanti dei quali vennero tradotti in diverse lingue. Elsa Morante scrisse anche con degli pseudonimi maschili. Le sue opere più apprezzate sono *Menzogna e sortilegio*, *L'isola di Arturo*, *La Storia* e *Aracoeli*. Gravemente ammalata tentò il suicidio nel 1983, ma morì di un infarto nel 1985. A Elsa Morante è intitolata la biblioteca comunale del Municipio XIII ad Ostia.

una foggia antiquata e negligente, il suo volto patito, dalla pelle alquanto scura, e gli occhi grandi e accesi, che paiono sempre aspettare incanti e apparizioni. E mi domando: «Chi è questa donna? Chi è questa Elisa?». Non di rado come solevo già da bambina, torco la vista dal vetro, nella speranza di vedervi rispecchiata, appena lo riguardi, una tutt'altra me stessa: ché, scomparsa la mia seconda madre, la sola cui piacque di lodarmi, e perfino di giudicarmi bella, rinasce in me e si rafforza ogni giorno l'antica avversione per la mia propria figura." <sup>38</sup>

Notiamo nelle sue opere che difende il concetto della maternità e denuncia la società la quale umilia l'importanza della maternità e della donna dentro il nucleo familiare. Per la scrittrice Elsa Morante la scrittura indica uno sfogo, un'uscita da tutto quello che la tormenta ed è per lei una difesa. Sappiamo che quando scoprì che il marito fu impotente decise di commettere adulterio perché il suo sogno di essere madre fu troppo grande. Per lei il fatto di essere madre e di poter educare e crescere un figlio fu assieme alla scrittura la cosa più importante nella vita. La sua semplicità e sensibilità darà alle donne una sicurezza e tranquillità nella propria figura di madre.

La ribellione è diversa in ogni donna, ma tutte mettono in discussione la vita individuale della donna e il suo destino. Le scrittrici mostrano la propria difficoltà che hanno subito e tramite la scrittura vogliono educare l'intera società e dimostrare che il problema della femminilità è un problema globale ancora oggi. Anche la scrittrice Francesca Sanvitale<sup>39</sup> nel libro *Madre e figlia* (1980) affronta il tema della parità della donna e cerca in questo modo di cambiare le cose. Parla con molta sensibilità e delicatezza sulla violenza psicologica sulle donne e sul femminicidio;<sup>40</sup> nel romanzo la violenza viene esercitata proprio dagli uomini ed inizia con lo zio Paris, il quale si instaura per un tempo a casa delle protagoniste principali Marianna e Sonia, le quali non avevano presente la figura maschile e lo zio Paris trova in se questo riferimento. Inizia a provare passione per la protagonista principale Sonia, figlia di

---

<sup>38</sup> MORANTE E., *Menzogna e sortilegio*, in *Opere*, vol. 1, Mondadori, Milano, 1988, pag. 9-10.

<sup>39</sup> Nacque a Milano nel 1928 e morì a Roma nel 2011 da una famiglia di origini emiliane. Non è stata solo una grande romanziera, ma anche una raffinata e colta letterata e una grande divulgatrice di cultura. Collaborò nella realizzazione di molti giornali famosi come *Il Gazzettino*, *Il giornale del mattino*, *La nazione*, *La Sicilia* scrivendo resoconti di viaggi, inchieste e attività critiche. Con il romanzo *Verso Paola* vinse nel 1991 il Premio Martina Franca.

<sup>40</sup> Indica l'omicidio in cui una donna viene uccisa da un uomo per motivi basati sul genere. Marcela Lagarde, antropologa messicana, ha scritto nel 1997 sul femminicidio. Secondo le ricerche disponibili, la più antica citazione del termine femminicidio avvenne nel 1801 in un libro pubblicato in Inghilterra ad indicare genericamente "l'uccisione di una donna". Fonti legali successive indicano nel 1848 l'anno in cui l'uccisione di una donna divenne un reato giuridicamente perseguibile nel Regno Unito. Il crimine è per lo più presente al livello mondiale nei paesi dell'America centrale e del sud in ambito familiare. Secondo l'indagine svolta dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna nel 2002 i femminicidi in Italia sono stati 124, i tentati omicidi di donne 47. Il 70% circa delle donne sono state uccise da uomini con cui avevano o hanno avuto una relazione sentimentale.

Marianna, e la incita a fare cose che non vorrebbe con una violenza psicologica molto subdola, sottomettendola alla sua volontà.

Sonia è il simbolo che rappresenta tutte le donne che soffrono abusi o che hanno provato qualsiasi tipo di violenza. La sofferenza che prova Sonia, mostra la distruzione della identità ma anche un problema più grande, cioè non può condividere con nessuno quello che è successo, proprio per il fatto che zio Paris l'ha convinta che era colpevole lei. Quà vediamo la solitudine e il silenzio imposto alla donna dall'uomo. Sonia si distanzia da tutti e cerca in se stessa di dimenticare e di continuare a vivere come se niente non fosse successo. Nessuno può vivere in pace con se stessi se hanno provato violenza o vergogna. Da qualche parte questo disagio dovrà uscire. In Sonia questo problema si dimostra nella relazione con il marito e non potrà mai avere una relazione d'amore felice e soddisfacente. La scrittrice nel romanzo *Madre e figlia* descrive se stessa da giovane e la sua relazione con la madre malata. Ci rivela la sua vita difficile e cerca di aiutare le donne a parlare dei propri sentimenti e problemi, perché tenere tutto dentro se stessa non aiuta nessuno, ma la donna infine soffoca se stessa nella propria malinconia.

Le donne anche se si sentono in grado di collaborare ugualmente con l'uomo e di avere gli stessi diritti, da un'altro canto provano il rimpianto per il femminile il quale viene respinto nella ricerca dell'emancipazione. Si vuole mettere in luce la vita reale della donna e la capacità di essere donna con una propria personalità non sottomessa al uomo.

Grazie al movimento femminista ma anche grazie a diverse scrittrici il ruolo della donna nella letteratura ma anche nella società è cambiato moltissimo. La donna ha il diritto all'educazione e alla lettura attiva, non si comporta, non pensa e non legge più passivamente. È cosciente del proprio corpo ma anche della propria capacità di creare e di studiare. La donna è stata riconosciuta anche intellettualmente ma anche politicamente. Anche se ancora oggi in certe società<sup>41</sup> la donna viene vista con disprezzo, si combatte e si lavora sul fatto che la donna è un individuo con un carattere, con una sensibilità, intuizione e intelligenza e che dovrebbe avere gli stessi diritti dell'uomo e i cui diritti dovrebbero essere rispettati. Come afferma la filosofa Simone de Beauvoir, donna non si nasce ma lo si diventa.

---

<sup>41</sup> Nel Afganistan e nel Pakistan le famiglie prive di figli maschi impongono alle figlie di vestirsi e comportarsi come dei maschi per avere il diritto ad un'educazione ed infine a trovare un lavoro. Anche nell'America latina le donne vivono senza possibilità di educazione e vengono sottopagate. Nei paesi in via di sviluppo le donne soffrono anche di grandi problemi sanitari e sono considerate persone senza dignità.

"Nessun destino biologico, psichico, economico, definisce la figura che riveste nella società la femmina umana, è l'insieme della società che elabora questo prodotto".<sup>42</sup>

La società non dovrebbe creare dei limiti alle donne ma dovrebbero includerla in tutti i ruoli della società. È il sistema stesso che non funziona, il quale ha ritenuto la donna per tantissimi secoli inferiore all'uomo. Dal punto di vista economico e sociale, anche nei paesi sviluppati, la donna non è in piena parità con l'uomo. È vero che le donne possono accedere a qualunque professione però i loro diritti non vengono rispettati; il salario di una donna è ancora sempre inferiore a quello dell'uomo. La lotta delle femministe per ricevere gli stessi diritti come l'uomo è una strada ancora lunga, con alti e bassi, una ricerca di se stesse, del rapporto con gli altri e il mondo. Le cose sono iniziate a cambiare e alle donne aspetta un futuro brillante da conquistare, perché con la propria diligenza, capacità e una voglia immensa per il proprio progresso le donne riusciranno a ricevere la parità con l'uomo.

### 1.3. IL RUOLO DELLA FAMIGLIA E IL RAPPORTO MADRE-FIGLIA

All'inizio del 1900 nello stretto nucleo familiare la moglie era considerata inferiore al marito. L'uomo era il capo famiglia, guadagnava e perciò si considerava che la donna fosse subordinata all'uomo. Quando il marito non lavorava, non trascorrevano il suo tempo libero con la moglie o con i propri figli. I figli venivano educati senza tante emozioni, entrambi i genitori sviluppano un rapporto distaccato e cercano di evitare di baciare o coccolare i propri figli. Si riteneva che la donna dovesse occuparsi dei figli e della casa e non avesse il diritto di pensare e di avere una propria opinione. Se lavorava, aveva un salario assai misero o non veniva neanche pagata. Il suo compito era quasi di essere schiava la quale doveva ascoltare l'uomo e la quale veniva considerata ignorante e veniva disprezzata. Le donne erano escluse dai licei e dalle università fino al 1871 quando le viene permesso l'accesso ai studi ma nonostante ciò le donne venivano respinte nell'iscrizione alle facoltà. Anche se riuscivano a terminare i propri studi, questo non le garantiva un'entrata nel lavoro professionista.<sup>43</sup> Dopo il 1906 le donne

---

<sup>42</sup> Rossi-Degiarde-Verlicchi, *Obiettivo donna*, Cooperativa Edizioni Jaca Book, Milano, 1977, pag. 27-28.

<sup>43</sup> A Lidia Poët, laureata in legge e procuratrice legale, nel 1881 non era amesso di lavorare per l'Ordine degli avvocati. Superati gli esami per diventare procuratore legale, chiese di entrare nell'Ordine degli Avvocati di Torino. La richiesta suscitò polemiche, ma non essendoci un divieto specifico, fu accolta a maggioranza: Lidia Poët divenne la prima donna iscritta all'ordine il 9 agosto 1883. L'iscrizione non piacque al procuratore generale che fece denuncia alla Corte d'appello di Torino. Nonostante le repliche e gli esempi di donne avvocate in altre nazioni, il procuratore generale ribadì con convinzione il divieto per legge per le donne di entrare nell'ordine. Lidia Poët non poté esercitare a pieno titolo la sua professione, ma collaborò con il fratello Enrico e divenne attiva soprattutto nella difesa dei diritti dei minori, degli emarginati e delle donne.

riuscirono a finire i propri studi regolarmente e nel 1908 si tenne a Roma il primo Congresso delle Donne Italiane.<sup>44</sup> Le risoluzioni del congresso si basavano sul diritto d'istruzione femminile, sulla tutela della maternità, sul voto e sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Questo primo movimento di emancipazione femminista scosse profondamente la società italiana, i politici non approvavano questa riunione delle donne e sostenevano che da questo incontro femminile potevano nascere solo dei problemi i quali avrebbero destabilizzato l'Italia da poco unificata. Volevano dare la possibilità alla donna di continuare ad istruirsi e a lavorare anche dopo che si sposava. Sostenevano che le donne volevano avere un cambio nella propria vita, volevano che i ruoli dentro la famiglia iniziassero a cambiare, il loro compito era di avvicinare le donne, ma anche all'interno della società maschile, al fatto che i loro diritti dovrebbero essere attuati.

Il rapporto che c'è dentro la famiglia influenza enormemente la scrittura delle scrittrici, delle filosofe e delle intellettuali. La scrittrice Lalla Romano,<sup>45</sup> è una delle prime scrittrici italiane che nelle proprie opere introduce il tema madre-figlia e di come questo rapporto influenza ogni altro rapporto nella vita quotidiana. Subito nelle prime pagine del libro *La penombra che abbiamo attraversato* (1964) nomina la madre e descrive il loro rapporto come un'alternanza di amore e di rispetto.

"La mamma era silenziosa, sorrideva con gli occhi scuri e lucenti. Lasciavo la sua mano e salivo i pochi scalini con l'impressione di smarrirmi. Sapevo che lei mi guardava, ma non mi voltavo. [...] La mamma aveva intuito quel mio culto silenzioso e l'aveva rispettato."<sup>46</sup>

Nella letteratura il rapporto madre-figlia stabilisce l'influsso che avviene sulla figlia e di come questo rapporto potrebbe cambiare la visione della donna nella società patriarcale. Il rapporto madre-figlia per la scrittrice statunitense Tillie Olsen,<sup>47</sup> una delle prime femministe

---

<sup>44</sup> Il 23 aprile 1908 a Roma si inaugurava il primo Congresso nazionale delle donne italiane. L'appuntamento romano riuniva per la prima volta donne appassionate alla politica, al di là delle divisioni ideologiche e di classe; e rappresentava una scuola preparatoria alla futura partecipazione pubblica femminile. Fu un evento eccezionale, capace di mobilitare la città, richiamare la partecipazione della politica e delle istituzioni, oltre che un'attenzione viva e continua da parte della stampa, che per giorni dedicherà all'iniziativa intere facciate dei giornali più autorevoli.

<sup>45</sup> Scrittrice, giornalista e poetessa italiana nata a Demonte nel 1906. Di origini ebraiche, donna dal carattere chiuso e introverso, conduce un'esistenza schiva, con scarsi contatti con il mondo intellettuale e letterario; la sua narrativa, spesso autobiografica, descrive rapporti familiari non privi d'asprezze e mezze verità tipiche della buona borghesia settentrionale. Muore nel 2001 a Milano.

<sup>46</sup> ROMANO LALLA, *La penombra che abbiamo attraversato*, Einaudi, Torino, 1964, pag. 20.

<sup>47</sup> Nacque a Wahoo nel 1912 e morì ad Oakland nel 2007. Nei suoi racconti e romanzi dà voce alle battaglie civili delle donne. Nota per il suo impegno politico e per la lotta per l'emancipazione delle donne. Scrive molto sulle ingiustizie sociali, sui problemi che la circondavano e sui diritti delle donne. Venne arrestata due volte



la quale lega la propria emancipazione e la propria libertà con la figura della madre, dovrebbe essere un modello di lotta contro la ribellione maschile, un cambiamento.

Il tema dell'amore tra la madre e la figlia viene ripreso dalla scrittrice Gina Lagorio<sup>48</sup>. Descrive l'amore come un amore più grande e meraviglioso che esista. L'amore della madre per la figlia è un amore che diventa ogni giorno più forte e potente. Nel suo romanzo *Un ciclone chiamato Titti* (1969) parla della sua seconda figlia, nata quattordici anni dopo la prima figlia Simonetta. Descrive intimamente la propria famiglia, l'amore che esiste e da un punto non solamente psicologico della figlia ma ci dà anche un proprio ritratto di cosa significa per lei essere madre. Una bambina amata ancora prima della nascita, descritta con tanta sensibilità. Il rapporto che Gina Lagorio instaura con la piccola già nel grembo materno:

"[...] c'era, con me, e cominciava a darmi qualche segno gentile di vita, qualche bussatina garbata, la piccola, che io facevo crescere, a vista d'occhio, là dove il mare toccava il cielo, e conducevo per mano, in grembiolino bianco e fiocco rosa, a scuola o addirittura vedevo all'altare con un bellissimo giovane a fianco."<sup>49</sup>

Racconta la fiducia che ha nella vita della figlia e di come i sogni possono aiutare la donna a immaginare e a guardare con felicità al proprio futuro. La saggista Gina Lagorio, la cui giovinezza è stata segnata dal fascismo e dalla guerra, guarda alla propria vita ma anche a quella della figlia con tanta positività. Lei è un "dono" al femminismo, il quale dà importanza al rapporto madre-figlia che influisce sulla donna e sulla sua identità. La scrittrice descrive questo rapporto come un progresso per i diritti i quali saranno maggiori nel futuro per la propria figlia. Anche se lei viveva in un periodo dove essere femmina significava essere sottomessa alla volontà dell'uomo, capisce che il futuro per la propria figlia cambierà. Anche se le donne vengono considerate inferiori, dentro il loro l'animo c'è in una continua irrinunciabilità contro il sistema patriarchista. Attraverso la realtà e il dolore che provano nella solitudine della quotidianità trovano la forza, la quale le aiuta a combattere per l'emancipazione. Il rapporto madre-figlia avrà un grande influsso nel campo delle femministe, verrà considerato un campo naturale, indispensabile nella vita della donna. La

---

perchè faceva parte del partito comunista e perchè prende parte nelle organizzazioni di protesta e viene accusata di vagabondaggio. Le vengono conferite sei lauree ad honorem ed ha ricevuto numerosi premi letterari

<sup>48</sup> Scrittrice italiana nata nel 1922 a Bra, scrisse opere di narrativa e di teatro e collaborò con alcuni programmi televisivi. Si laureò in letteratura inglese all'Università di Torino. Il suo romanzo d'esordio è *Polline. Un ciclone chiamato Titti* è dedicato alla figlia, mentre *Approssimato per difetto* è dedicato al marito Emilio Lagorio, scomparso nel 1964. Scrisse opere di narrativa, di saggistica e di teatro e vinse un paio di premi letterari.

<sup>49</sup> LAGORIO G., *Un ciclone chiamato Titti*, Rizzoli, Milano, pag. 20.

capacità di diventare madre è un segno di possibile realizzazione di successo ma questo non dovrebbe significare se la donna sceglie di non avere figli che non sia altrettanto sensibile, limitata o affermata. La donna dovrebbe avere il diritto di scegliere come condurre la propria vita, sia in ambito professionale oppure quello familiare. Scegliere di essere madre è una responsabilità, un amore senza confini, una capacità di vivere e di parlare amore e dovrebbe rilevare un nuovo senso di unità nella vita. Per lo sviluppo femminile è essenziale di instaurare un rapporto armonioso con la madre e di ricostruire una relazione emotiva la quale aiuterà l'autostima della figlia, ma anche la madre avrà la sensazione di essere competente di insegnare alla propria figlia di diventare una donna libera dalla sorveglianza dell'uomo.

Luce Irigaray,<sup>50</sup> filosofa belga, riprese le teorie psicoanalitiche e filosofiche di Sigmund Freud,<sup>51</sup> psicoanalista austriaco e di Jacques Lacan,<sup>52</sup> filosofo francese, è da una propria osservazione sull'inconscio femminile, sul corpo femminile e sull'importanza della relazione tra madre e figlia. Accusa Freud di non riconoscere l'autonomia della donna e di non considerare lo studio della femminilità un tema importante ma che nel suo saggio *Le aberrazioni sessuali*<sup>53</sup> (1905) lo definisce come "oscurità impenetrabile". Inoltre, nella sua tesi di dottorato critica *Speculum. L'altra donna* (1974) come il mondo maschile, in questo caso Sigmund Freud, neurologo e psicoanalista, escludono la donna e non la considerano importante nel mondo intellettuale e negano la sua identità nella società patriarcale.

---

<sup>50</sup> Filosofa, linguista e psicoanalista belga la quale lavora sui temi di democrazia e dei diritti sessuali delle donne. Critica la teoria di Freud sulla femminilità e lo "specchio" definito da Lacan. A causa della sua opera *Speculum* viene espulsa dalla facoltà. Rivede le categorie fondamentali della psicoanalisi e della filosofia a partire dai temi dell'inconscio femminile, del corpo femminile, del legame della donna con la madre. Riflette sul tema della differenza, sul mistero dell'altro, sulla necessità di un pensiero femminile maturo e saggio. Lavora sul tema della democrazia e dei diritti sessuali; si è impegnata nel favorire l'apertura alle tradizioni orientali.

<sup>51</sup> Fondatore della psicoanalisi, nato a Freiberg nel 1856. Noto per aver elaborato una teoria scientifica, secondo la quale i pensieri inconsci esercitano influssi sul pensiero e sul comportamento dell'individuo. Molti dissensi dalle teorie di Freud, e quindi indirizzi di pensiero alternativi, nascono dalla contestazione del ruolo, riconosciuto da Freud alla sessualità. Le idee e le teorie di Freud - viste con diffidenza negli ambienti della Vienna del XIX secolo - sono ancor'oggi dibattute, non solo in ambito medico-scientifico, ma anche accademico, letterario, filosofico e culturale. Molti hanno messo in discussione l'efficacia terapeutica della psicoanalisi. Muore a Londra nel 1939.

<sup>52</sup> Nacque a Parigi nel 1901 e morì nel 1981. Uno dei maggiori psicoanalisti francesi, mette in primo piano il rapporto tra l'inconscio e il godimento. Il godimento vuol dire che gli esseri umani sono attraversati dalla pulsione. Il trauma per Lacan non è il sesso, ma il linguaggio. Il linguaggio manca di un significante. Sostiene che gli esseri umani, sono traumatizzati dall'incontro con il linguaggio. Indica l'inconscio come un linguaggio, senza codice. Le sue opere principali sono state pubblicate con il titolo *Scritti* nel 1966.

<sup>53</sup> Prime testimonianze di Freud sulla teoria dei sessi, sulla sessualità femminile e sul potere dell'uomo. Dall'analisi delle aberrazioni della sessualità adulta, classificate nel primo saggio a seconda che la deviazione riguardi l'oggetto o la meta dell'attività sessuale, Freud passa a considerare nel secondo saggio la complessa fenomenologia della sessualità infantile. Nel terzo saggio vengono esaminate le trasformazioni che il fenomeno biologico della pubertà produce nell'evoluzione libidica umana.

"C'è bisogno che intervengano questi effetti di negativo conseguenti a, e attivabili dopo, una censura esercitata sul femminile la cui riapparizione viene ammessa, anzi richiesta, in forme come queste: essere/divenire, avere/non avere sesso, fallico/non fallico – pene/clitoride ma anche pene/vagina – più/meno, chiaramente rappresentabile/continente nero, logo/silenzio o chiacchiere inconsistenti, desiderio della madre/desiderio d'essere madre, ecc. Sono tutte modalità d'interpretazione della funzione di donna rigorosamente postulate dal proseguimento d'una partita in cui la donna si trova sempre iscritta senza mai aver cominciato a giocare. Posto tra – almeno – due o due mezzi uomini. Cerniera che si adatta ai loro scambi. Riserva (di) negatività su cui si sostiene l'articolazione del loro passo in progresso, in parte fasullo, verso il controllo del potere. Del sapere. Nei quali lei non ha parte. Fuori scena, fuori rappresentazione, fuori gioco, fuori io."<sup>54</sup>

Per la studiosa Luce Irigaray il percorso intellettuale era difficile, con la sua critica vuole indicare il problema nella società della donna senza nessun influsso sulle propria vita. Lo specchio rappresenta simbolicamente la sua visione di se stessa ma imposta da parte dell'maschio, cioè un'osservazione ormai creta dall'uomo per la donna. Una donna senza libertà, rinchiusa in sé stessa, nella propria solitudine. Dichiara il rapporto madre e figlia come una struttura simbolica basilare, un luogo necessario a tutte le donne per trovare la propria libertà. Il ruolo della madre già dall'infanzia modella la figlia e le trasmette le proprie convinzioni, emozioni.

Il tema dei rapporti familiari viene descritto e analizzato dalla scrittrice italiana Francesca Duranti.<sup>55</sup> La scrittrice descrive nel suo romanzo autobiografico *La Bambina* (1976) il rapporto rigido con i genitori severi e distanziati. Nonostante il fatto che amava i propri genitori, non si sentiva mai accettata e nell'libro li descrive come signori per dare un tono ironico e da un altro lato anche per mostrare rispetto e per far vedere al lettore il distacco e l'estraneità che sentiva verso la madre e il padre.

"I più assidui di tutti erano un signore e una signora che frequentavano anche il piano superiore, dove la bambina andava a visitarli in una camera da letto preceduta da un immenso spogliatoio foderato di specchi. Questi signori erano il Papà e la Mamma, e a Francesca piacevano moltissimo."<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> IRIGARAY LUCE, *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano, 1998, pag. 17.

<sup>55</sup> Nata a Genova nel 1938, pseudonimo di Maria Francesca Rossi, apparteneva a una famiglia borghese colta. Già da bambina apprese il tedesco, l'inglese e il francese. Con la propria scrittura voleva analizzare se stessa e perciò per lei la scrittura è un tipo di terapia. È famosa per le sue opere: *Lieto fine*, *Effetti personali*, *Ultima stesura* e tanti altri romanzi. È stata tradotta in molte lingue ed ha vinto parecchi premi letterari.

<sup>56</sup> DURANTI FRANCESCA, *La Bambina*, Rizzoli, Milano, 1984, pag. 12.

Francesca Duranti è una fra le tanti scrittrici che usano la scrittura per trovare la propria indipendenza, di auto riflettere su sé stessa e di avvicinare al pubblico il problema di alienazione che si trova nelle famiglie. Le scrittrici come tutte le donne vogliono essere riconosciute dalla società, ma sosteniamo che tutto inizia dentro gli affetti familiari perché solamente se le donne saranno accettate dentro la propria famiglia, riusciranno a sentirsi stimolate e considereranno se stessa una persona capace di persuadere i propri sogni e di svilupparsi e di formare la propria personalità da un punto di vista libero. La scrittrice espone la fragilità che provava da bambina a soli tre anni:

"[...] sentiva un desiderio struggente di compiacere il Papà e la Mamma, di essere loro simpatica e di fare in modo che fossero fieri di lei. E così, a tre anni e mezzo, stava dritta in piedi, senza tenersi, sulle spalle della sua insegnante di ginnastica, parlava bene il tedesco e l'italiano e capiva il francese e l'inglese; leggeva e scriveva in caratteri gotici; era sempre lustra e profumata come un fondant di Romanengo."<sup>57</sup>

La relazione che aveva con la madre e con il padre ha grandemente modellato la sua scrittura ma anche la sua personalità. Tutta la sua infanzia appare essere segnata dalla volontà di essere riconosciuta dai genitori. Era sicuramente doloroso vivere in una famiglia così priva di emozioni dove si sentiva umiliata e respinta. Tramite la scrittura, analizza la famiglia, il ruolo della madre, del padre ma anche la sua personalità e il carattere che cambiano e si sviluppano col tempo. Si concentra per lo più sul temperamento e sulla natura della madre e si suppone che questo rapporto tra le due ha lasciato alla Duranti dei profondi tormenti. La sua ricerca di instaurare un rapporto affettivo continuerà nelle sue opere ma anche nella vita.

. Le donne negli anni Settanta non vogliono essere sottomesse al uomo e vogliono ridefinire il posto della madre nella vita delle donne. La relazione madre-figlia viene vista come un simbolo di rinnovamento e di un nuovo progresso verso i diritti e verso i rapporti delle donne. Saveria Chemotti,<sup>58</sup> studiosa italiana, analizza nell'libro *L'inchiostro bianco* (2009) la funzione materna nella relazione con la figlia da un punto psicoanalitico e sociologico e sulla differenza dell'identità delle due donne. Raffigura la relazione tra la madre e la figlia come uno spazio complesso e conflittuale il quale modella la loro intimità:

---

<sup>57</sup> Ivi., pag. 12.

<sup>58</sup> Nata in provincia di Trento, insegna Letteratura italiana contemporanea e Letteratura italiana di genere e delle donne all'Università di Padova. Ha dedicato molte ricerche alla cultura delle donne e si interessa particolarmente negli scrittori veneti. È condirettore di "Studi Novecenteschi", rivista di storia della letteratura italiana contemporanea.

"[...] la relazione tra madre e figlia, come oggetto e veicolo fondamentale della formazione dell'identità sessuale, attraversa fasi alterne di estraniamento e di riappropriazione; richiede spazi, pause, allontanamenti e avvicinamenti, ritmi irregolari con la consapevolezza che la distanza aiuta a una visione più distaccata perché, se è importante che ci sia mondo tra figlia e madre, è altrettanto importante saper ascoltare le figlie, capire come esse traducano la lingua delle madri nella loro lingua, nella loro vita e nelle loro opere creative." <sup>59</sup>

Dacia Marini,<sup>60</sup> scrittrice e femminista italiana, durante la sua formazione professionale nominava l'importanza del rapporto madre-figlia. Nelle sue opere ma anche durante vari convegni, delinea il rapporto tra le due donne come il rapporto che può cambiare la posizione delle donne nella cultura, nella politica e nella società. Il rispetto e la cultura che la madre instaura nel pensiero della figlia indicano lo sviluppo nel progresso dei diritti femminili.

La madre è la prima figura femminile con la quale la figlia si identifica, la imita, cerca di comportarsi come lei. Anche nel romanzo *L'Amore molesto* (1992) della scrittrice italiana Elena Ferrante<sup>61</sup> esplora questo fatto.

"Con un pennarello, mentre il sole mi scottava il collo, disegnai intorno ai miei lineamenti la pettinatura di mia madre. Mi allungai i capelli corti muovendo dalle orecchie e gonfiando due ampie bande che andavano a chiudersi in un'onda nerissima, levata sulla fronte. Mi abbozzai un ricciolo ribelle sull'occhio destro, trattenuto a stento tra l'attaccatura dei capelli e il sopracciglio. Mi guardai, mi sorrisi. Quell'acconciatura antiquata, in uso negli anni Quaranta ma già rara alla fine degli anni Cinquanta, mi donava. Amalia c'era stata. Io ero Amalia." <sup>62</sup>

Durante tutto il romanzo la scrittrice dimostra come la sua relazione con la madre cambia ma alla fine si rende conto di come riconosce la madre in sé stessa.

Stabilire un rapporto concreto e sicuro con la madre significa un allontanamento dal sistema patriarcale, perché solamente così, con il passare del tempo, si formerà nella cultura

---

<sup>59</sup> CHEMOTTI SAVERIA, *L'inchiostro bianco*, Il poligrafo, Padova, 2009, pag. 21.

<sup>60</sup> Nata nel 1936 a Fiesole è una scrittrice, poetessa, saggista, drammaturga e sceneggiatrice italiana. Ha scritto un numero immenso di romanzi, poesie, testi teatrali e racconti. Nel 1999 ha vinto il Premio Strega e il Premio Città di Bari per la raccolta di racconti Buiò. Durante tutta la vita, Dacia Maraini si occupa di difendere e di proteggere i diritti delle donne ma anche dei bambini.

<sup>61</sup> Scrittrice italiana. Non si sa tanto della vita di Elena Ferrante che è in realtà uno pseudonimo. Non ha fatto conoscere ne il suo aspetto ne la sua vita privata. Vuole che i suoi libri siano al centro dell'attenzione. Scrive moltissimi romanzi e racconti: *La figlia oscura*, *L'amica geniale*, *Storia del nuovo cognome* e molti altri. Per il romanzo *I giorni dell'abbandono* riceve nel 2002 il Premio Viareggio. È apprezzata sia in Italia che all'estero.

<sup>62</sup> Ferrante Elena, *L'amore molesto*, Edizioni e/o, Roma, 1992, pag. 126.

un nuovo tipo di donna, una donna forte, capace di mostrare le proprie emozioni e abile di combattere per sé stessa e per i propri diritti.

Quando il modello patriarcale entrò in crisi negli anni Sessanta, anche le relazioni dentro la famiglia iniziarono a cambiare. I genitori iniziarono a dedicarsi l'uno all'altro, il rapporto con i figli cambiò; non fu più una vergogna di mostrare le proprie emozioni e di instaurare un rapporto pieno d'amore con i propri figli. Si iniziò a discutere apertamente sul rapporto madre-figlia e venne riconosciuto come il rapporto primario per uno sviluppo prospero, per il cambiamento della posizione della donna nell'ambito familiare, in cultura, società e politica.

## 2. LA VITA E LE OPERE DI DACIA MARAINI

Dacia Maraini nasce a Fiesole il 13 novembre 1936. Figlia dello scrittore e antropologo Fosco Maraini,<sup>63</sup> famoso per aver insegnato con i suoi libri a essere cittadini del mondo, mentre insegnava lingua e letteratura giapponese all'Università di Firenze. La madre Topazia Alliata,<sup>64</sup> pittrice, apparteneva all'antica famiglia degli Alliata di Salaparuta. Fosco Maraini voleva lasciare l'Italia fascista e chiese di essere trasferito in Giappone, dove visse con la famiglia dal 1938 fino al 1947, dove grazie ad una borsa di studio condusse ricerche riguardanti una popolazione in via d'estinzione.

Il governo giapponese nel 1943 aveva fatto un patto di alleanza con l'Italia e la Germania e i coniugi Maraini dovevano firmare l'adesione alla repubblica di Salò, ma la famiglia Maraini rifiutò e vennero, insieme con altri italiani, rinchiusi in un campo di concentramento a Tokyo dal 1943 fino al 1946. La soffrivano di fame, freddo, sporcizia e hanno sopravvissuto i bombardamenti, gli orrori causati dalla bomba atomica, che poi Dacia Maraini descrisse nel romanzo *La nave per Kobe*.

"L'hanno chiamata "black rain", pioggia nera, quella venuta giù dopo la bomba e da cui non hanno pensato a difendersi i cittadini accorsi ad aiutare la gente ferita sparsa per la città. Quell'acqua nera era radioattiva e ha continuato a uccidere per anni e anni. Con una morte lunga e ingiusta che coglieva le persone in mezzo all'euforia della ricostruzione, accanendosi sulle loro membra che venivano rosicchiate come da una bocca ingorda e impudica. Tutto perché gli americani non hanno voluto avvertire dei pericoli del dopobomba. Nessuno in Giappone conosceva le conseguenze delle radiazioni contenute nelle gocce di pioggia che hanno levato il cielo dopo il fungo atomico."<sup>65</sup>

Vennero liberati dagli americani alla fine della guerra e la scrittrice nelle sue poesie *Mangiami pure*, del 1978, racconterà le sofferenze e i maltrattamenti nella vita quotidiana avvenuti nel campo di concentramento. La famiglia Maraini ritorna in Italia e si trasferiscono a Bagheria, in Sicilia ma poi con la separazione dei genitori, Dacia raggiunse il padre a Roma.

---

<sup>63</sup> Nasce a Firenze nel 1912. Etnologo, antropologo, viaggiatore e narratore che prima della seconda guerra mondiale si trasferì a Giappone come lettore di lingua italiana per una celebre università locale. Rifiutò di non aderire alla Repubblica di Salò e venne rinchiuso in un campo di concentramento a Nagoya con tutta la sua famiglia. Con la figlia, Dacia scrive *Il gioco dell'universo - dialoghi immaginari tra un padre e una figlia*, raccontando il passato della propria famiglia. È morto nel 2004 a Firenze.

<sup>64</sup> Nata a Palermo nel 1913 è una scrittrice, pittrice e gallerista italiana. Con il marito Fosco Maraini venne imprigionata in un campo di concentramento a Nagoya. Nel 1959 apre una galleria d'arte chiamata *Galleria Topazia Alliata*, dove decide di esporre pittori dell'avanguardia. Nel 2013 compie cent'anni e vive a Roma.

<sup>65</sup> MARAINI DACIA, *La nave per Kobe*, Edizione Mondolibri, Milano, 2001, pag. 173.

Quà la scrittrice prosegue negli studi e fonda una rivista letteraria, *Tempo di letteratura*, edita da Pironti a Napoli, e comincia a collaborare con due riviste *Nuovi Argomenti* e il *Mondo*. Dacia Maraini non voleva dipendere economicamente dal padre e perciò lavorò come segretaria, archivistica, aiuto fotografa, e giornalista saltuaria per guadagnarsi un salario sufficiente per sentirsi capace di badare a se stessa. Nel 1962 esordisce con il romanzo *La vacanza*, dove racconta della gioventù durante gli ultimi avvenimenti del fascismo.

In questo periodo comincia anche ad occuparsi di teatro fondando, insieme ad altri scrittori, il Teatro del Porcospino, in cui si rappresentano solo novità italiane, da Parise a Gadda, da Tornabuoni a Moravia. In questo periodo nasce una relazione amorosa con Alberto Moravia<sup>66</sup> il quale lascia la moglie Elsa Morante per lei. Lei stessa, dalla seconda metà degli anni Sessanta scriverà più di sessanta testi teatrali, tra i quali: *Maria Stuarda*, *Manifesto dal carcere*, *Dialogo di una prostituta con un suo cliente*, fino ai recenti *Veronica, meretrice e scrittrice* e *Camille*. Nel 1973 ha fondato a Roma con Maricla Boggio, Francesca Pansa e altre il Teatro della Maddalena, diretto e organizzato soltanto da donne, dando così una spinta ai diritti delle donne e al movimento del femminismo. Raccontavano i problemi attuali in riguardo alla politica, la posizione della donna, la legge sul aborto e sulla situazione economica in Italia dopo la seconda guerra mondiale.

Nel 1963 scrisse il romanzo *L'età del malessere* per il quale vinse il premio internazionale *Formentor* per un'opera inedita. Il romanzo narra di una ragazza diciassettenne Enrica la quale vive una vita infelice, piena di rapporti affettivi che non le forniscono niente di bene. Solamente con il superamento di queste tristi esperienze riuscirà a maturare e a trovare una nuova coscienza e felicità in se stessa. Nel 1966 grazie all'interessamento di Nanni Balestrini escono le sue poesie con il titolo *Crudeltà all'aria aperta*, che vengono recensite con molto favore da Guido Piovene. Nelle poesie l'autrice mette a nudo i propri sentimenti, il rapporto con il padre e la madre, la parola della donna emarginata dalla società e la condizione della donna nel sistema patriarcale. Il suo terzo romanzo intitolato *A memoria* uscì nel 1967. In seguito pubblica *Memorie di una ladra* nel 1972. *Le Memorie di una ladra* è la biografia di Teresa Numa, donna realmente esistita che l'autrice ha incontrato nel carcere romano di Rebibbia. In questo romanzo la Maraini ci offre un ritratto sincero di Teresa,

---

<sup>66</sup> Nasce a Roma nel 1907 e muore nel 1990. È stato uno scrittore, giornalista, saggista, reporter di viaggio e drammaturgo italiano. Considerato uno dei più importanti romanzieri del XX secolo, ha esplorato nelle sue opere i temi della sessualità moderna, dell'alienazione sociale e dell'esistenzialismo.



partendo dalla sua infelice infanzia fino ad arrivare ai soggiorni ripetuti e costanti nelle peggiori galere italiane. Una vita senza speranza per un futuro migliore, senza un posto per dormire, senza un lavoro, senza una famiglia. La scrittrice delinea la situazione devastante in Italia che ha causato la guerra e dichiara che Teresa è solamente una donna fra tante che nel mondo maschilista non ha riuscito a trovare una via d'uscita e una vita migliore, di conseguenza si sono girate al crimine. Carlo di Palma prende spunto dal romanzo e dirige nel 1973 il film *Teresa la ladra*, uno dei film più famosi dell'attrice Monica Vitti. Nel 1975 l'autrice pubblica il romanzo *Donna in guerra* dove Vannina è il personaggio principale e dove nel suo diario riporta la tolleranza e la sofferenza della donna vissuta negli anni Settanta, un periodo pieno di cambiamenti che anche se liberano la donna la stravolgono allo stesso tempo. Il libro fu tradotto in tanti paesi e indica la coscienza delle donne di un' generazione. Degli anni Ottanta sono i romanzi *Il treno per Helsinki* del 1984, una nostalgica indagine del passato e *Isolina* del 1985, dove la Maraini descrive l'uccisione di Isolina, ragazza di soli 19 anni, fatta a pezzi e gettata nell'Adige. Denuncia lo Stato che non protegge e non aiuta i diritti dei deboli e degli innocenti. Per questo romanzo la scrittrice riceve il premio Fregene.

Per il romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa* pubblicato nel 1990 vinse il Premio Campiello. Dall'inizio delle prime pagine del romanzo la scrittrice ci inserisce nel clima della Sicilia del Settecento. Parla della famiglia di Marianna, una famiglia nobile legata al denaro e al onore che deve essere mantenuto da tutti i membri della famiglia. Marianna, una bambina sordomuta, a soli tredici anni dovrà sposare lo zio, il quale la violenta. Nonostante il fatto che era sordomuta, con una lunga lotta e con una potenza dell'anima riesce ad elevarsi al di sopra il marito e della meschinità che la circondava. Un libro intenso, potente e drammatico che grazie alla forza del pensiero di una donna rompe tutti i confini che le sono stati imposti sin dalla nascita. Nel 1991 uscì la raccolta di poesie dal titolo *Viaggiando con passo di volpe* edito da Rizzoli. Il libro, l'anno successivo, fu premiato con il Città di Penne. Scrive *Bagheria* nel 1993 dove indaga sulla propria infanzia trascorsa in Sicilia, così a lungo respinta ma alla fine il fatto che decide di parlare della Sicilia indica per la Maraini un simbolo di liberazione e una coscienza che anche se non vuole parlare e trattare di questo tema non significa che questo sparirà dalla sua mente.

"E invece eccoli lì, mi sono cascati addosso tutti insieme, con un rumore di vecchie ossa, nel momento in cui ho deciso, dopo anni e anni di rinvii e di rifiuti, di parlare della Sicilia. Non di una Sicilia immaginaria, di una Sicilia letteraria, sognata, mitizzata. Ma di quel rovinio di vestiti di broccato, di quei ritratti stagnati, di quelle stanze che puzzavano di rancido, di quelle

carte sbiadite, di quegli scandali svaporati, di quelle antiche storie che mi appartengono solo in parte ma mi appartengono e non possono essere scacciate come mosche petulanti solo perché ho deciso che mi infastidiscono.[...] Parlare della Sicilia significa aprire una porta rimasta sprangata. Una porta che avevo talmente bene mimetizzata con rampicanti e intrichi di foglie da dimenticare che ci fosse mai stata; un muro, uno spessore chiuso, impenetrabile."<sup>67</sup>

È stupendo come riesce a trasmettere al lettore con tanta dolcezza e intimità i propri pensieri e le emozioni che stanno nel profondo del suo cuore.

I grandi temi sociali, la violenza sulle donne e la loro vita, i problemi dell'infanzia sono ancora al centro delle sue opere successive: il romanzo giallo *Voci* del 1994, dal quale fu tratto anche il film *Un clandestino a bordo* del 1996, dove interroga sul concetto di maternità e sul diritto all'aborto. Nel 1998 con il libro *E tu chi eri?* intervista ventisei scrittori e scrittrici sulla loro infanzia e sulla loro formazione. Nel 1997 esce un altro romanzo *Dolce per sé*. Nel 1998 venne pubblicata l'antologia di poesia *Se amando troppo*. Nel 1999 uscì il libro di racconti *Buio* che ricevette il premio Strega.

Sempre pubblicati dall'editore Rizzoli seguirono *Fare teatro* che raccolse quasi tutta la produzione teatrale di Dacia Maraini. Un libro sulla trasmissione televisiva *Io scrivo, tu scrivi* condotta dall'autrice nel 2000. Fabbri pubblicò nel 2001 il libro di favole *La pecora Dolly*. Seguirono poi *Colomba* nel 2004, *Il gioco dell'universo*, *Dialoghi immaginari tra un padre e una figlia*, con Fosco Maraini del 2007, *Il treno dell'ultima notte* nel 2008. *La grande festa* nel 2011, poi *L'amore rubato* nel 2012, un libro che indaga sulla condizione femminile, un tema molto caro alla scrittrice. La Maraini tratta di otto storie sulle violenze e abusi nell'ambito familiare sulle donne, legate dal silenzio e dalla paura di denunciare la violenza. Infine pubblica la biografia *Chiara d'Assisi. Elogio della disobbedienza* del 2013 dimostra il coraggio di una donna capace di esprimere le proprie idee.

Il 4 ottobre del 2005, l'Università degli studi dell'Aquila le conferisce la laurea honoris causa in Studi teatrali. Nel 2007 riceve il Premio leopardiano *La Ginestra* e nel novembre del 2010, l'Università degli Studi di Foggia le ha conferito la laurea magistrale honoris causa in Progettista e dirigente dei servizi educativi e formativi. Nel 2012 le viene assegnato il premio *Alabarda d'oro* per la letteratura. Dacia Maraini ancora oggi analizza e affronta i problemi legati all'identità femminile. Con la sua parola insegna alle donne di essere autonome e di liberarsi dalla sorveglianza dell'uomo.

---

<sup>67</sup> MARAINI D., *Bagheria*, Rizzoli, Milano, 1993, pp. 128-129.

## 2.1. L'IDENTITÀ FEMMINILE TRASCURATA

Dacia Maraini nelle proprie opere agisce e dà la voce a tutte le donne che sono state per tanti secoli ignorate e svalutate da parte del mondo maschile. Alle proprie protagoniste dà la libertà di scelta e cerca tramite la scrittura di educare la società, di guardare alle donne non solamente come oggetto ma come a delle donne capaci di cambiare il proprio destino, grazie alla volontà e la forza dell'animo. La scrittrice afferma che la vita della donna nella società era da sempre raccontata attraverso gli occhi dell'uomo, prende come spunto Gustave Flaubert<sup>68</sup> e il suo romanzo *Madame Bovary* (1856) e perciò decide di scrivere *Cercando Emma* (1993) e di dare una sua visione su Emma Bovary e di come combatte per la propria libertà da una famiglia soffocante e ovviamente maschile. La scrittrice sostiene che Emma ha in realtà due identità:

"[...] da una parte ci rimanda l'immagine di una giovane e bella donna dai capelli neri divisi in due bande, dall'altra ci fa intuire che dietro lo specchio c'è un altro corpo ben più robusto e virile, che prova piacere a denigrarsi attraverso i tratti delicati di una donna inquieta e velleitaria."<sup>69</sup>

Per tutto il libro, la Maraini ci offre una sua visione della protagonista. È sicura nel fatto che durante tutta la vita Emma Bovary recitava la sua parte di moglie, madre e donna. Aveva le idee chiare come svolgere la propria vita, specialmente quando avrebbe iniziato la sua vita adultera. Emma è una donna infelice, prigioniera nel proprio matrimonio, l'unica via d'uscita per lei è scappare con Rodolphe. Sognava di una vita libera con l'amante, lontano dal marito e da quella vita monotona e noiosa. Flaubert giudica la sua protagonista, non si chiede mai perché la donna è così insoddisfatta ed è questo che di più colpisce la Maraini. Un'ignoranza e un menefreghismo da parte dello scrittore il quale non aveva né pietà né amore per Emma, non mostra neanche un po' di curiosità ad entrare nel profondo dell'intimo della donna. Dacia Maraini considera Emma Bovary una figura archetipica della liberazione femminile.

"Ma Emma per l'appunto è una velleitaria. Un don Chisciotte al femminile, vista senza simpatia. Non può soffrire nessuna disciplina, nessuno studio, la nostra madame Bovary. Sogna di dominare le cose che non conosce solo perché ne ha sentito parlare, anzi ne ha letto. La sua disinvolta incoscienza non può non suscitare compassione accompagnata da fastidio.

---

<sup>68</sup> Scrittore francese nato nel 1821 a Rouen. È considerato l'iniziatore del naturalismo ed è conosciuto soprattutto per il romanzo *Madame Bovary*. Tratta molto il tema dello stile e dell'estetica. Con l'opera *Educazione sentimentale* mette in luce la società francese. Muore nel 1880 a Croisset.

<sup>69</sup> MARAINI D., *Cercando Emma*, Rizzoli, Milano, 1993, pag. 12.

Potremmo dire che questa era anche la condizione generale delle «signorine di buona famiglia» dell'Ottocento. Molti sogni, molti miti, nessuna vera conoscenza approfondita, nessuna professionalità, nessuna applicazione. Di una scrittrice si pensava che non aveva «competenze»: come parlare d'amore se si era sotto tutela, e se ogni libertà era considerata libertinaggio?"<sup>70</sup>

Accusa Flaubert di avere tolto la possibilità ad Emma di leggere libri fuori dal tema della religione e per il fatto che commentava l'intelligenza di Emma con tanta freddezza. La scrittrice vuole far notare al lettore che le donne già da tanti secoli erano ostacolate nella lettura e nell'istruzione ed è per questo che le donne non erano consapevoli della propria coscienza femminile ed erano escluse da uno sviluppo della identità nella società, nella politica e nella cultura. Emma sognava un luogo sicuro, libero, un mondo dove potrebbe esprimere le proprie esigenze, il proprio amore, come anche le donne vogliono sentirsi libere dalla costante degradazione da parte del uomo e cercano attraverso la scrittura questa libertà. Emma questa libertà la prova con il piacere sessuale e con l'emozione che questo atto le suscita. Nonostante il marito, la figlia e gli amici, si rivolta e qua la Maraini ci paragona la sua lotta del atto sessuale con la liberazione sessuale femminile che avvenne negli anni Settanta del secolo scorso.

"È come se Emma sapesse, in fondo al suo cuore rabbioso, che il punto più delicato di tutta la faccenda sta nel desiderio che anima il corpo femminile. Un desiderio che, per quanto distorto, malato, deformato, incompleto e larvale, si sottrae, con la sola sua esistenza, al controllo di una cultura che pretende la gestione della riproduzione e del piacere sessuale. Perciò Emma, in qualche modo, porta in sé il germe della rivolta."<sup>71</sup>

Emma Bovary è un portavoce per questa rivendicazione della libertà desiderata, anche se Flaubert condanna e deride la sua profonda volontà, lei nel profondo del suo cuore non si arrende. La scrittrice si chiede perché Flaubert descrive il rapporto tra la madre Emma e la figlia Berthe senza emozioni, guarda a questo rapporto come ad un rapporto secondario, non importante e trascurato, mentre invece per la Maraini la relazione tra la madre e la figlia indica l'amore più importante, un legame che non si può rompere mai. Questo rapporto complesso e intricato Flaubert lo critica con tanta rabbia e condanna Emma di essere una madre senza sentimenti per la propria bambina, senza gioia, una madre egoista, insoddisfatta della propria vita. La scrittrice crede che Flaubert discrimina e attacca la maternità come parte

---

<sup>70</sup> Ivi, pag. 99.

<sup>71</sup> Ivi, pag. 121.

dell'identità femminile. Quando nel libro *Madame Bovary* prende il veleno, Flaubert descrive questa lunga tortura di Emma per molte pagine fino ai minimi dettagli ed è così che, secondo la Maraini, mostra la propria antipatia e l'odio verso questa donna persa nella propria volontà di vivere al di fuori delle norme imposte dalla società. Sembra che con questa crudeltà punisca Emma per avere vissuto una vita scelta da lei stessa, per essere adultera. Dacia Maraini difende Emma e crede che nella sua individualità segnata da dei sogni astratti, Emma era una donna che credeva ciecamente nel amore e per lei questi amori adulteri segnavano una libertà dell'anima.

Le opere della Maraini comprendono spesso storie private di donne alle cui è negato riflettere su sé stesse ed avere una posizione non trascurata nella gerarchia familiare. Le vite quotidiane, descritte dalla scrittrice, ci pongono storie esemplari di donne la cui identità di formazione viene impedita dal sistema patriarcale. Le donne devono rinunciare al proprio destino e devono scoprire come soffrire tacendo nello stesso modo come obbediscono alla figura maschile silenziosamente. Le sue eroine cercano di combattere contro questa dittatura e ignoranza, una delle quali è Marianna, nobildonna siciliana del suo romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. Marianna viene descritta all'inizio del romanzo come una bambina sordomuta a causa dello stupro che ha subito.

"Il silenzio è un'acqua morta nel corpo mutilato della bambina che da poco ha compiuto i sette anni."<sup>72</sup>

Questo silenzio con il passare del tempo dà a Marianna un mondo dove lei stessa dà vita a una immaginazione originale, dove lei stessa manifesta la propria consapevolezza. Questo mondo interno che la separa dalla partecipazione agli eventi quotidiani le danno anche un distacco di conoscere i propri pensieri e di riappropriarsi della propria identità. La dimensione che la scrittrice ci dà sul pensiero della società maschile è immenso in questo romanzo, a Marianna la violenza del uomo le ha tolto la possibilità di parlare, la parola. Questa anomalia ha reso Marianna più attenta, capace di analizzare la reazione e i pensieri degli altri:

"[...] la menomazione che l'ha resa più attenta a sé e agli altri, tanto da riuscire talvolta a capire i pensieri di chi le sta accanto. [...] Nel suo silenzio abito da parole scritte, ha elaborato delle teorie lasciate a metà, ha rincorso brandelli di pensieri ma senza coltivarli con metodo,

---

<sup>72</sup> MARAINI D., *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Rizzoli, Milano, 1990, pag. 10.

lasciandosi andare alla pigrizia tipica della sua gente, sicura dell'immunità, pure davanti a Dio, poiché «tutto sarà dato a chi ha e niente a chi non ha».<sup>73</sup>

Marianna si arrangia ed ha sempre con se dei foglietti con i quali riesce a comunicare con gli altri. Questa mancanza del linguaggio le ha concesso di entrare nelle biblioteche che le ha aperto così la strada al mondo maschile nella letteratura. In queste letture Marianna si perde in uno spazio dove riesce a trovare se stessa.

"Queste letture che si protraggono fino a notte fonda sono prostranti ma anche dense di piaceri. Marianna non riesce mai a decidersi ad entrare a letto. E se non fosse per la sete che quasi sempre la strappa alla lettura continuerebbe fino a giorno. Uscire da un libro è come uscire dal meglio di sé. Passare dagli archi soffici e ariosi della mente alle goffaggini di un corpo accattone sempre in cerca di qualcosa è comunque una resa."<sup>74</sup>

Marianna, nonostante il fatto che non può parlare, si oppone alla famiglia patriarcale, al silenzio che la circonda durante tutta la vita. Sembra come se qualcosa dentro di lei combattesse per i propri diritti, per la propria femminilità che veniva guardata solamente come corpo e come oggetto usato e controllato dal uomo. Sposata a soli tredici anni con il fratello della madre, un matrimonio imposto dalla famiglia per motivi economici, partorisce tanti figli e come ci spiega la Maraini e come un progetto per la giovane Marianna impostole dal uomo.

"Sposare, figliare, fare sposare le figlie, farle figliare e fare in modo che le foglie sposate facciano figliare le loro figlie che a loro volta si sposino e figlino...voci dell'assennatezza familiare, voci zuccherine e suadenti che sono rotolate lungo i secoli conservando in un nido di piume quell'uovo prezioso che è la discendenza Ucria, imparentandosi, per via femminile, con le più grandi famiglie palermitane. [...] Mariann si ritrova complice di una antica strategia familiare, dentro fino al collo nel progetto di unificazione. Ma anche estranea per via di quella menomazione che l'ha resa una osservatrice disincantata della sua gente."<sup>75</sup>

Questa famiglia patriarcale dove le donne dovevano fare quello che gli era stato imposto dal uomo solamente per il bene economico segna una correlazione di Marianna con la solitudine, una nuova strada da seguire. Marianna dopo la violenza subita dal marito, scappa dai genitori per cercare rifugio e salvezza, ma tutto quello che riceve è un rifiuto, un rimprovero sul suo comportamento che discredita tutta la famiglia. In questo momento si

---

<sup>73</sup> Ivi, pag. 202.

<sup>74</sup> Ivi, pp. 124-125.

<sup>75</sup> Ivi, pp. 218-219.

rende conto che l'unica persona che la può salvare è lei stessa. La rabbia e la paura che la avvolgono le daranno un nuovo punto di vista, una nuova possibilità di rivivere la propria femminilità e di vivere in un modo diverso. Anche se non ama il marito deve restare in questo matrimonio infelice, ma trova una speranza e salvezza in sé stessa, nel profondo del intimo. Dacia Maraini dà un dono al lettore, dà la possibilità di capire come una donna sordomuta riesce ad esprimere la propria parola silenziosa e lotta per il proprio diritto di essere una donna ed è per questo fatto che decide di liberarsi dal eredità paterna e dà tutti i suoi possedimenti ai figli. Questa è la situazione principale, dove lei non accettando l'eredità paterna scioglie ogni legame con il mondo maschile. Sconfigge tutte le limitazioni imposte dalla parte maschile durante la sua vita e in questo riconosce la sua identità, come un luogo di rinascita nuovo, non segnato dal passato ma un richiamo di un nuovo presente e futuro segnato dall'autostima e dalla conoscenza nell'amare sé stessa completamente e coraggiosamente.

La scrittrice accusa l'arroganza del mondo maschile e riflette sulla volontà della donna, assolutamente irrilevante, in un passo nel romanzo *Bagheria*.

"Una donna qualsiasi, bella o brutta, giovane o vecchia, se rimaneva sola con un uomo perdeva il suo buon nome. Si comprometteva. Si presumeva infatti che l'uomo, bello o brutto, giovane o vecchio, avrebbe comunque provato a sedurla secondo le antiche regole del gioco sessuale. La volontà di lei non contava assolutamente nulla. Non era prevista una volontà femminile contro la bramosia maschile. Da qui stretta parentela fra consenso alla semplice compagnia maschile da parte della donna a stupro. [...] Poiché è di ogni corpo virile la "presa" forzata e obbligatoria del corpo femminile, l'uomo non è responsabile dei suoi abusi. Che anzi, gli toccano in sorte, volente o no, dal momento che mette su bandiera nei pantaloni. Questa la filosofia del bagariota."<sup>76</sup>

Mette in scena cosa indica per l'uomo la donna; una persona insignificante, senza l'opportunità di influire sulle decisioni riguardanti il proprio corpo. Una donna deve nascondersi nella propria solitudine, nei silenzi dei pensieri e non deve avere il possesso sul proprio corpo, deve essere governata dal maschio.

"Un corpo munito di utero deve solo nascondersi e negarsi. Ogni accettazione, anche solo di una parola, di uno sguardo, di un momento di solitudine, è considerata una perdita, una resa incondizionata. Ogni abbandono è una rovina. Perfino il matrimonio è segnato come una grave capitolazione al principio della gerarchia paterna. Capitolazione a cui la donna non può

---

<sup>76</sup> MARAINI D., *Bagheria*, Rizzoli, Milano, 1993, pp. 142-143.

sfuggire ma che la ribadisce nella sua ubbidienza fatale. La capitolazione non potrà quindi non avvenire prima a poi; ma sarà accompagnata da un fastoso cerimoniale che sancirà un atto pubblico di possesso sul corpo della donna."<sup>77</sup>

Si sostiene che, Dacia Maraini vuole tramite la sua scrittura aprire gli occhi alla società, cerca di cambiare per la posizione della donna ma anche per la concezione di essa. Per un lungo periodo la donna non viene considerata come un'entità con dei diritti e delle emozioni ed è questo che la nostra femminista vuole creare. Una nuova realtà dove la donna potrà pienamente esprimere e realizzare la personalità respinta e oppressa dalla società patriarcale. Tramite un'educazione adeguata le donne si innalzeranno al di sopra della inciviltà e schiavitù del mondo maschile, per questo la Maraini si occupa moltissimo di diffondere e di valorizzare la cultura e letteratura italiana nei paesi in via di sviluppo. Per il concorso internazionale *Scrivi con me*<sup>78</sup> la scrittrice scrive il racconto *BERAH di Kibawa* (2002) dove racconta la vita quotidiana di una piccola bambina Berah dell'Africa. Berah si alza ogni mattina alle quattro, bacia la madre e parte a piedi per andare a studiare in una scuola, distante da cinque chilometri dal suo paese. La scuola e lo studio indicano per la bambina un futuro migliore, pieno di sogni i quali riusciranno a realizzarsi grazie alla persistenza di Berah:

"[...] impara subito e bene, perché non passa le mattinate a ridere o a tirare palline di carta come fanno molti altri studentelli."<sup>79</sup>

Per il fatto che la scrittrice apparteneva a una famiglia dove le era concesso di pensare e di leggere i libri, ha una vasta conoscenza del mondo e della letteratura. Grazie a questa libertà di creare e di istruirsi, la Maraini compie un successo importantissimo per la scrittura al femminile ma anche con la potenza del pensiero e del agire, la donna riuscirà a recuperare la libertà. Spiega perfettamente nella poesia *Donne mie* (1974) l'importanza di uscire da questa prigione imposta dal uomo e la sua visione della femminilità.

*“Donne mie illudenti e illuse che frequentate le università liberali,*

*imparate latino, greco, storia, matematica, filosofia;*

*nessuno però vi insegna ad essere orgogliose, sicure, feroci, impavide.*

---

<sup>77</sup> Ivi, pp. 143-144.

<sup>78</sup> Organizzazione formata nel 2001, grazie alla Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale del Ministero e dell'Accademia della Crusca per la diffusione della cultura e della lingua italiana nel mondo.

<sup>79</sup> MARAINI D., *BERAH di Kibawa*, Gremese editore, Roma, 2003, pag. 15.



*A che vi serve la storia se vi insegna che il soggetto  
unto e bisunto dall'olio di Dio è l'uomo  
e la donna è l'oggetto passivo di tutti  
i tempi? A che vi serve il latino e il greco  
se poi piantate tutto in asso per andare  
a servire quell'unico marito adorato  
che ha bisogno di voi come di una mamma?  
Donne mie impaurite di apparire poco  
femminili, subendo le minacce ricattatorie  
dei vostri uomini, donne che rifuggite  
da ogni rivendicazione per fiacchezza  
di cuore e stoltezza ereditaria e bontà  
candida e onesta. Preferirei morire  
piuttosto che chiedere a voce alta i vostri  
diritti calpestati mille volte sotto le scarpe.  
Donne mie che siete pigre, angosciate, impaurite,  
sappiate che se volete diventare persone  
e non oggetti, dovete fare subito una guerra  
dolorosa e gioiosa, non contro gli uomini, ma  
contro voi stesse che vi cavate gli occhi  
con le dita per non vedere le ingiustizie  
che vi fanno. Una guerra grandiosa contro chi  
vi considera delle nemiche, delle rivali,*

*degli oggetti altrui; contro chi vi ingiuria*  
*tutti i giorni senza neanche saperlo,*  
*contro chi vi tradisce senza volerlo,*  
*contro l'idolo donna che vi guarda seducente*  
*da una cornice di rose sfatte ogni mattina*  
*e vi fa mutilate e perse prima ancora di nascere,*  
*scintillanti di collane, ma prive di braccia,*  
*di gambe, di bocca, di cuore, possedendo per bagaglio*  
*solo un amore teso, lungo, abbacinato e doveroso*  
*(il dovere di amare ti fa odiare l'amore, lo so)*  
*un amore senza scelte, istintivo e brutale.*  
  
*Da questo amore appiccicoso e celeste dobbiamo uscire*  
*donne mie, stringendoci fra noi per solidarietà*  
*di intenti, libere infine di essere noi*  
*intere, forti, sicure, donne senza paura.*<sup>80</sup>

Dacia Maraini crede nella solidarietà delle donne, in un futuro favorevole per i movimenti femministi ma anche nella donna come individuo. Con l'amore per sé stessa la donna riuscirà a mettere in crisi le dure leggi imposte dalla società maschilista. La donna deve lottare fortemente per un progresso della femminilità. Anche se l'uomo sente che la ribellione della donna indichi un attacco all'integrità del proprio io e un senso di impotenza, la donna riuscirà a ricevere una propria autonomia. La scrittrice parla della lotta femminista, ma non dimentica l'uomo, bensì vuole migliorare le relazioni tra gli uomini e le donne. Afferma che tutti gli uomini e le donne sono uguali, non è d'accordo con l'affermazione che l'uomo indica

---

<sup>80</sup>Tratto da :[http://www.poesie.reportonline.it/poesie-di-dacia-maraini/poesia-di-dacia-maraini-donne-mie.html/2013/\(24.6.2015\)](http://www.poesie.reportonline.it/poesie-di-dacia-maraini/poesia-di-dacia-maraini-donne-mie.html/2013/(24.6.2015))

il sesso forte e che per questo la donna deve accettare la posizione di essere sfruttata. Tutte le dualità attorno al genere del sesso per la Maraini sono un atto di ignoranza e irresponsabilità. Le virtù e le debolezze delle donne devono essere riconosciute dalla società e nessuna donna non dovrebbe essere posseduta da un uomo. Dacia Maraini avvicina il pubblico a capire che le donne devono parlare della propria emancipazione, di essere libere dalle regole imposte e sostiene che ogni donna con la propria voce può agire e cambiare il proprio destino.

## 2.2. IL CORPO FEMMINILE

La violenza sul corpo femminile è un tema che continua a sconvolgere ancora oggi la nostra quotidianità. Dacia Maraini ci avvicina a questo problema accusando nelle sue opere la violenza sulle donne. La sua capacità di scrivere su questo atto sta nel fatto che avvicina al lettore questa sensazione di vergogna, paura e di disprezzo del proprio corpo nelle sue protagoniste. La scrittrice non capisce perché non si agisce e non si castiga questo atto di violenza sul corpo femminile, perché quando la società è cosciente di questo problema non fa niente ed invece protegge l'uomo dall'essere condannato. La Maraini sostiene che la società patriarcale accetta la violenza sulle donne, e proietta sulle donne la colpevolezza di lei stessa di essere abusata, picchiata o anche uccisa da parte dell'uomo. Questa moralità oscura, corrotta e ammalata viene messa in scena in moltissime opere della Maraini proprio per affrontare questa immensa aggressività del possesso del corpo femminile da parte della mentalità maschile. Nel romanzo *Bagheria* nomina moltissimo la selvagità e la violenza dalla parte del genere maschile, anche se cerca di capire che cosa spinge l'uomo ad essere violento e così brutale verso una donna o una bambina. La scrittrice non trova una risposta; anzi, si sente mortificata e impotente di aiutare le bambina violentata dal padre.

"L'abuso veniva criticato ma nessuno avrebbe osato intervenire nel rapporto di autorità fra un padre e una figlia che è antichissimo e che, fra tutti gli usi, è uno dei più duri a morire, ancora oggi. [...] Un padre aveva avuto un bambino dalla propria figlia. Era una cosa pubblica ma nello stesso tempo segreta. [...] Un altro padre, in una di quelle case senza finestre che davano sui vicoli della parte vecchia del paese, aveva abusato della figlia quando aveva sei anni. [...] La chiesa e la morale comune proibivano questi accoppiamenti carnali fra padre e figlia. Ma qualcosa di molto più antico e sotterraneo che non aveva neanche più niente a che fare col desiderio ma con l'espressione di una potenza tellurica, spingeva questi uomini ad agire

segretamente secondo principi che in cuor loro ritenevan più che giusti. Una figlia non è carne della tua carne? Sangue del tuo sangue?"<sup>81</sup>

In questi casi di violenza c'è la sensazione che non si riesca a distinguere il bene dal male, come se questo peccato carnale indicasse un fatto il quale deve essere accettato sia dalla figlia ma anche dalla moglie. Invece, la scrittrice afferma che lo stupro indichi una rovina per la bambina, una devastazione dell'anima e del corpo. Questo atto doloroso provocherà nella bambina delle conseguenze sia dalla parte fisica ma specialmente dalla parte psicologica e formerà nel pensiero della vittima una distruzione totale. Così la Maraini entra nella dolorosa questione dei rapporti che le vittime hanno con l'uomo il quale decide di controllare e maltrattare il corpo della donna. La violenza viene connessa alla passività femminile ma anche a quella della società che ogni giorno accetta la violenza sulle donne. Una cosa fondamentale riguarda il fatto che le donne impaurite non denunciano le violenze che subiscono, ma anche molti uomini non osano di parlare su questo tema. Questo indica solamente un silenzio assordante sulla violenza e per questo anche la vittima ma anche l'aggressore diventano complici. Bisogna capire che la violenza è un problema che deve riguardare tutti, non solamente le donne che hanno subito un tipo di violenza ma anche le donne che non hanno mai provato nessun tipo di violenza. La violenza vuole essere trasmessa al lettore anche tramite il libro *Buio* (1999) una raccolta dove il titolo dell'libro indica i temi nei racconti; la paura, l'uccisione del corpo femminile e il tema della violazione della libera scelta di abortire. L'onnipotenza che percorre il corpo della donna violentata viene descritto perfettamente nel seguente passo.

"Non voglio pensare alle sorelle morte sgozzate, vedo ancora i loro occhi terrorizzati e le loro mani che si sollevano per fermare gli assassini. [...] Non voglio neanche pensare a quell'uomo che si è buttato su di me col coltello alzato, la mitraglietta che gli ballava sul petto. Nel colpirmi il collo ha sbagliato mira e mi ha squarciato la spalla. Vedendo tutto quel sangue, anziché provare pietà, ha provato eccitazione, mi è saltato addosso. Ha perso tempo, gli altri lo chiamavano, io credevo di essere morta, e lui mi ha lasciata lì, convinto di avermi ammazzata. Ma io non ero morta, bambino mio, che anzi, ero doppiamente viva, perché in me vivevi tu... [...] Ricordo un dolore lacerante e l'umiliazione di un corpo che preme e aggredisce."<sup>82</sup>

Il controllo e la sottomissione della figura femminile è un prodotto della cultura maschilista i quali sono stati educati che essere aggressivi significa essere potenti e dominanti.

---

<sup>81</sup> MARAINI D., *Bagheria*, Rizzoli, Milano, 1993, pp. 144-145.

<sup>82</sup> MARAINI D., *Buio, Le galline di suor Attanasia*, Edizione Mondolibri, Milano, 1999, pag. 44.

Alla donna è assegnato il silenzio di non cercare aiuto e di non avere la possibilità di abortire se resta in cinta dopo essere stuprata. Il sistema patriarcale nega alle donne l'autonomia e il rispetto, perché con la violenza la donna viene umiliata e inizia a odiare sé stessa e in questo modo fa nascere dentro la propria mente il senso di colpevolezza e così punisce sé stessa fino al punto di estraniarsi dal proprio corpo ma anche dal mondo che la circonda. Lo stupro descritto dalla Maraini indica l'arma di degradazione e terrore.

"Lo stupro è certamente un oggetto misterioso nella storia dei sessi. Si può raccontarlo ma non spiegarlo. Di sicuro non nasce dalla natura - gli animali infatti non stuprano - né dal desiderio sessuale, che conosce ben altre strade più umane, ma dalla volontà di imporre la propria supremazia. Lo stupro è sempre servito per terrorizzare e umiliare il nemico in guerra. Violare, forzare col pene o con qualsiasi altro strumento la parte più segreta, più intima e vulnerabile della donna, lì dove prende il piacere e dà la vita, è un modo di ferirla nel profondo, lasciando cicatrici che pur essendo invisibili rimangono indelebili e dolorose."<sup>83</sup>

Ogni violenza del genere deve essere riconosciuta come una violazione di libertà dei diritti civili della donna. Il nascondimento dell'abuso non risolve niente anzi solamente dà il potere al uomo a continuare a violentare le donne senza essere accusato e punito. La violenza e l'abuso nelle opere della Maraini indica un collegamento al cambiamento nel comportamento delle donne. Anche Marianna Ucrìa dopo essere stata violentata dal marito a soli tredici anni, accetta il fatto di dover essere violentata quando lui decide e di non potere influire su questo atto.

"Quante volte ha ceduto a quell'abbraccio da lupo chiudendo le palpebre e stringendo i denti! Una corsa senza scampo, le zampe del predatore sul collo, il fiato che si fa grosso, pesante, una stretta sui fianchi e poi la resa, il vuoto. Lui sicuramente non si è mai chiesto se questo assalto le sia gradito o meno. Il suo è il corpo che prende, che inforca. Non conosce altro modo di accostarsi al ventre femminile. E lei l'ha lasciato al di là delle palpebre calate, come un intruso."<sup>84</sup>

L'alienazione che Marianna Ucrìa sente nel attimo dello stupro indica la fuga dalla realtà, una ricerca di un posto sicuro lontano dal marito-zio. La Maraini ci fa notare quello che è comune a ogni aggressore: l'indifferenza che prova per la donna stuprata. Una caratteristica essenziale per indagare su questo problema così malamente affrontato e parlato. L'indifferenza che comporta l'uomo a trovare insignificante il corpo della donna, il corpo

---

<sup>83</sup> MARAINI D., *Un clandestino a bordo*, Rizzoli, Milano, 1996, pag. 86.

<sup>84</sup> MARAINI D., *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Rizzoli, Milano, 1990, pp. 89-90.

maltrattato e stuprato da secoli. Il corpo considerato passivo, incapace di agire e di difendersi. Nello stesso istante viene violato il piacere della donna, considerato non importante ed è un tema spinto solamente con l'emancipazione delle femministe.

"Il piacere del corpo femminile è sempre stato considerato poco importante, poiché non era direttamente collegato alla riproduzione. Del piacere di un uomo c'è bisogno perché nasce un figlio, del piacere della donna no."<sup>85</sup>

Il movimento delle donne negli anni Settanta ha messo in luce l'importanza del piacere del corpo femminile, non solamente collegato alla sessualità ma con il fatto che con il piacere del corpo esce dalla donna una nota di creatività, un nuovo potere e una coscienza di vaste possibilità aperte alla donna dopo queste lunghe battaglie contro il patriarcato.

Dacia Maraini quando era rinchiusa con la famiglia nel campo di concentramento a Nagoya ha provato ed a visto la violenza da parte dell'uomo. Secondo le ricerche fatte su Dacia Maraini e sulla sua scrittura e proprio nell'infanzia che nasce in lei, trasmesse dai genitori, questo spirito ribelle con il quale vuole aiutare tutta l'umanità a ripensare e a cambiare la propria visione sulla violenza e di raggiungere la libertà individuale appena potremo vivere in pace, non ostacolati dalle regole che negano l'autonomia e l'indipendenza delle donne.

### 2.3. IL SIGNIFICATO SIMBOLICO NEL RAPPORTO MADRE - FIGLIA

Dacia Maraini rievoca ed analizza nelle opere il complesso rapporto che esiste tra la madre e la figlia. Analizza la figura della madre e sostiene che tra le due donne si crea un rapporto di interdipendenza anche se a volte non voluto. Questa figura materna nelle opere della Maraini indica un simbolo immerso nella dimensione patriarcale e serve a stimolare un cambiamento per il progresso della donna nella società e nell'ambito familiare. Sostiene che la maternità viene trascurata, assieme agli altri diritti della donna, da parte del mondo maschilista.

"La maternità, nella cultura dei padri, è stata trasformata in un evento di estrema passività per le donne. [...] Quindi la maternità tradizionalmente accettata è quella legata al corpo giovanissimo di una madre ignara e sorpresa, silenziosa e arresa al volere altrui. Questa è l'idea di madre che ci viene riproposta, anche distrattamente, anche sciattamente, da tutti i

---

<sup>85</sup> MARAINI D., *Un clandestino a bordo*, Rizzoli, Milano, 1996, pag. 76.

quadri, le fotografie, le statue che ci troviamo intorno da quando impariamo a guardarci intorno."<sup>86</sup>

La scrittrice sostiene che il rapporto che la madre crea con la figlia influenza moltissimo il carattere della figlia ma anche il suo modo di comportarsi, di pensare e di vedere il proprio futuro. Tutte le figlie portano dentro di sé una parte della figura materna e inconsapevolmente modellano la loro personalità. La relazione con la madre rappresenta per la Maraini un simbolo primario per trovare e affermare la propria libertà dalle regole imposte dalla società patriarcale. La madre dovrebbe dare alla figlia il sentimento di autostima e di affermazione della propria identità femminile. Se cambia il rapporto che c'è tra la madre e la figlia cambierà anche il ruolo della donna sul piano sociale. Nella gravidanza inizia questo rapporto di tenerezza, amore, comprensione e accoglimento di una nuova vita, questa attesa felice che si prolunga e si evolve per nove mesi. Paragona la scoperta della gravidanza ad un clandestino a bordo.

"Una sensazione molto simile la provano le donne quando vengono a sapere che un corpo diverso dal loro si sta formando nel liquido nutriente del loro ventre. Si affacciano sul bordo della nave cercando di capire com'è fatto l'intruso, sono curiose e si chiedono chi sia quell'ospite che viene a interrompere l'armonia dell'attesa, quella perfetta comunione con le cose intorno. [...] Ecco, l'angelo ha dato l'annuncio alla giovane madre: il clandestino a bordo del suo corpo è stato rivelato."<sup>87</sup>

Questo amore nasce tra le due donne ancora prima della nascita della bambina, un amore con il quale la bambina si auto identificherà per il resto della sua vita. Il rapporto madre-figlia viene anche identificato e indagato nel romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, dove la madre viene descritta come una madre distanziata, respinta e sottomessa alla volontà dell'uomo. Già dalle prime pagine del libro possiamo cogliere il rapporto tra Marianna e la madre.

"Marianna intanto si è precipitata nella camera da letto dei genitori dove trova la madre riversa fra le lenzuola, la camicia gonfia di pizzi che le scivola su una spalla, le dita della mano chiuse attorno alla tabacchiera di smalto. La bambina si ferma un attimo sopraffatta dall'odore del trinciato al miele che si mescola agli altri effluvi che accompagnano il risveglio materno: olio di rose, sudore rappreso, orina secca, pasticche al profumo di giaggiolo. La madre stringe a sé

---

<sup>86</sup> MARAINI D., *Un clandestino a bordo*, Rizzoli, Milano, 1996, pp. 18-20.

<sup>87</sup> Ivi., pp. 12-13.

la figlia con un gesto di pigra tenerezza. Marianna vede le labbra che si muovono ma non vuole fare lo sforzo di indovinarne le parole. [...] Per un momento la bambina fissa lo sguardo sul mento grassoccio della signora madre, sulla bocca bellissima dalle linee pure, sulle guance lisce e rosee, sugli occhi ingenui, arresi e lontani: non diventerò mai come lei, si dice, mai, neanche morta."<sup>88</sup>

Marianna non gode di un sentimento d'amore verso la madre, ma è indifferente come lo sarà la madre per Marianna quando le dirà di essere stata violentata. Non c'è un riconoscimento di autorità simbolica nella figura materna, invece la figlia respinge la madre ed è sicura che non sarà mai così monotona, depressa e rassegnata verso la propria vita ma anche nella relazione che stabilirà con i propri figli. La scrittrice nel descrivere la madre lontana e rassegnata, indica il simbolo di controllo da parte dell'uomo e della condizione della donna inerte all'ordine maschile. Per Marianna questo significa di essere incapace di agire sul proprio destino e notiamo che il pensiero patriarchista viene trasmesso avanti specialmente per il silenzio e l'indifferenza della madre.

"La figlia guarda alla madre da sotto in su: le labbra tonde e appena velate da una peluria bionda, le narici annerite dalle tante prese di tabacco, gli occhi grandi gentili e bui; non sarebbe dire se sia bella oppure no, certo c'è qualcosa in lei che la indispette, ma cosa? forse quel cedere a ogni spinta, quella quiete inamovibile, quel suo sprofondare nei fumi dolciastri del tabacco, indifferente a tutto. Ha sempre sospettato che la signora madre, in un lontano passato in cui era giovanissima e immaginosa, ha scelto di farsi morta per non dovere morire. Da lì deve venire quella sua speciale capacità di accettare ogni noia col massimo della accondiscendenza e il minimo dello sforzo."<sup>89</sup>

Una madre con la quale Marianna non realizzerà mai un rapporto d'amore, ma segnerà un rapporto interrotto, dove Marianna si chiuderà nel silenzio dei suoi pensieri. La madre indica l'estraniamento dalla vita della figlia e appena dopo la sua morte Marianna capirà che il comportamento della madre indicava una lontananza, un dovere di obbedire silenziosamente alle regole, di non avere una volontà o interessi propri. Capisce che anche dopo la morte della madre la considerava ancora una donna distanziata.

"Se n'era andata senza disturbare come aveva fatto in tutta la sua breve vita, talmente timorosa di essere considerata di troppo da mettersi in un canto da sola. Troppo pigra per prendere una decisione qualsiasi lasciava fare agli altri, ma senza acrimonia. Il suo posto ideale era alla

---

<sup>88</sup> MARAINI D., *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Rizzoli, Milano, 1990, pag. 8.

<sup>89</sup> Ivi, pag. 28.



finestra con una ciotola di frutti canditi accanto, una tazza di cioccolata calda ogni tanto, un bicchiere di laudano per sentirsi in pace, una presa di tabacco per la gioia del naso. Chissà perché le torna così spesso alla memoria ora che è morta. E non sono ricordi ma visioni improvvise quasi fosse lì il suo corpo sfasciato dopo tanti parti e aborti a compiere quei piccoli gesti quotidiani che mentre era viva sembravano eseguiti da una moribonda e ora che non c'è più mantengono il sapore amaro e crudo della vita."<sup>90</sup>

Marianna cerca nella propria maternità una nuova potenza e rottura del legame con la madre, grazie alla quale si sentiva tormentata e allontanata dal io per molti anni.

"Ha trasferito sui corpi dei figli in trasformazione il proprio corpo, privandosene come se l'avesse perso nel momento di maritarsi. È entrata e uscita dai vestiti come un fantasma, inseguendo un sentimento del dovere che non nasceva da inclinazione ma da un cupo e antico orgoglio femminile. Nella maternità ha messo la sua carne, i suoi sensi, adeguandoli, piegandoli, limitandoli."<sup>91</sup>

Sosteniamo che Marianna nonostante il fatto di aver avuto un'infanzia segnata dallo stupro del padre e da una madre che non vedeva e non si interessava per il bene della figlia, cerca di essere una madre differente e di instaurare un rapporto d'amore e di stima con i figli. Anche se l'ordine patriarcale nella famiglia di Marianna imponeva la rottura del rapporto tra la madre e la figlia, Marianna decise di combattere questo sistema. Sarà riconosciuta per la sua visione di essere madre e per avere un rapporto armonioso con i figli. Tramanderà ai figli quello che a lei è stato negato: l'uso della parola.

Appena Marianna riuscirà a liberarsi dalla figura materna segnata come figura passiva, governata dall'uomo, riuscirà a conquistare la propria coscienza di sé e si trasformerà in una donna non limitata e ostacolata dal mondo maschile. Nel suo cammino solitario penserà all'ingiustizia e all'ignoranza fattale ma anche a tutte le donne della sua famiglia da parte del sistema sociale patriarcale. Marianna Ucria sarà libera dalle regole e dai pensieri imposti dall'uomo e finalmente perseguirà il proprio futuro creato da lei sola.

"Ma la voglia di riprendere il cammino è più forte. Marianna ferma lo sguardo sulle acque giallognole, gorgoglianti e interroga i suoi silenzi. Ma la risposta che ne riceve è ancora una domanda. Ed è muta."<sup>92</sup>

---

<sup>90</sup> Ivi, pp. 58-59.

<sup>91</sup> Ivi, pp. 86-87.

<sup>92</sup> Ivi, pag. 265.

Marianna è il simbolo di un'eroina che riesce coraggiosamente a combattere contro il sistema patriarcale. Dacia Maraini inizia a dare importanza al rapporto rinnovato tra madre e figlia, ancora non cosciente che la sua infanzia e il suo pensiero sono stati modellati dalla madre Topazia, la quale dà molta importanza e libertà alla figlia già da piccola. La scrittrice nomina spesso nei suoi romanzi il padre e possiamo notare che l'amore che ha per lui è immenso.

"L'ho amato molto questo mio padre, più di quanto sia lecito amare un padre, con uno struggimento doloroso, come anticipando in cuor mio la distanza che poi ci avrebbe separati, prevedendo la sua vecchiaia che mi era già intollerabile da allora, immaginando la sua morte di cui non mi sarei mai consolata, ma di cui scorgevo l'ombra fra le sue ciglia delicate, fra i suoi pensieri selvaggi, negli angoli delle sue labbra sottili e delicate."<sup>93</sup>

Aveva un legame forte con il padre, mentre il rapporto con la madre viene sempre raccontato tramite delle figure femminili nelle proprie opere non esprimendo così onestamente l'amore per lei. Solamente dopo aver ricevuto il diario della madre nel quale Topazia scrive sulla propria figlia amata e ammirata, la Maraini racconta per la prima volta il legame intimo e profondo che c'è tra sua madre e lei. La scrittrice dà vita nel romanzo *La nave per Kobe* un ritratto di madre disponibile e piena di considerazione delle esigenze della figlia. Dacia Maraini in questo romanzo si rende conto che grazie alla madre Topazia lei è diventata una donna libera, sincera e piena di aiuto verso le altre donne. La madre viene descritta subito all'inizio di questo romanzo:

"[...] una gioiosa e delicata donna dal passo deciso e le mani sempre in movimento. Sorridente e festosa. Così necessaria all'equilibrio del mio pensiero e così indispensabile alla pienezza della mia fiducia nei riguardi del mondo e della famiglia. [...] Non ha pregiudizi, mia madre. La sua testa di ragazza invecchiata si trova sempre all'avanguardia nelle questioni che riguardano la convivenza civile."<sup>94</sup>

Descrive la madre con molta allegria ed è come se si sentisse vicina ad essa nello scrivere questo romanzo pieno di frammenti del diario della madre. Analizza il suo rapporto con la madre visto tramite gli occhi della madre Topazia e di come il carattere di Dacia viene annotato nelle pagine del diario.

---

<sup>93</sup>MARAINI D., *Un clandestino a bordo*, Rizzoli, Milano, 1996, pp. 43-44.

<sup>94</sup>MARAINI D., *La nave per Kobe*, Edizione Mondolibri, Milano, 2001, pp. 8-9.

"D. ama sempre gironzolare sola e vorrebbe arrampicarsi ovunque. La scaletta dell'ultimo ponte è la preferita, è come un trapezio – su e giù fino che si stanca. Bisogna badarle senza aiutarla o protesta energicamente."<sup>95</sup>

Grazie a queste parole della madre la scrittrice osserva.

"Notazioni sul carattere della figlia, da attenta osservatrice. Mia madre mi studiava e mi giudicava mettendo da parte l'impetuoso amore materno, per capire i difetti, le qualità di una bambina che sarebbe diventata ragazza e poi donna. Mi studiava spregiudicatamente. E mi trovava orgogliosa oltre ogni limite e cocciuta. In effetti caparbia lo sono sempre stata. Non so se in questo assomiglio più a mio padre o mia madre. Tutti e due sono assolutamente determinanti quando decidono di dedicarsi a una causa che ritengono giusta. D'altronde: da chi avrei preso quello spirito di indipendenza e quella risolutezza se non da lei e dal suo amato marito che è diventato mio padre?"<sup>96</sup>

È importante notare che Dacia Maraini riceve il dono di essere indipendente dai genitori ed è per questo fatto che la scrittrice riesce a trasmettere tramite le varie protagoniste nelle proprie opere, il senso di liberazione e l'importanza che ha il ruolo dei genitori, specialmente della madre nei confronti della figlia. La Maraini delinea il rapporto madre-figlia anche considerando il corpo come simbolo primario ed essenziale nello sviluppo tra le due donne.

"C'è una fisicità nel rapporto madre-figlia che nulla al mondo potrà modificare e lega i due corpi, quello più piccolo a quello più grande, in un abbraccio naturale, anche quando sono lontani e non si vedono, e ripete simbolicamente il primo tepore di una abitazione buia, primordiale. Il corpo che si presenta all'immaginazione confusa di un bambino quando nasce, è quello della madre. Una montagna misteriosa, che lo sovrasta e lo acquieta, lo nutre e gli incute anche paura. L'ebbrezza di quel latte che scende in gola, attraverso il tepore di un capezzolo, che è cuscino e tazza nello stesso tempo...come sostituirlo?"<sup>97</sup>

Il rapporto madre-figlia è diverso in ogni rapporto ma quello che lega questo legame è un filo invisibile che non può essere sostituito o rotto da nessuno. Un legame considerato dalla Maraini sacro ed energico. Nel leggere i diari della madre la scrittrice indaga nella propria personalità già formata e completa ma capisce che il suo modo di vedere sé stessa cambia nel continuare a leggere i scritti della madre. Nasce una nuova visione di sé, una

---

<sup>95</sup> Ivi, pag. 37.

<sup>96</sup> Ivi, pag. 37.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 63-64.

nuova sensibilità verso la propria identità ma anche verso la madre, rappresentata come una donna forte, capace di badare alle proprie figlie e di educarle ad avere una forte personalità. Quello che alla scrittrice era sembrato essenziale da notare è il rapporto che la sua madre Topazia aveva con la propria madre Sonia. Un rapporto senza troppe tenerezze e secondo la Maraini un rapporto che ha segnato parecchio la personalità di sua madre.

"Mia madre ha certamente sofferto molto di queste mancanze che, al pari di tutte le figlie desiderose di attenzione, ha preso come ingiurie personali. In cuor suo non ha mai perdonato alla bella Sonia di averla trascurata. E forse proprio per compensare questo vuoto è stata così generosa, quasi eccessiva, nel curvare sulla mia piccola vita, con un fervore da neofita."<sup>98</sup>

La relazione che c'è tra la madre e la figlia indica una corrispondenza con la personalità delle due donne. Un rapporto armonioso dove le emozioni vengono espresse indica un ricevimento di una consapevolezza e di gioia per la figlia. La madre rappresentata nel romanzo è una donna libera, capace di scegliere il proprio destino e di sapere trovare pace in sé stessa.

"Per niente sedotta dai sogni melensi del suo tempo, molto concreta nei progetti di vita, molto attiva, aveva l'atteggiamento di chi dice: faccio tutto io perché degli altri non mi fido. E spesso aveva ragione."<sup>99</sup>

La madre di Dacia Maraini è la personalità nascosta nella scrittrice, una donna che con il potere dello scrivere e della parola ha dato alla Maraini il dono di femminilità, di essere sé stessa e di capire che deve lavorare per quello che vuole nella vita. La madre con la nascita della figlia ha dovuto abbandonare la sua passione di dipingere e le è stato imposto di badare alla famiglia e di occuparsi del ruolo della madre ma lei non si lamenta ed è questo che la scrittrice ammira, questa volontà di essere madre prima di tutto. La scrittrice sostiene che solamente grazie alla dolcezza e all'amore della madre ha sopravvissuto il campo di concentramento.

"C'è tanta apprensione e tanta tenerezza in questo curvare di madre sul corpo della figlia malata da esserne appagata per una vita intera. Se non fossi stata così ben nutrita dal suo affetto come avrei potuto sopportare il campo di concentramento, la fame, i vermi, le pulci, le bombe, i terremoti e ancora la fame, la fame nera? Nonostante la visione drammatica delle

---

<sup>98</sup> Ivi, pag. 91.

<sup>99</sup> Ivi, pag. 114.

cose, ho un fondo di ottimismo che sicuramente mi viene da quelle prime grandi esperienze d'amore materno."<sup>100</sup>

Per la Maraini l'amore materno indica una perfetta simmetria amorosa tra le due figure femminili, un nucleo sicuro, non giudicabile, ma pieno di empatia e di soddisfazione. Un rapporto dove nasce la creatività, la fantasia e la libertà di maturare e diventare donna generosa e sicura nella propria identità dove anche lei, grazie al rapporto incondizionato con la madre, riuscirà a sviluppare e a influire sulla personalità e sulla vita della propria figlia. Nei diari della madre, Dacia Maraini riconosce l'importanza del simbolo della madre e il significato dietro l'amore per la figura materna. La madre rappresenta l'identità essenziale che nasce nella figlia perché è lei che insegna la figlia a diventare una donna che deve uscire dal sistema patriarcale. Un amore reciproco che segna non solamente il legame tra le due figure femminili ma che segna una evoluzione per tutta la femminilità. Il richiamo del sé e della relazione con la madre è quello che fa la scrittrice italiana Dacia Maraini, un collegamento al proprio passato segnato dal mondo patriarcalista ma anche di una relazione amichevole e serena con la madre e un riavvicinamento di cambiare il futuro delle donne. La figura materna vista secondo la scrittrice come figura principale ha insegnato alla figlia di lottare per i propri diritti e di riconquistare la propria femminilità in questo mondo, ancora oggi diretto dalla volontà maschile.

---

<sup>100</sup> Ivi, pp. 124-125.

### 3. LA VITA E LE OPERE DI LALLA ROMANO

Graziella Romano, detta Lalla, nasce nel 1906 a Demonte presso Cuneo da una famiglia di antiche origini piemontesi. La scrittrice di origini ebraiche ha come prima grande passione per la pittura. Cresciuta in un clima ricco di riconoscimenti culturali si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, dove i professori e critici d'arte Ferdinando Neri<sup>101</sup> e Lionello Venturi,<sup>102</sup> influirono profondamente sulla sua formazione come scrittrice ma anche come artista. Su suggerimento del critico d'arte e storia italiana Lionello Venturi frequentò la scuola di pittura di Felice Casorati,<sup>103</sup> e cominciò ad occuparsi intensamente di critica d'arte e di pittura. Viaggiò spesso a Parigi e venne affascinata dalla cultura e dalla pittura francese.

Nel 1928 si laureò all'Università di Torino, in letteratura romanza con una tesi sui poeti del "dolce stilnovo".<sup>104</sup> Fece la bibliotecaria a Cuneo per un breve periodo e poi si trasferì con il marito Innocenzo Monti e con il figlio a Torino. La scrittrice insegnò storia dell'arte nelle scuole medie, sempre esercitando il suo amore per la pittura. Parecchi suoi quadri vennero esposti in mostre collettive. Durante la seconda guerra mondiale tornò a vivere presso la madre a Demonte. Legata politicamente al movimento *Giustizia e Libertà*,<sup>105</sup> combatte contro il fascismo e prese parte attiva alla Resistenza e si impegnò per la difesa e per i diritti delle donne. La narratrice Lalla Romano pubblica alcune poesie, grazie

---

<sup>101</sup> Nato a Chiusaforte nel 1880 è stato un critico e letterario italiano. Si laureò all'Università di Torino e poi si perfezionò alle università di Firenze, Grenoble e Parigi (Sorbona). Fu presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1941 al 1944 e direttore del *Giornale storico della letteratura italiana* e della *La Cultura*. Le sue opere più note sono *La tragedia italiana del Cinquecento*, *Il Chiabrera* e *la pleiade francese* e *Storia e poesia*. Morì a Torino nel 1954.

<sup>102</sup> Nasce a Modena nel 1885 ed è famoso per essere stato un critico d'arte e storico dell'arte italiano. Nel 1931 rifiutò di fare parte al fascismo e per questo perse la cattedra. Si trasferì a Parigi e ritornò in Italia appena nel 1945. Fece parte del nucleo antifascista *Giustizia e Libertà* e tenne vari corsi e conferenze in molte università francesi, inglesi ma anche negli Stati Uniti. Tra le sue molte pubblicazioni sulla storia e sulla critica dell'arte, spiccano *Giorgione e il Giorgionismo*, *La critica e l'arte di Leonardo da Vinci* e *Il gusto dei primitivi*. Nel Dipartimento di Storia dell'arte della Sapienza Università di Roma è conservato *l'Archivio di Lionello Venturi*. Muore a Roma nel 1961.

<sup>103</sup> Pittore ed incisore italiano nato a Novara nel 1883. Dopo il trasferimento a Torino diventò una figura molto influente nei circoli culturali. Fu uno dei fondatori della Società di Belle Arti il quale scopo era di promuovere gli artisti italiani. Nel 1938 vinse il premio per la pittura alla Biennale di Venezia. È famoso per le opere *Persone*, *L'attesa*, *Angelo della notte* e *Una donna*. Muore a Torino nel 1963.

<sup>104</sup> Noto anche come Stilnovismo, è un movimento poetico italiano che nasce nella seconda metà del Duecento. L'origine del termine proviene da Dante Alighieri e faceva parte della Divina Commedia. Il movimento nasce a Bologna ma si sviluppa a Firenze. Il dolce stil novo afferma un amore nuovo irraggiungibile, di una donna concepita come angelo e come salvezza. I principali autori sono Guido Guinizzelli, Dante Alighieri e Guido Cavalcanti.

<sup>105</sup> Fu un movimento politico liberale socialista fondato a Parigi nell'agosto del 1929 da un gruppo di antifascisti, tra cui emerse come guida Carlo Rosselli. Il movimento era variegato per tendenze politiche e per provenienza dei componenti, ma era comune la volontà di organizzare un'opposizione attiva ed efficace al fascismo. Il movimento *Giustizia e Libertà* svolse anche un'importantissima funzione di informazione, svelando la realtà dell'Italia fascista che si nascondeva dietro la propaganda di regime.

all'opinione e all'incoraggiamento del poeta Eugenio Montale.<sup>106</sup> Il 1941 segna il suo esordio come poetessa con la raccolta *Fiore* pubblicata da Frassinelli dopo il rifiuto della Einaudi. Nel dopoguerra raggiunse il marito a Milano, dove lui diventa un alto funzionario della Banca Commerciale e grazie alla buona situazione economica, Lalla Romano inizia a occuparsi di letteratura e pittura. Inizia a scrivere opere di narrativa e nel 1951 pubblica *Le metamorfosi*, che indicano una serie di brevi racconti intrecciati da sogni, simboli, favole e miti. Subito nel 1953 esce il suo primo romanzo *Maria*, dove descrive la serva Maria e il rapporto che instaura con lei durante l'infanzia. La figura di Maria viene poi nominata in tante altre opere della scrittrice. Il romanzo *Tetto murato* (1957) mostra al lettore il gioco di attrazione delle protagoniste Ada e Giulia, che rimangono durante tutto il libro donne di forte moralità. Nel 1953 pubblica di nuovo una raccolta di poesie, *L'autunno*, e nel 1960 un libro di viaggio dal titolo *Diario di Grecia*.

Lalla Romano, donna forte considerata dal carattere chiuso e introverso, conduce una vita riservata con scarsi contatti con il mondo intellettuale e letterario. La sua narrativa, spesso autobiografica, descrive rapporti familiari privi di dolcezze, d'amore e di sicurezza. Nel romanzo *La penombra che abbiamo attraversato* (1964), l'autrice italiana rievoca l'infanzia e mostra al lettore i suoi sentimenti profondi già dalle prime pagine del libro

"L'antica felicità, che alla mamma era parsa tutt'uno con Ponte, quando ero bambina l'avevo avvertita soltanto per lampi, per accensioni improvvise. Era, credo, una corrente profonda che alimentava le mie radici; ma intanto io ero sbattuta da conflitti, incertezze, paure. In esse tentavo di isolare dei filoni, dei temi. La singolarità di questo sforzo è che risale proprio a quel tempo. incominciò allora. [...] Il sentimento dominante era quello di essere arrivata tardi: quando il più importante era avvenuto. Il tempo meraviglioso era "quello di prima"."<sup>107</sup>

Anche nel romanzo successivo *Le parole tra noi leggere*<sup>108</sup> (1969) la scrittrice parla apertamente del rapporto con il figlio e ci apre la porta della sua intimità. Il romanzo riceve il Premio Strega nel 1969. Il protagonista del romanzo *L'ospite* (1973) è un bambino, trascinato nelle complicazioni di un matrimonio fallito e il tema del matrimonio è presente nel romanzo

---

<sup>106</sup> Nato nel 1896 a Genova è stato un poeta, giornalista, traduttore, critico musicale e scrittore italiano. Ricevette il premio Nobel per la letteratura nel 1975. La sua formazione è di autodidatta, si interessa di letteratura e di lingue straniere. Lavorava come redattore presso l'editore Bemporad e diventa collaboratore del Corriere della sera e critico musicale presso Corriere d'informazione. È noto per le sue poesie *Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *Finisterre*, *Quaderno di traduzioni*, *La bufera* e altro. Morì a Milano nel 1981.

<sup>107</sup> ROMANO LALLA, *La penombra che abbiamo attraversato*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1964, pag. 12

<sup>108</sup> Il titolo dell'opera è la citazione dai versi 28-29 (...*le parole / tra noi leggere cadono*) di *Due nel crepuscolo* della poesia di Eugenio Montale.

*Inseparabile* (1981). Lalla Romano tratta temi che negli anni Sessanta e Settanta erano problemi attuali della società; il matrimonio, la violenza, il rapporto con i figli e i diritti delle donne. Durante questo periodo svolge anche un'intensa attività giornalistica in diversi quotidiani come *il Giorno*, *il Corriere della sera* e *il Giornale Nuovo*. Nel 1975 pubblica *La villeggiante*, romanzo composto come una sorta di diario e nel 1976 entra nella vita politica attiva, venendo eletta consigliera comunale a Milano come indipendente del partito comunista italiano, ma dopo poco tempo decide di rompere tutti i legami con la politica. Dopo la scomparsa del marito, nel 1986, inizia per la scrittrice una vita nuova: conosce un giovane fotografo e giornalista, Antonio Ria,<sup>109</sup> che sarà il suo compagno e collaboratore fino alla fine della sua vita. Con lui pubblica *La treccia di Tatiana* (1986) che è una serie di fotografie e di annotazioni testuali. Nel 1987 pubblica il romanzo *Nei mari estremi*, dove intreccia fatti, sentimenti e pensieri vissuti nella vita. Segue il romanzo *Un sogno del Nord* (1989), *Le lune di Hvar* (1991) e *Un caso di coscienza* (1992). Nelle sue opere letterarie la scrittrice cerca di parlare sul proprio sentimento di colpevolezza e di insicurezza, instaurato nella sua mente sin dall'infanzia.

Negli ultimi anni continua a scrivere nonostante una progressiva malattia agli occhi dalla quale diventerà quasi ceca. Nel 2001 lascia incompiuto il romanzo *Diario ultimo*. Il libro sarà poi pubblicato postumo, a cura del suo compagno Antonio Ria nel 2006. Muore il 26 giugno del 2001, a Milano, nella sua casa di via Brera.

### 3.1. LA GIOVINEZZA FEMMINILE

La scrittrice indaga nel ricordo della propria infanzia sulla sua identità e sul corpo femminile ma specialmente sul fatto come la sua famiglia, la società maschilista e il rapporto con la madre hanno influenzato la sua formazione, personalità e il suo carattere. È importante notare la descrizione fisica che fa del proprio corpo e come questo influenza la sua vita, i pensieri e le emozioni che stanno nell'anima della scrittrice.

---

<sup>109</sup> Fotografo, giornalista e saggista nato a Lecce nel 1945 e vive a Milano dal 1980. Fece una ricerca etnofotografica la quale indagava sulle tradizioni popolari nel mondo. Ha pubblicato diversi libri fotografici e svolge un'intensa attività come curatore di mostre in Italia e in Svizzera. Ha curato molte opere letterarie e artistiche di Lalla Romano.



"Sennonché per me era troppo vivo, troppo importante il mio corpo: sconosciuto, del resto, tanto che lo trovavo ingombrante, e mi pareva spesso di detestarlo. Da esso, forse, mi veniva la maggiore difficoltà: sul piano vitale."<sup>110</sup>

L'importanza del corpo e il problema che il corpo femminile viene sfruttato da secoli dal mondo patriarcale viene espressa e descritta dalla scrittrice molto personalmente e intimamente. Il pensiero di Lalla Romano sul corpo segnerà nella rivolta femminista un nuovo punto di vista; il corpo maltrattato dal uomo ma anche da parte dalla donna stessa. La scrittrice, come notiamo nelle sue magnifiche opere, parla spesso sulle insicurezze presenti in ogni donna. Tramite i suoi pensieri e fatti reali crea un nucleo di sicurezza e di riunione per tutte le donne. Questo suo recupero della giovinezza, del passato, indicano una retrospezione, una nuova ricostruzione del sé e della propria identità come di una donna capace, autonoma e sicura di sé. Fin dall'infanzia Lalla Romano si sente diversa, prova delle emozioni che gli altri bambini ma neanche gli adulti non sono in grado di comprendere. Appena nel momento che cerca di capire e rivivere il passato si rende conto che questa sua differenza l'ha trasformata in una donna scrittrice e artista la quale può esprimere quello che pensa e quello che sente dentro il cuore.

"Siccome gli altri - gli altri bambini - mi parevano sicuri, consideravo la mia insicurezza una inferiorità: soltanto però nei rapporti col mondo. In me ero contenta di essere com'ero, anzi, tranquilla, mi consideravo "superiore". Però la mia superiorità non la sentivo come un privilegio, ma come una fatalità, quasi un caso. Mi era, in un certo senso, indifferente. Non mi soccorreva, infatti, nei momenti in cui mi sentivo umiliata."<sup>111</sup>

La sicurezza in sé e la felicità che la scrittrice proverà nel futuro sono legati alla sua infanzia e al fatto che riuscì ad entrare nell'intimo dei suoi pensieri. Anche se da bambina non era cosciente della posizione economica della propria famiglia, il fatto che viene giudicata da un'amica le resta profondamente inciso nella memoria e nel romanzo *La penombra che abbiamo attraversato* cerca di capire perché le differenze economiche provocano così tanta difficoltà nei rapporti con gli altri.

"Di non appartenere alla classe dei ricchi non dubitavo. I poveri ossequiavano papà e mamma, i signori li trattavano da pari a pari. Però nella mia passione non c'era alcun disprezzo della povertà, né la certezza di essere ricca mi rendeva altezzosa. In questo ero solidale con i genitori, che si mostravano cortesi, anzi festosi, con tutti allo stesso modo. Soffrii persino, del

---

<sup>110</sup> ROMANO L., *Una giovinezza inventata*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1979, pag. 39.

<sup>111</sup> ROMANO L., *La penombra che abbiamo attraversato*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1964, pag. 28.

privilegio di essere nata ricca. Ciotta mi teneva per la mano; era sera, camminavamo sotto i portici bui. Forse era venuta a prendermi al Catechismo; infatti parlavamo della vita eterna. Ciotta disse: - I ricchi non vanno in Paradiso, perché hanno già il Paradiso in terra. Aveva sentenziato con voce grave e quasi riluttante; penso che avesse coscienza di rivelare una verità che di solito viene taciuta per inganno, per ipocrisia. Certo sottendeva: ai figli dei signori non lo fanno sapere. Io rimasi annichilita. Che colpa ne avevamo noi?"<sup>112</sup>

Anche se la scrittrice capisce di essere privilegiata e che grazie alla ricchezza della famiglia riuscirà a finire gli studi universitari, da bambina questa ricchezza le crea disagio e sofferenza. È straordinario come la scrittrice riesce ad avvicinare il lettore nella propria memoria personale e intima, di riuscire a spiegare come la sua infanzia, i sogni e i pensieri la ispirano nella vita adulta. I rapporti familiari e la posizione della donna nella famiglia vengono delineati da Lalla Romano con tanta sensibilità e rispetto. Questo pensiero sulla madre sentimentale, rievoca nella scrittrice la voglia di diventare in parte come lei, la voglia di essere una donna stupenda piena d'amore e di coraggio. La descrizione della madre come moglie e come donna capace di occuparsi della propria famiglia viene mostrato nell'libro *Nei mari estremi*

"Di quel giorno il pensiero che mi ha seguita e anche un po' perseguitata negli anni è stato per me mia madre. Tutti; loro, cioè il Colonnello, la signora, le due sciocchine che piangevano come fontane, i due ragazzini seri, i miei: papà, mamma, Silvia e Luciana, i nonni, le ziette, zio Alessio, zio Dottore e moglie, tutti al pranzo di nozze sul terrazzo coperto dalla pergola di uva americana. Mi sono sempre domandata chi aiutasse la mamma: Cia era sposata e aveva i bambini piccoli. Ho chiesto poi, e sempre mi rispondevano "lo sai che lei ha sempre fatto miracoli". Su quel pensiero della mia distrazione di quel giorno si concentrarono gli innumerevoli altri casi (di tutti i giorni) di lei che faceva tutto senza parere, e festosamente."<sup>113</sup>

L'amore per la madre ma anche per tutte le donne viene rappresentato dalla scrittrice in tutte le sue opere. L'essere donna è per lei un dono, un miracolo, una bellezza assoluta e profonda. Questo racconto autobiografico, la presenza del passato ma anche del presente, indicano che l'infanzia è una rinascita dell'io e un recupero dell'identità della donna. La scrittrice crede che le donne devono approfondire e capire la propria giovinezza per poter maturare e sviluppare la propria figura femminile collegata al potere dei diritti femminili nella

---

<sup>112</sup> Ivi, pag. 36.

<sup>113</sup> ROMANO L., *Nei mari estremi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1987, p. 50.

cultura e nella società ma anche nel ambito familiare. Il ruolo che la madre di Lalla Romano svolge nella famiglia è di essenziale importanza per lo sviluppo culturale e per la formazione della scrittrice. La libertà che la scrittrice attribuisce alla propria madre indica il simbolo di libertà femminile, la libertà inserita nella mente e nel cuore di Lalla Romano già dalla sua infanzia. Il ricordo dell'infanzia viene anche delineato nel romanzo *Una giovinezza inventata*, dove l'autrice descrive il paese nativo, la natura, le stagioni e di come gli abitanti sono inseriti in questa città piena di cambiamenti e di trasformazioni. Per Lalla Romano l'infanzia e la giovinezza indicano un collegamento ad un mondo conosciuto e amato dalla scrittrice, un nesso fondamentale che c'è in lei tra la vita e la scrittura. Scrive della sua vita, delle vicende e avvenimenti veramente accaduti, perché secondo lei, questo mondo aiuterà le altre donne a riflettere sulla propria vita. La scrittrice italiana si rivolge a tutte le donne, descrivendo il proprio passato, raffigura in parte gli aspetti della vita delle donne vissute attorno agli anni Venti e Trenta del Secolo scorso. In una lettera di Nino, nel romanzo nominato, ragazzo fascista innamorato di Lalla, la scrittrice rivive l'infanzia.

"E così quando evocava momenti misteriosamente felici: "... gli ardenti crepuscoli estivi; la malinconia delle sere d'inverno, dei ritorni in treno nella oscurità che scende, quando in un angolo del carrozzone, solitario, fra persone chiassose, vedo apparire lontana la terra della mia infanzia. Non amo i Cuneesi, ma amo Cuneo e Chiusa per la vita che in esso ho vissuto. Il nostro vecchio Ginnasio, e Madonna della Riva e il viale degli Angeli... I piccoli portici antichi, la piazza nevosa; gli angoli di strade modeste..." Era anche il mio mondo, la mia tristezza stessa. Anche per lui l'infanzia appariva remota e perduta; e c'era una segreta felicità nel ripensarla."<sup>114</sup>

Per la scrittrice, l'infanzia pare assai lontana e irraggiungibile ma allo stesso tempo trova armonia nel ripensarla e nel ricordare la città nativa prima della guerra e prima dei bombardamenti che hanno distrutto e cambiato gli abitanti e la città. È essenziale nominare il ricordo di un gioco, che la scrittrice giocava con la sorellina Giuseppina e che questa loro trasformazione veramente influirà la loro immagine futura della identità personale.

"A me spettò di impersonare la Madre e a Giuseppina la Zia: le persone più autorevoli della Famiglia. Il bello è che non mi preoccupai minimamente del significato di questa attribuzione di ruolo, così aliena, a pensarci, da me. Mi procurarono un tailleur di velluto nero con la gonna lunga fino ai piedi, credo appartenente alla enigmatica Amor, cioè alla signora Calandra. Mi

---

<sup>114</sup> ROMANO L., *Una giovinezza inventata*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1979, p. 40.

stava comodo, ma era intonato in qualche modo alla mia persona; mi dava un'aria un po' solenne, ma, appunto, di autorità familiare. [...] Giuseppina ed io eravamo così sicure nel nostro travestimento che ci arrischiammo fuori, in via Lanfranchi e oltre: col pretesto di far visita a una compagna che si era trasferita in un altro istituto dalle parti di Villa della Regina. Ci fecero aspettare in un salotto; poi vennero a dirci che l'amica non c'era. Gli sguardi appena vagamente sospettosi confermarono la sostanziale identità delle nostre persone con la nostra immagine futura."<sup>115</sup>

È interessante come la scrittrice di origini piemontesi si avvicina al tema dell'autorità familiare, un fatto fondamentale nella gerarchia familiare. Come abbiamo già approfondito, il ruolo della donna nella famiglia era un ruolo secondario, svalutato e senza diritti, ma la straordinaria scrittrice riesce a trasferire il ruolo dell'uomo, come padrone della casa alla donna, in questo caso alla sua madre e alla sua zia. Supponiamo che in questo modo, Lalla Romano, vuole dare una nuova autorità alla donna sottomessa e umiliata. Anche se nel libro, la scrittrice da bambina imita i ruoli femminili, anche lei adesso da adulta è consapevole che il gioco indica una nuova realtà per le donne. Gli anni di pubblicazione dei romanzi della scrittrice sono gli anni della rivolta femminile nell'Italia; la società capisce il problema della donna sottomessa e controllata dal mondo maschile ed è questo che la scrittrice, parlando della vita personale, vuole fare notare al mondo. Con il ricordo dell'infanzia, della madre e delle altre figure femminili, lei riesce a dare alla donna il regalo di essere alla pari con l'uomo. Alle protagoniste femminili dà il potere, una nuova energia per lottare per la propria personalità, di dire quello che pensa e di riconquistare quello che le viene da secoli ostacolato dal mondo patriarcale, di essere considerata una donna intelligente in grado di agire sulla propria vita. Lalla Romano capiva che il fascismo imponeva alla donna il ruolo di madre-casalinga e così le donne, grazie alla volontà del dittatore Benito Mussolini<sup>116</sup>, vennero escluse da tutti i ruoli sociali e culturali. Si negava ogni forma di emancipazione femminile e le donne non potevano decidere niente senza l'autorizzazione del marito o del padre. Il movimento politico fascista imponeva alla donna solamente un ruolo biologico, cioè quello di portare alla luce figli e di non avere alcun ruolo fisico o psicologico né nel nucleo familiare né in quello pubblico. Le donne vennero anche escluse dalle università e non potevano avere un

---

<sup>115</sup> Ivi, pp. 91-93

<sup>116</sup> Nacque a Dovia di Predappio nel 1883 e morì a Giulino di Mezzegra nel 1945. Fu un uomo politico, giornalista e dittatore italiano. Fondatore del Fascismo, fu presidente del Consiglio del Regno d'Italia. Acquisì il titolo di capo del governo primo ministro segretario di Stato. Fu capo della Repubblica Sociale Italiana dal 1943 al 1945. Nel 1940 fece entrare l'Italia nella seconda guerra mondiale. Nel 1945 dopo la sconfitta del fascismo, tentò di fuggire, ma fu catturato dai partigiani sul Lago di Como dove fu fucilato.

ruolo educatorio,<sup>117</sup> come nomina anche la scrittrice, i professori maschili evidenziando il fatto che erano fascisti con molta intolleranza e disgusto.

"Entrai una sola volta nell'aula dove faceva lezione il professor Ciani, di Letteratura italiana. Vidi un piccolo personaggio arido, pedante. Non tornai. Poi seppi che era fascista. [...] Anche del professore di Letteratura latina si sapeva che era fascista. Altezzoso, nervosissimo, si imponeva per un certo fascino tra scientifico e istrionico. Era piccolo di statura, e si tendeva come per sollevarsi. Parlava con voce fortissima, a scatti: con esattezza provocatoria."<sup>118</sup>

Nello scrivere le proprie opere autobiografiche, l'autrice fa molta attenzione agli avvenimenti politici, sociali e culturali avvenuti nella sua giovinezza. Nel descrivere il passato, lei non riferisce solamente la vita familiare, ma delinea l'importanza degli avvenimenti che hanno cambiato la sua infanzia, ma anche la vita di tutte le persone che negli anni della seconda guerra mondiale vivevano in Italia e dovevano sopportare il regime fascista. Durante gli anni di studi universitari, in piena dittatura fascista, la scrittrice decide di scrivere una lettera dove parla onestamente dei pensieri che le turbano l'anima. Lalla Romano si sente stanca e sconvolta da questo regime così oscuro e maligno, nella propria mente cerca una via di sicurezza, di fuga dalla realtà negativa e tenebrosa.

"La mia inquietudine è complessa e molteplice: è la vita. [...] Ecco, io mi accorgo di parlare oscuramente, parlo di cose, di ombre, ma come potrei altrimenti, se oscuramente si compie il mio travaglio! Mi esaspera l'indefinitezza, l'incompiutezza, ma quale via di scampo, se ogni definizione di ciò che è complesso, indefinito e mutevole, il solo racchiuderlo in una parola lo rende necessariamente diverso cioè semplice, limitato, a prezzo infine di un'astrazione ingiustificata? Ecco la mia situazione: di contraddizione e perciò di inerzia; io non ho alcun atteggiamento rispetto a nessun pensatore, a nessun sistema, a nessun gruppo di idee, io diffido di tutti e, senza pietà, di me stessa."<sup>119</sup>

L'insoddisfazione che la scrittrice prova nella sua giovinezza fanno una correlazione con la maturità che accade gradualmente, specialmente grazie al pensarci sulla vita, sulla società e su sé stessa. Gli avvenimenti che circondano e modellano la gioventù della scrittrice, sono per lei episodi che confondono e mescolano le sue posizioni di vista, Lalla Romano non crede né al regime fascista ma neanche più a sé stessa. È confusa e ha paura del fascismo e della dittatura imposta alle donne, ma anche a tutte le persone che non credevano e non

---

<sup>117</sup> Sito consultato, 16 giugno 2015, <http://www.storiaxxisecolo.it/Resistenza/resistenzadonne1.htm>

<sup>118</sup> ROMANO L., *Una giovinezza inventata*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1979, pag. 102.

<sup>119</sup> Ivi, pp. 123-124.

rispettavano questo regime crudele. Grazie alla scrittura e al scrivere del proprio passato, Lalla Romano riuscirà a capire e ad oltrepassare le proprie paure e il giudizio su sé stessa. La voglia di parlare e di raccontare della propria giovinezza sta nel fatto che questo indica per la magnifica artista una liberazione, una dichiarazione di sé, ma anche, secondo Lalla Romano un aiuto per le altre donne e un paragone per la loro vita. Anche nel romanzo *Una giovinezza inventata* nomina che voleva scrivere solamente del suo mondo, della sua vita.

"Dissi a Venturi che volevo scrivere (raccontare) ma che non era possibile, perché a me sarebbe piaciuto scrivere soltanto storie della mia famiglia. Nulla mi avrebbe mai interessata quanto il mio mondo."<sup>120</sup>

Lalla Romano scrive sinceramente quello che voleva fare nella letteratura e possiamo osservare che grazie alla lealtà della scrittrice ha avvicinato e ha messo in scena la vita femminile nella giovinezza negli anni Venti e Trenta in Italia. In questo modo ha aiutato moltissimo il cambiamento della posizione della donna nella società e ha mostrato una grande sensibilità per la condizione femminile.

### 3.2. LA SENSIBILITÀ E L'AMORE PER LA MADRE

Il rapporto complesso che c'era tra Lalla Romano e sua madre viene rappresentato con tanta sensibilità nel romanzo *La penombra che abbiamo attraversato*. La figura della madre viene descritta con tanta meraviglia già dal inizio del libro.

"Era inverno, tutto era sprofondato sotto la neve. La mamma era vestita di scuro e portava un berretto di pelo e il manicotto. Assomigliava, con quel vestito, alle pattinatrici dei cataloghi di moda. La sua mano inguantata era tiepida. La mamma era silenziosa, sorrideva con gli occhi scuri e lucenti."<sup>121</sup>

La scrittrice descrive la madre con tanta devozione, sembra come se per lei la madre fosse un idolo, una figura perfetta, descritta silenziosa e come lo sappiamo lo è anche Lalla Romano. La scrittrice si sente simile alla madre e la descrive molto simile a sé stessa, sin dall'infanzia si ispira alla madre e vuole mostrare al lettore che la figlia prende delle caratteristiche della madre, questo lo descrive perfettamente, quando nomina la bellezza, con delle scelte e con dei pensieri senza dubbio già da bambina.

---

<sup>120</sup> Ivi, pag. 208.

<sup>121</sup> ROMANO L., *La penombra che abbiamo attraversato*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1964, pp. 19-20.

"La montagna era per me (come per la mamma) la bellezza. La bellezza delle persone mi incantava, ma anche mi turbava, certe volte addirittura mi sconvolgeva; mentre alla montagna, al suo vento, al suo silenzio, mi potevo abbandonare."<sup>122</sup>

La saggista sottolinea il fatto che si confronta con la madre durante tutto il libro e questo lo fa per difendere sé stessa dalla malattia della madre che le ha attaccato e la quale non può essere ammessa dalla scrittrice. Accusa la madre per l'indifferenza che ha nel buttare via le cose ma l'indifferenza è anche presente nella madre. Quando capisce di essere ammalata, sembra come che non le importi di questo fatto. Appena da adulta, la scrittrice capirà che sua madre non era assolutamente indifferente, ma questo era il suo modo di non mostrare le emozioni e di tenere il dolore in sé stessa. Lalla Romano vuole insegnarci che tenere dentro di sé le emozioni non serve a niente, anzi, nel caso della scrittrice, può solamente confondere i sentimenti della figlia nei confronti della madre. Secondo la scrittrice è sbagliato stare nascosta nei propri pensieri, anche sé sua madre non voleva essere compianta, il che per lei indicava un rivolta, un'interrogazione su sé stessa, un terrore nascosto nella mente. Questo era il pensiero di tutte le donne, impostogli dalla società, di essere incapaci di reagire, di essere silenziose e di non pensare troppo. La descrive eccezionalmente, da un lato da figlia e da un altro come estranea.

"La mamma era in piedi davanti allo specchio. Indossava un tailleur di velluto marrone, lungo, morbido, dolce a toccarlo. [...] Io sono in braccio a Rinette e guardo la mamma nello specchio. La mamma punta uno spillone nel capello grande, piumato. I suoi occhi luccicano, nell'ombra. Li ricordo tristi, sebbene il viso di lei sorridesse. (Tutta lei è in questo mistero, che io ho rispecchiato bambina, fedelmente, ma senza inquietarmene. Dopo l'ho spiegato, l'ho negato, l'ho ritrovato sempre). In quello stesso specchio si è guardata, uno degli ultimi giorni. Noi si cercava di sviarla, perché non vedesse la sua magrezza. Nello specchio è affiorato il suo viso senza carne, eppure sempre misteriosamente bello. Si è ravviata i capelli con un suo gesto leggero, e il suo sguardo intenso è come raddoppiato d'intensità, nello specchio."<sup>123</sup>

Con la bellezza la scrittrice cerca di consolarsi, come se volesse ricordare come era bella la madre prima della malattia che l'ha cambiata notevolmente. La madre che era una persona orgogliosa e forte, anche quando si ammalò, riuscì a mantenere questa sua speciale personalità. Supponiamo che nominando lo specchio, la scrittrice, cerca di instaurare nella mente del lettore una doppia visione dell'identità. Lo specchio svela quello che la madre

---

<sup>122</sup> Ivi, pag. 26.

<sup>123</sup> Ivi, pp. 44-45.

voleva nascondere da tutti, cioè i danni fisici ma anche psichici che la malattia le ha creato, ed è quello che Lalla Romano vuole trasmettere alle donne, di guardare alla realtà e di non cercare di scappare, perché scappare, come vediamo, non si può. La paura che è instaurata nella madre, ma anche nella figlia indica un tormento interiore, perché la paura ostacola, blocca l'identità, lo sviluppo culturale e le relazioni che abbiamo con gli altri. L'avversione per la società è presente anche nell'anima della scrittrice, ma questo distacco e menefreghismo viene tracciato nel comportamento della madre.

"I signori guardavano la mamma e lei in fondo si annoiava. A lei non piaceva la società. [...] La sua avversione al "mondo" era profonda. Vi riconosco ora il suo orgoglio, che fu la strada inconsueta della straordinaria umiltà."<sup>124</sup>

Nonostante il fatto che cerca di proteggere la madre è importante notare che sembri come se Lalla Romano volesse difendere il proprio carattere introverso e aspro. Anche a lei il pubblico, la società e la politica l'annoivano e la mettevano a disagio. La scrittura di Lalla Romano indica una forma diversa di esprimersi, condizionata al pubblico o alla casa editrice, da sola decideva su che cosa voleva scrivere e questo le diede la possibilità di decifrare come il rapporto che aveva con la madre ha influenzato profondamente la sua personalità. Anche se da adulta non era cosciente di come questo legame che formò con la madre ha segnato enormemente il suo futuro, appena quando ha iniziato a scrivere sulla propria infanzia ha capito che la madre per lei era una guida silenziosa ma presente in ogni aspetto della sua vita. L'amore per la letteratura l'ha ricevuto dalla madre. Come viene annotato nel libro, la madre imprestava spesso libri e leggeva moltissimo. La scrittrice delinea in una parte del libro la diversità della madre, un dato non importante per la bambina, ma essenziale per la formazione dell'identità matura della scrittrice.

"Nel leggendario "tempo di prima" la mamma era andata alla scoperta della montagna. In certe fotografie lei era issata su un mulo, vestita di bianco, con l'ombrellino di pizzo e il cappello fiorito cinto da un velo che le ricadeva sulle spalle. Più avanti appariva invece armata di alpenstock e col binocolo a tracolla."<sup>125</sup>

Ci viene avvicinata la capacità di essere una donna umile e avventurosa allo stesso tempo e nel caso di Lalla Romano di essere scrittrice e pittrice famosa allo stesso tempo. Un fatto molto importante perché mostra alla donna che può fare della propria vita quello che vuole e che niente è sbagliato. Un pensiero fondamentale che verrà usato dalle femministe

---

<sup>124</sup> Ivi, pp. 94-95.

<sup>125</sup> Ivi, pag. 190.



italiane per l'emancipazione delle donne, le quali sostengono che una donna è capace di essere madre, ma anche di lavorare e di decidere da sola sulle proprie esigenze e diritti. Un fatto che stupisce il lettore e che era il filo conduttore per il pensiero maschilista per parecchi secoli è che la donna, in questo caso la madre, veniva considerata solamente bella e gaia, ma non intelligente e capace.

"Per anni la mamma ci sembrò solo bella e gaia; papà era, secondo noi, più interessante. [...] La gioia della mamma nell'accoglierci quando tornavamo da scuola, il suo correre incontro a papà che rincasava, noi lo giudicavamo ingenuo; mentre papà, che vedevamo ora più grave, quasi taciturno rispetto al tempo di Ponte Stura, era considerato da noi più profondo della mamma. Questo fu nella nostra fanciullezza. Dopo, il nostro giudizio fu rovesciato. Papà ci sembrò troppo semplice; incominciammo a intravedere una gravità nei silenzi della mamma, ad avvertire qualcosa di intenso, di misterioso nella sua bellezza. [...] Quando papà si ammalò, non ci rendemmo conto che la mamma era ancora quasi giovane; sapevamo soltanto che lui era vecchio. Ma quando lei è morta, abbiamo avvertito quella perdita con una lucidità crudele; come un'operazione chirurgica subita senza anestesia."<sup>126</sup>

Questa considerazione della donna, della madre, ha iniziato a cambiare. Lalla Romano capisce che la madre era una figura da un lato secondaria nella casa familiare, ma questa posizione cambierà e verrà considerata differente quando la scrittrice diventerà una donna matura. La madre anche se caratterizzata silenziosa, calma e delicata ha enormemente cambiato e influito sul destino delle sue due figlie amate. L'amore che la madre esprimeva ogni giorno alle due figlie è presente in molte opere della scrittrice, sembra come se questo amore profondo, anche dopo la sua morte non cedesse ma cresce ancora di più nell'anima della poetessa. La compassione che sua madre aveva per gli altri, ha lasciato una traccia immensa nel suo cuore e grazie anche a questa sensazione, la scrittrice si sente obbligata di scrivere e di nominare questa donna stupenda ed eccezionale che era sua madre. Secondo la scrittrice, sua madre dovrebbe, anche per le altre donne, essere una figura di ammirazione e di rivolgimento. La descrive anche come una donna libera e entusiasmata.

"Lei era austera, ma fantasiosa, perciò era libera, imprevedibile."<sup>127</sup>

Questa gentilezza di animo erano presenti nella madre, anche durante gli ultimi giorni della sua vita. Una serenità silenziosa, piena d'amore che infondeva alle due bambine piccole e impaurite dalla morte. Nonostante la voglia della madre di consolare con l'allegria le figlie,

---

<sup>126</sup> Ivi, pp. 203-204.

<sup>127</sup> ROMANO L., *Nei mari estremi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1987, pag. 28.

Lalla Romano da piccola, vede che il corpo della madre sparisce davanti ai suoi occhi e descrive la madre con timidità.

"La mamma forse più paga, più serena. Fu quella la sua felicità? (- Non ho due belle bambine? – disse quando moriva, e il tempo per lei era annullato). [...] La mamma vestita di bianco, sullo sfondo dei pini, si appoggiava appena, con una mano, all'ombrellino. [...] Un poco sopra il polso ricadeva ampio e molle il pizzo arricciato. Il polso era esile, la mano magra e comestanca."<sup>128</sup>

Questa condizione anomala del corpo della madre viene descritta con tanta timidezza e paura. La scrittrice ricorda la madre sempre allegra, sana, vestita all'ultima moda e invece con la malattia, ci mostra la caduta fisica e psichica della madre. Anche se cerca di non arrendersi e viene rappresentata come una figura gioiosa e serena durante l'infanzia di Lalla Romano, questa malattia mostra la sua rovina, ma anche la rovina della famiglia. Come abbiamo accentuato, la madre veniva considerata riservata ma le bambine sostenevano che la madre sarà sempre con loro, invece questo cambia e con il prolungarsi della malattia, Lalla Romano e la sua sorellina capiscono che la vita umana ha una durata, in questo caso, la vita della mamma era più breve di quello che desideravano. Il tema della morte invaderà la mente della scrittrice anche da adulta e cercherà tramite la scrittura a superare questo orrore instaurato in essa già da piccola, cioè dopo la morte della madre amata. L'amore e la morte sono due temi totalmente diversi, ma nel caso della poetessa, temi che allo stesso tempo sono vicini e sembra come se non sapesse come dividere in sé stessa questa agonia. Da una parte l'amore per la madre che è presente in quasi tutte le sue opere e dall'altra parte la morte che circonda l'amore che ha per la madre. La morte per Lalla indica una connessione al tempo che passa velocemente, con tutta la sua forza dell'anima e con la scrittura cerca di rallentare il tempo, cerca di rinviare la morte della madre e di rivivere con lei di nuovo l'infanzia. Questa è per lei la scrittura; una ricerca e un modo di tornare nel felice passato ma anche una voglia di risuscitare la madre ormai morta da anni.

Il rimpianto per la morte della madre si può estrapolare dalle frasi ben composte e ripensate dalla scrittrice, questa tristezza immensa che resterà nel suo cuore fino alla sua morte. Sosteniamo che la madre per Lalla Romano era non solamente una figura che per lei rappresentava una sicurezza, ma anche ci vuole mostrare che la madre le mancava anche da adulta, cioè da donna già matura. Tutte le situazioni complicate e i problemi che la scrittrice

---

<sup>128</sup> ROMANO L., *La penombra che abbiamo attraversato*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1964, pp. 186-187.

doveva affrontare nell'età adulta erano ancora più pesanti e sembravano insopportabili specialmente per il fatto che non poteva cercare aiuto nel parlare con la madre e nel sentire da lei delle parole di consolazione e sostegno. Il legame che c'è tra la scrittrice e la madre indica un legame forte, di sostegno, un rapporto ereditario di conferma della propria identità simile alla madre ma differente allo stesso tempo. La capacità di Lalla Romano sta nel fatto che trova sé stessa nel carattere e nel comportamento della madre, il che la rende sicura e sensibile di sé. Questo legame influenzerà la maternità di Lalla nei confronti del rapporto che formerà con il figlio. La differenza tra la scrittrice e la madre sta nel fatto che lei ripenserà ogni giorno sul proprio comportamento, analizzerà esageratamente il figlio Piero e con la scrittura anche lei capirà che il suo modo di comprendere il figlio era sbagliato e certe volte anche troppo aggressivo. Questa differenza basilare della madre la descrive efficacemente.

"La nonna – mia madre – assomigliava un po' a me nel lasciarsi trasportare dalle emozioni; ma in modo più discreto. Non aveva la mia violenza nella tenerezza, né la mia ira."<sup>129</sup>

Possiamo osservare che la scrittrice richiama l'attenzione sulla madre anche quando parla del proprio carattere e in questo modo esprime la sua intenzione più profonda, cioè anche quando è diversa dalla madre si sente uguale, si sente che ha ereditato una parte nascosta della madre. Il ritorno nel passato, nella vita della madre, nella giovinezza indicano per la scrittrice una liberazione, un atto coraggioso di rivivere e di chiudere il capitolo della morte della madre. Gli ultimi giorni di vita della madre vengono descritti silenziosamente e ci dà l'impressione di essere un protagonista vicino alla sua famiglia. Questo sviluppo che attribuisce già al titolo quando nomina la parola "penombra" è immenso, indica una parola che in realtà rappresenta i sentimenti e i pensieri della scrittrice.

La penombra vista come una vita in mezza ombra, cioè una giovinezza vissuta dall'amore della madre e del padre, ma anche circondata dalla malattia, dalla guerra, dalle rivolte sociali e di cambiamenti sia nella sfera familiare che in quella sociale. Le immagini che la scrittrice descrive e nomina nei propri libri indicano delle situazioni molto importanti per lei, le quali hanno formato e modellato la sua vita da scrittrice e pittrice, ma anche da donna capace di parlare delle proprie sofferenze e gioie della vita. È interessante come riesce a trasmetterci queste immagini, la sua bravura sta nel fatto che veramente possiamo immaginare ogni minimo dettaglio da lei descritto. Una delle immagini che più colpisce il lettore è quando descrive la morte e la perdita della madre.

---

<sup>129</sup> ROMANO L., *Le parole tra noi leggere*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1969, pag. 17.

"Ho tenuto fra le mie la sua mano tornata uguale a quella della fotografia: la coglievo, posata sulla coperta. La mano piccola dal mignolo leggermente arcuato, aveva una grazia ritrosa e come segreta. Era abbandonata ma stringeva anche un poco, e il sottile calore che emanava da essa era un'ultima dedizione silenziosa."<sup>130</sup>

Questa sensibilità e calore che circolano nell'anima della poetessa è infinita, appare come una via di sicurezza e di avvicinamento alla madre ormai morta. L'amore che ci mostra in questi ultimi momenti con la madre è un amore senza confini, un amore che avvolge Lalla Romano, un sentimento così potente e rassicurante. Delinea la madre come una creatura eccellente, ineguagliabile alle altre donne, una donna che trattiene la bellezza e la grazia fino alla morte.

"Ero già contenta di poter stare accanto a lei, guardare il suo viso, le sue mani ora di nuovo bianche e sottili come quando lei era giovane. Ho confrontato, dapprima inconsapevolmente, le sue mani con quelle delle visitatrici, parenti. Presero evidenza, vicino a quelli di lei, i loro polsi grossi, massicci. Facevano pensare quasi a una durezza, a qualcosa di pesante, di faticoso nelle persone. È la gentilezza di lei appariva indifesa e come fatale. Come fosse a motivo di quella gentilezza che ora lei moriva."<sup>131</sup>

Lalla Romano ci vuole inviare un messaggio chiave per tutte le donne: la madre per la figlia dovrebbe essere la figura centrale per la sua formazione, la figlia dovrebbe guardare alla madre come ad una donna speciale e magnifica nella sua essenza, una figura come spunto di indagine nella propria intimità dell'identità. L'amore che la scrittrice ci rappresenta tra la madre e la figlia è un amore pieno di confronto, di realizzazione personale, un amore che cresce e cambia, diventa più maturo e importante con il passare del tempo. Un legame particolare e comune a tutte le donne che scavando nel proprio intimo trovano sempre, almeno in parte, le tracce del carattere e del comportamento della madre. La morte per la scrittrice indica un'assenza della madre ma anche una nuova partenza, un cammino solitario ma sempre tenendo in sé la straordinarietà del rapporto pacifico e amichevole che aveva con la madre.

---

<sup>130</sup> ROMANO L., *La penombra che abbiamo attraversato*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1964, pag. 187.

<sup>131</sup> Ivi, pp. 187-188

### 3.3. LA DRAMMATICITÀ NEL RAPPORTO CON IL FIGLIO

Abbiamo evidenziato che la scrittrice piemontese scrive della propria intimità e così cerca di riflettere e di trovare una soluzione per tutto quello che la tormenta. Il rapporto che aveva con il figlio lo spiega onestamente e senza scrupoli nel romanzo *Le parole tra noi leggere*. Questo rapporto complesso, conflittuale, diviso e insicuro viene scritto dalla scrittrice proprio per trovare una giustificazione per il proprio comportamento severo e rigido nei confronti del figlio Piero. Questo viene subito tracciato nelle prime frasi del libro.

"Io gli giro intorno: con circospezione, con impazienza, con rabbia. Adesso, gli giro intorno; un tempo invece lo assalivo. Ma anche adesso ogni tanto – raramente – sbotto. Allora lui mi guarda con la sua famosa calma e dice: - Tu mi manchi di rispetto! [...] Ai miei assalti e assedi ormai più che altro ammirativi, lui oppone freddezza, noia e perfino gentilezza (distratta)."<sup>132</sup>

La descrizione che fa del comportamento del figlio indica la sua personalità; viene visto come un figlio estroverso, così diverso da lei, lontano, insicuro, bugiardo, distaccato, indifferente. Ha tutte le caratteristiche totalmente differenti dalla madre ed è quello che la scrittrice non capisce e accusa, perché lei, come abbiamo notato, era molto simile alla madre e aveva un rapporto armonioso. Nonostante il fatto che nutriva un grande amore per la madre, la scrittrice, dopo la nascita del figlio si estranea ed è come che rifiuta il figlio e la sua personalità. Si sostiene che la scrittrice nella propria mente inconsciamente decide di bloccare questo rapporto il quale è allora condannato al fallimento e all'incomprensione. Di sentirsi di non essere madre lo scrive spesso nel libro, come se in questo modo cercasse di non sentirsi colpevole di avere un figlio diverso, non educato come lei voleva.

"In verità non ero io la "madre". Intanto c'era Maria, non distratta come me da altri compiti, interessi. Facevo scuola, frequentavo l'università e le biblioteche; ma soprattutto mi occupava la pittura, che consideravo il mio mestiere. [...] Io avrei voluto che corresse in mezzo ai prati, ma lui dichiarò che intendeva sedersi sul bordo, sopra una sedia."<sup>133</sup>

Cerca di convincere sé stessa che nonostante il fatto che ha scelto di dedicarsi al proprio lavoro di scrittrice e di pittrice non è colpevole che il suo figlio è così oscuro e che soffre per questo amore non espresso da lei. La dimensione egoistica nella madre è difficile da comprendere per il lettore e il fatto che la scrittrice si sente castigata di avere un figlio così prepotente e chiuso. Si crede che il figlio cerchi in questo mondo cupo e complicato una fuga

---

<sup>132</sup> ROMANO L., *Le parole tra noi leggere*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1969, pag. 9.

<sup>133</sup> Ivi, pp. 17-18.

dalla consapevolezza che la madre non ha riuscito a dargli l'amore desiderato. Una madre totalmente diversa dalla scrittrice sensibile, capace di capire e ascoltare gli altri ed è quello che sorprende. Anche se la scrittrice parla molto coraggiosamente di questo legame rovinato e distaccato dal figlio unico, ci mostra una parte nascosta della sua personalità, la parte oscura, lontana, estranea e autodistruttiva come alla fine lo era il figlio. Onestamente sostiene di essere colpevole di non avere formato un rapporto equilibrato e soave con il figlio e ammette di non avere una forte vocazione materna, la quale è indispensabile per manifestare questo rapporto.

"La colpa era mia perché "per lui ci sarebbe voluta una madre meno sensibile e più forte". [...] Con una madre più severa lui sarebbe stato molto più infelice; magari sarebbe diventato un poeta, voglio dire scrittore: come Pavese, come Rimbaud, che ebbero madri durissime. [...] Io avevo però una colpa, più remota ma anche più precisa, a cui rifarmi. In uno di quei foglietti-lettera a C., che coprivo di caratteri minuti, sottili, quasi indecifrabili, compare la frase "forse sono stata castigata per aver voluto un solo figlio". Non so se la dimensione biblica si addicesse alle mie difficoltà. Indubbiamente ero sincera: non avevo certo voglia di scherzare, né di atteggiarmi. Ma pare più sensata l'ammissione della mia scarsa vocazione materna."<sup>134</sup>

La sincerità di Lalla Romano sorprende il lettore, senza scrupoli mostra la propria sofferenza e anche se ribadisce di essere sensibile nei confronti del figlio non lo è. Appena con la malattia del figlio, la scrittrice scopre di non essere indifferente, la paura di perderlo e di vederlo soffrire indicano una consapevolezza nuova, un rivivere la malattia della madre, di sentirsi inutile e incapace di aiutarlo. In quel momento lei è cosciente che anche lei ha sbagliato e che i suoi metodi di educazione non erano giusti. Tutti i bambini sono diversi e non possono essere educati allo stesso modo, Piero era un bambino chiuso in sé ma solamente perché era ipersensibile e non poteva capire perché sua madre, a differenza della nonna e delle altre persone, per lei era incomprensibile e veniva solamente criticato. Anche durante la malattia, la poetessa si accorge di cercare la negatività nel figlio e in quel istante capisce che non aveva sempre ragione.

"Avevo paura che lui morisse, ma anche mi torturava vederlo attraversare un'esperienza spaventosa, come lo vedessi combattere con dei mostri, senza vedere i mostri. [...] Quando era malato, lui non si lamentava mai, e anche quello era terribile: che fosse buono! Cercavo persino di rammentarmi quanto fosse fastidioso di solito; ma in quei momenti era così

---

<sup>134</sup> Ivi, pag. 38.

particolarmente prezioso, che tutti i suoi difetti diventavano altrettanto preziosi, come segni di lui."<sup>135</sup>

Il rapporto tra la madre e il figlio si evolve e cambia con il proseguire della lettura. Anche il figlio inizia ad avere un senso di colpa, una nuova visione della madre e di sé. Sembra che i due, dopo la malattia del figlio, diventino più vicini e affettuosi. Il figlio Piero capta il pensiero fondamentale nel rapporto che c'è tra la madre e il figlio e lo spiega così.

"Certe volte penso: perché dobbiamo sempre dipendere dalle nostre mamme? Ma ho capito che, da che mondo è mondo come si dice, si è sempre usato così. Infatti non potremmo neanche nascere senza le nostre mamme!"<sup>136</sup>

Questa sua attestazione colpisce anche la scrittrice, perché è quello che voleva anche lei tramandare nei propri libri, l'importanza della donna, della relazione che c'è tra la madre e il figlio, la valutazione della madre come creatrice e la lotta contro l'ignoranza maschile. Sorprende il fatto che questo ragazzino estroverso e incompreso, capisce il peso che porta questo legame con la madre, anche se giudicato e rimproverato, nel profondo del cuore si rende conto che la madre lo ama e che senza di lei non diventerebbe quella persona che è. Questo nesso tra i due indica una grande responsabilità e uno spazio generato e capito solamente da loro due. Anche se al lettore si dà la capacità di dare una propria opinione su questo legame contrastato, nessuno può capire la pesantezza e la difficoltà che c'è in questa relazione. Lalla Romano fa un ottimo lavoro nel smascherare l'intimità profonda e i sogni che aveva per il figlio, in questo modo dà l'opportunità a sé ma anche al figlio di mettere in scena le idee, le discussioni e le immaginazioni create tra i due. La scrittrice durante la scrittura di questo romanzo capisce la vera natura e la particolarità del figlio, nomina la sua particolarità dopo aver criticato e giudicato la sua scrittura immatura e insignificante.

"Allora questo suo primo scritto creativo mi fece un'impressione più che altro dolorosa. [...] Persino il fatto che si fosse messo a scrivere mi sembrò una concessione alla buona volontà, quasi un cedimento che attribuii alla malattia. Ma mi deluse anche lo stile. Lo giudicai inferiore a quello delle sue lettere, in quanto mancava l'allegria, l'ironia. [...] Adesso ci sento l'unghia del leone, come si diceva una volta."<sup>137</sup>

La scrittrice si rende conto che in questa differenza del figlio sta la sua specialità, un artista anche lui ma con una diversa visione della vita, una diversa scrittura. Durante tutto il

---

<sup>135</sup> Ivi, pag. 57.

<sup>136</sup> Ivi, pag. 70.

<sup>137</sup> Ivi, pag. 234.

libro svolge un'indagine sul carattere del figlio e solamente alla fine comprende che la sua diversità è una cosa normale, anzi è un dono, una personalità originale come lo è anche lei. La forza del figlio, ma anche della scrittrice, sta nell'accettazione di essere due individui simili, complicati, con delle idee sicure e con un'immaginazione immensa. La figura della madre viene messa al centro dell'attenzione alla fine del romanzo *Le parole tra noi leggere*.

"Certo la mia pretesa di sapere sempre cosa gli occorre è un errore. La mia "preoccupazione" lo irrita. In verità io voglio aiutarlo non perché lo consideri in qualche modo insicuro, immaturo. Ma io so cosa vuol dire essere artista: cioè avere difficoltà a esserlo, a non vergognarsene. I velleitari vanno scoraggiati; ma i timidi, gli ingenui, gli orgogliosi? Immaturo lui può sembrare agli occhi del mondo, perché non è carogna, è disarmato: solo in questo senso. Ma il guaio è che lui pensa che io voglia aiutarlo perché è mio figlio."<sup>138</sup>

Questo ampio racconto si conclude con la consapevolezza di non sapere sempre cosa sia migliore per il proprio figlio, una retrospettiva di sé stessa ma anche un suo punto di vista del figlio. Questo rapporto desiderato che funziona è anche una revisione della propria vita, come artista proclamata e non sempre capita e valutata capace dai critici. Questa scrittura indica anche il silenzio delle donne che attraverso la lettura dei vari libri di Lalla Romano possono trovare una nuova e ripensata immagine di sé stesse. Nonostante il fatto che la scrittrice usa il romanzo come un'autodifesa all'inizio della scrittura, con il formare il libro la sua posizione cambia. Questo romanzo originario che aiuterà il loro rapporto, compone un intreccio, difesa e realtà inevitabile per l'identità femminile della scrittrice ma anche di tutte le donne.

La figura materna e il ruolo che la madre ha nella educazione dei figli è un ruolo difficile, basilare e pieno di contraddizioni. Lalla Romano mostra nei suoi libri l'amore affettivo che aveva con la madre sin dalla nascita e la relazione conflittuale e piena di interrogativi, ripensamenti e l'agonia che le ha procurato il figlio Piero. La differenza tra questi due rapporti sta nel fatto che essere madre è un funzione importantissima, la quale non può essere uguale per tutti i bambini ma la madre, con molto amore e pazienza, deve capire in quale modo avvicinarsi e dare le emozioni al proprio figlio. Questo ruolo deve venire naturalmente, senza pregiudizi e liberandosi dalla paura, la quale rinchioda e rassicura l'amore della madre per il figlio. Lalla Romano ci dà la capacità, tramite la propria vita, di ripensare sui rapporti tra la madre e i figli e di creare una visione personale adeguata a noi.

---

<sup>138</sup> Ivi, pag. 267.



Come viene nominata la "leggerezza" nel titolo così anche dovrebbe essere ogni rapporto tra la madre e il figlio; sensibile, profondo e leggero.

#### 4. LA VITA E LE OPERE DI FRANCESCA SANVITALE

Francesca Sanvitale nacque a Milano nel 1933 da una famiglia di origini emiliane. Nel 1940 si stabilì con la madre a Firenze dove si laureò in letteratura italiana, presso l'Università di Lettere e Filosofia, con la tesi sulle rime del poeta italiano del XIV secolo Franco Sacchetti.<sup>139</sup> In questo periodo iniziò anche a scrivere su vari quotidiani come *Il Gazzettino*, *il Giornale del mattino*, *La Sicilia*, dove pubblicò articoli di inchieste, resoconti di viaggio e recensioni. Nel 1961 si trasferì a Roma dove lavorò in televisione e si occupò di spettacolo e programmi culturali. Grazie alla scrittrice italiana, negli anni Sessanta appare in televisione una serie di tratti storici sulla rivoluzione francese e di racconti della letteratura italiana. Per tre anni ha curato una rubrica culturale di nome *Settimo giorno*. Parallelamente ha svolto un'attività critica e giornalistica scrivendo per i periodici *Il Messaggero*, *Nuovi Argomenti*, *L'espresso* e per il giornale *Unità*. Si è impegnata moltissimo per la propagazione della cultura italiana e ha collaborato per l'Associazione Pasolini e per il Fondo Moravia. È stata condirettrice della rivista *Nuovi Argomenti* fino al 1993.

Il suo primo romanzo di esordio è *Il cuore borghese* del 1972, grazie al quale le venne assegnato il *Premio Viareggio Opera Prima*. Il suo grande successo di pubblico arrivò con il romanzo autobiografico *Madre e figlia* (1980), dove spiega il profondo legame che la lega alla madre e i vari conflitti che avvengono alle due protagoniste durante la loro vita. In questo romanzo, la scrittrice, mette in luce i danni causati dal fascismo e come hanno influenzato profondamente su tutta la società italiana. Per questo romanzo ottenne i premi *Fregene* e *Pozzale*. Nel 1984 pubblica il suo terzo romanzo intitolato *L'uomo del parco*, nel quale la scrittrice affronta la ricostruzione dell'identità, la distruzione mentale e un rapporto rinnovato con la realtà. Per il libro di racconti *La realtà è un dono* (1987) vinse il *Premio Lerici* e subito l'anno successivo pubblica una raccolta di scritti *Mettendo a fuoco* (1988). Questi sono gli anni che la scrittrice, di origine emiliana, si occupa anche di traduzione e pubblica nel 1989 la traduzione di *Il diavolo in corpo* dello scrittore francese Raymond Radiguet.<sup>140</sup> Nel 1991 esce il racconto *Verso Paola* che indica per la scrittrice un ritorno nel proprio passato, dove racconta un fallimento sentimentale. Il romanzo *Il figlio dell'Impero* (1993) lo dedica al figlio

---

<sup>139</sup> Nacque a Ragusa di Dalmazia nel 1332 e morì a San Miniato nel 1400. Fu un poeta e scrittore italiano ed è famoso per la sua raccolta *Il Trecentonovelle*. componeva molti madrigali, cacce e ballate. La grande innovazione del poeta consiste nel proporsi come narratore delle proprie novelle. Narrò le storie di personaggi e casi curiosi, di piccole vicende di vita quotidiana, del minuto mondo cittadino. Il poeta volle dare al lettore un insegnamento morale.

<sup>140</sup> Nacque in Francia nel 1903 e morì di febbre tifoidea nel 1923. Fu uno scrittore e poeta francese il quale collaborò con riviste di avanguardia. Le sue opere principali sono *Il diavolo in corpo*, *Il ballo del conte d'Orgel*, *Le gote in fiamme* e *La regola del gioco*.

di Napoleone e si occupa di mettere in luce la situazione tra Francia e Austria dal 1814 al 1832 ma anche di mostrare la nascita dell'Europa moderna. Pubblicò racconti psicoanalitici dal titolo *Tre favole dell'ansia e dell'ombra* nel 1994 e nel 1997 uscì il volume di racconti *Separazioni* e anche *Le scrittrici italiane dell'Ottocento: da Eleonora De Fonseca Pimentel a Matilde Serao*. Scrisse moltissimi saggi su Stendhal,<sup>141</sup> Victor Hugo,<sup>142</sup> Simone de Beauvoir, Lalla Romano, Gianna Manzini,<sup>143</sup> Michelangelo,<sup>144</sup> Torquato Tasso<sup>145</sup> e altri. La sua ultima opera è stata pubblicata nel 1999 con il titolo *Camera ottica. Pagine di letteratura e realtà*. I suoi libri sono stati tradotti in Germania, Francia, Inghilterra ma anche in molti altri paesi ed è una delle scrittrici italiane più studiate all'estero. Morì nel 2001 a Roma e ha ricevuto il titolo di cavaliere della Repubblica per un notevole impegno sociale e culturale.

#### 4.1. LA COMPLESSA RELAZIONE TRA LA MADRE E LA FIGLIA

Il legame confuso e complicato tra la madre e la figlia viene spiegato perfettamente nel romanzo *Madre e figlia*, dove la scrittrice, descrive e affronta la relazione che aveva con la madre. Questo romanzo autobiografico mette in luce il rapporto complesso che si trasforma e cambia durante la loro vita vissuta assieme. Subito dalle prime pagine del libro, sorprende il lettore la capacità della scrittrice nell'indagare sul proprio comportamento nei confronti della madre. Le due protagoniste sono la madre Marianna e la figlia Sonia che in realtà indicano la scrittrice Francesca Sanvitale e sua madre. La colpevolezza che avvolge il pensiero della scrittrice è immenso, perché è cosciente delle proprie scelte appena quando la madre è ammalata gravemente e vive i suoi ultimi giorni con la figlia. La dipendenza che prova per la madre viene segnata con tanta fragilità e tristezza, specialmente per il fatto di averla respinta per quasi tutta la vita, ritenendola colpevole di non avere un padre affettuoso e di non svolgere

---

<sup>141</sup> Pseudonimo di Henri Beyle, nato a Grenoble nel 1783. È uno dei più importanti scrittori francesi. È ritenuto il fondatore del moderno realismo, dove l'uomo è al centro di una società in evoluzione e cambiamento. Aveva una forte passione per la scrittura, per la musica e per l'arte. Il suo romanzo più noto è *Il rosso e il nero*.

<sup>142</sup> Nacque in Spagna da una nobile famiglia nel 1802. Si stabilì in Francia dove svolse studi letterari pubblicando molte poesie, odi, drammi e romanzi. Svolse un'intensa attività politica ed è famoso per il suo romanzo *I Miserabili*.

<sup>143</sup> Nacque a Pistoia nel 1896 e morì a Roma nel 1974. È stata una scrittrice italiana. Pubblicò il suo primo romanzo nel 1928 con il titolo *Tempo innamorato* e in questo periodo inizia a collaborare con la rivista letteraria *Solaria*. Svolse un'attività di cronista di moda ma è nota per aver svolto un'intenso e apprezzato ruolo di intellettuale.

<sup>144</sup> Nacque a Caprese nel 1475 e morì a Roma nel 1564 ed è conosciuto come uno dei più grandi artisti del mondo. È stato uno scultore, pittore, architetto e poeta italiano. I suoi lavori più noti sono il *David*, la *Pietà*, la *Cupola di San Pietro* e gli affreschi nella *Cappella Sistina*.

<sup>145</sup> Nacque a Sorrento nel 1544 e morì a Roma nel 1595. È stato un poeta, scrittore e drammaturgo italiano. La sua opera più conosciuta è la *Gerusalemme liberata* (1581) in cui canta gli scontri tra cristiani e musulmani durante la prima crociata.

una vita felice e benestante. La scrittrice Francesca Sanvitale ci da l'impressione di cercare una giustificazione per il suo comportamento vergognoso e riprovevole verso la madre. Lo spiega benissimo quando delinea il suo carattere estroverso e cerca di poter cambiare il passato e il proprio comportamento verso la madre amata.

"Io l'ho mantenuta come uno stupido marito, come un offensivo e cupo ragioniere, contando gli spiccioli nel palmo, stendendo biglietti da diecimila, stringendo labbra aride e sdegnose, lesinando e gridando, sbattendo porte, alzando la testa come se la sua vita dipendesse dal mio potere. Adesso, se potessi render viva la ragazza che è stata, sarei pronta a rubare, a lavorare come una schiava, a fare qualunque cosa di me per renderla una imperiale signora."<sup>146</sup>

La scrittrice capisce che non può cambiare il passato ed è quello che la tormenta di più, il senso di ingiustizia verso la madre descritta come una donna delusa nella propria vita. La madre Marianna viene illustrata con molta cautela, possiamo notare che da bambina viveva una vita gioiosa, piena d'amore ma anche di ricchezza. Questa vita felice iniziò ad andare in rovina con l'abbandono del ragazzo Fritz e con la morte del padre amato intensamente. Marianna verrà mostrata al lettore come una donna insicura e paurosa, la quale dopo aver avuto una relazione con un'ufficiale sposato, darà vita alla figlia Sonia. La nascita della figlia Sonia indica nel romanzo una decadenza fisica ed economica della madre Marianna. La povertà e il costante trasferimento delle due donne segnerà la loro vita vissuta in una continua fuga e miseria. La ricchezza della città di Milano viene collegata alla povertà delle due donne, non aiutate da nessuno. In questo modo, la scrittrice, mette in scena il destino di due donne respinte dall'uomo, in questo caso dall'ufficiale ma anche dalla società e dal governo maschilista. Il periodo vissuto dalle protagoniste è il tempo del fascismo, di una violazione completa dei diritti delle donne e di un'indifferenza totale verso la vita della donna non sposata. La povertà, la paura e una costante fuga viene rappresentato seriamente dalla scrittrice.

"Sonia stendeva la mano per fare la carità: cinque centesimi con il Re, il decimo con l'ape in rilievo. [...] Prima di abitare il modesto appartamento ammobiliato di via Iomelli con il soffitto di travi umide, avevano vissuto un inverno in un motoso paese vicino a un lago, un'estate caldissima in un casermone di periferia e in altri posti. Non avevano accumulato nessun bagaglio, pentole, coperte, lenzuoli. Facevano su la valigia, percorrevano a piedi o in tram il tratto di strada tra una casa e l'altra senza interruzioni andavano avanti a vivere. Questo succedeva perché stavano nascoste e scappavano. Erano delinquenti, braccate dalla legge e

---

<sup>146</sup> SANVITALE FRANCESCA, *Madre e figlia*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1980, pp. 4-5.

dalla vendetta. Le inseguiva una donna con la rivoltella che voleva ammazzare la bambina. Da una città sconosciuta la donna riusciva sempre a scoprire il loro nuovo indirizzo."<sup>147</sup>

Da bambina, Sonia pensava che questo continuo scappare era un "gioco" ma da adulta si rende conto che questa mancanza di appartenenza, di sicurezza e di una casa che segna una normale vita familiare indicano una rottura dell'identità. Una fuga dalla vita e dalla realtà che non cessa mai. Questa fuga provocherà nel sentimento della scrittrice e nell'animo di Sonia un odio verso la figura maschile ma anche un allontanamento emotivo da sé e dalla madre. La madre Marianna viene accusata di non avere nessuna voglia di vivere, di non badare alla figlia e di non mostrarle affetto e amore, l'unica cosa che le interessava erano le lettere, aspettate con tanta ansia dell'ufficiale.

"La signora Marianna non spazzava, non cucinava, non stirava e non lavorava a maglia. Fissava la polvere sui mobili, il terriccio negli angoli, la vasca da bagno ingrigita. Stava seduta al tavolo della cucina per ore e ore, di fronte alla figlia. Veniva sera e lei non accendeva la luce, bloccata nella sua immobilità. Aspettava il postino, ferma all'angolo della strada, insensibile al freddo e al vento, e aspettava il bell'ufficiale suo amante che arrivava ogni tanto e ripartiva."<sup>148</sup>

Il fatto che colpisce di più è l'indifferenza e l'egoismo della madre per la figlia. Non è cosciente che l'amore sta davanti ai suoi occhi e non nel aspettare un uomo che non l'ama e la tratta senza rispetto. L'amore per la figlia che sarà recuperato nel leggere avanti il libro, indica l'amore più potente e onesto che ci sia, un legame forte, speciale e complesso. Questo legame che collegherà la vita e l'identità di Marianna e di Sonia per tutta la loro vita. La scrittrice cerca di trovare una risposta e di capire perché la madre faceva delle decisioni senza troppo senso, perché era così assordante verso la figlia ed era sempre silenziosa e triste. La scrittrice non capisce perché la madre manda la figlia nella camera di Dario, bambino ammalato gravemente e si chiede.

"Un patto ci fu, ma perché la signora Marianna lo propose o lo accettò? Per buon cuore e pietà cristiana? per succube debolezza verso i padroni da cui temeva lo sfratto? Oppure perché nella sua testa si andava formando un disegno sui doveri di Sonia? Ma che rischio correva la piccola infermiera a contatto con una malattia così grave?"<sup>149</sup>

---

<sup>147</sup> Ivi, pag. 23.

<sup>148</sup> Ivi, p. 31.

<sup>149</sup> Ivi, pp. 36-37.

Sembra come se volesse che anche la figlia soffra come lei, anche se in modo diverso, ma la bambina non potrà consolarsi quando l'amico Dario morirà. Sonia già da piccola conoscerà la morte e la tristezza, la distruzione che questo avvenimento porta con sé. Anche durante questa sofferenza della bambina, la madre si escluderà e non darà troppa importanza a questo fatto. Questo disinteresse e antipatia verso la bambina avranno una grande influenza sulla formazione di Sonia. Questa freddezza e disprezzo, Sonia li sentirà di nuovo sulla propria pelle quando non verrà accettata nel collegio delle suore, soltanto perché, senza alcuna colpa portava il cognome della madre e non del padre che riteneva la figlia illegittima.

"Alla fine arrivò uno sguardo verso la bambina seduta: pieno di orrore e di disprezzo, di freddezza, come se lei si fosse trasformata in un insetto velenoso e repellente."<sup>150</sup>

La scrittrice parla molto sul problema della svalutazione della donna, le quali vengono viste con una certa inferiorità rispetto agli uomini. Il fatto che Marianna ha una figlia e non è sposata viene visto con disprezzo ed è continuamente ricordata di questo fatto. La difficile esistenza delle due donne viene ostacolata dal mondo maschile subito quando l'ufficialmente che sua moglie vuole uccidere la bambina. Sonia si rende conto di questo fatto solamente quando il padre muore e quando dopo una telefonata scopre che nessuno della sua famiglia non sapeva che lui aveva una figlia illegittima. La negazione di avere una figlia indica una vita impossibile per le due donne, un rifiuto, un irrealizzabile immersione nella società, una vita vissuta in miseria, piena di sofferenze e di solitudine. La scrittrice vuole tramite la scrittura affrontare questa vita difficile, vuole ristabilire il rapporto con la madre e mette in scena l'importanza nell'identificarsi con la propria madre. La figlia vista con un'anima matura, capace di vedere che la sofferenza che aveva avvolto il cuore della madre allo stesso tempo controllava inconsciamente il suo comportamento.

"È inutile lavoro. Gettare l'ancora su un fondo che ho perso, che non vedo; su una sabbia alluvionata che ha cambiato fondale; su una consecutio logica e storica che la mia testa non contiene. Ma quando entro nel buio del sonno, di colpo, "conosco" che è lì il grande antro enigmatico dal quale con fatica dovrei estrarre dati, poiché è lì che sta annidato, appare e scompare, il significato della mia vita, e quindi anche di Sonia e di Marianna. Invece non faccio questa fatica. Di conseguenza mi vergogno a tornare su meschini tentativi, di chiedermi in segreto, affacciandomi sul vuoto che io stessa ho vissuto, "come" e "quando"."<sup>151</sup>

---

<sup>150</sup> Ivi, pag. 49.

<sup>151</sup> Ivi, pag. 58.

La scrittrice capisce che deve liberarsi dai sentimenti negativi, dal senso di colpa ma anche di non poter ritenere la madre colpevole per il suo comportamento. La società, la seconda guerra mondiale e la situazione amorosa e economica hanno influito moltissimo sull'anima della madre. Era una donna assai forte ma avvolta dalla delusione e dalla tristezza e non sapeva come educare una figlia, non aveva nessuno che la aiuti o che la consoli. Grazie a questa sua insicurezza proietta sulla figlia, inconsciamente, il senso di sentirsi colpevole della propria nascita. La scrittrice mostra l'indifferenza della madre anche quando si tratta della sua vita, quando Sonia diventa ragazza matura capace di lavorare, impone alla figlia indirettamente di doverla mantenere e prendersi cura di lei. Quà i ruoli delle due donne cambiano, la madre Marianna diventa una povera vittima, sembra che lei sia una bambina e invece Sonia diventa padrona, donna che deve occuparsi e lavorare per poter prendersi cura della madre. Nel momento quando Sonia si ribella al padre e quando non vuole sposarsi indica l'inizio di una nuova vita e di un rapporto diverso tra le due protagoniste. Opponendosi al padre, Sonia diventerà un portavoce dell'emancipazione femminile degli anni Sessanta e Settanta. Con la scelta di lavorare e di non dipendere dal padre, Sonia riuscirà, dopo un lungo periodo, di instaurare una vita felice per lei e per la madre. Si sente orgogliosa di avere parlato e di avere detto quello che stava nel profondo del suo cuore, l'odio per il padre, grazie al quale Marianna e Sonia non vivevano una vita felice, finalmente è uscito da lei.

"Sonia si buttò sul letto disfatto e fissò le pareti della prigione. Il tempo sarebbe passato ma lei aveva già vinto. Nessun tormento poteva piegare la sua mente e nessuna tortura il suo cuore. Aveva estratto dal padre la crudeltà e l'insensatezza di cui era capace e si sentiva felice. Si proiettava in un avvenire da gigante. La gioia, e non la preoccupazione o l'amaro senso dell'ingiustizia, era la forma del suo stato. I contenuti erano gli anni davanti a lei, moltissimi. Si addormentò per sognare meglio. [...] Da bambina Sonia aveva ripetuto molte volte "quando sarò grande penserò io a te". Pensata e ripensata, detta e ridetta, adesso la frase era diventata vera secondo un logico e naturale percorso. La madre infatti era sempre stata sua, soltanto sua."<sup>152</sup>

Sonia si sente libera ed è sicura che questa sua scelta ha liberato anche la madre dalle sofferenze provocatele da parte dell'ufficiale. Il tema della liberazione della donna da una vita impostale da parte dell'uomo indica una rivoluzione per il pensiero femminista. La liberazione e il scioglimento di ogni legame con il padre segnano per la scrittrice un rinnovamento dell'identità. Questa ricostruzione del legame tra Sonia e la signora Marianna

---

<sup>152</sup> Ivi, pp. 127-128.

era faticoso, specialmente per il fatto che Marianna credeva che il suo destino e quello della figlia erano di essere povere e vivere infelici. Questa demoralizzazione era la causa del fatto che il lavoro di Sonia non era sufficiente a sopravvivere e veniva continuamente distrutto dalla madre che imprestava soldi da tutte le parti e in questo modo conduceva la loro vita in rovina.

"Tutto il suo lavoro veniva metodicamente distrutto e le sue povere risorse annullate da gorgi silenziosi e punitivi che sfuggivano al suo controllo e alla sua ragione. L'amore e l'abnegazione per la madre, sentimenti che si erano esaltati fino allo spasimo, a tratti, come se intervenissero crampi furibondi nel suo corpo, furono interrotti da impulsi di odio e di violenza che lei subiva tremante nel letto, scossa da elettrodi, stringendo il lenzuolo tra i denti o il cuscino sotto la faccia fino a sentire le mascelle dolere. Si torceva sotto gli impulsi contraddittori come una cavia impazzita ma non capiva il senso di niente. [...] Lavorava, lavorava per uscire dalla miseria e dall'abbandono ma i soldi fluivano via, depositati come foglie nel grembo della madre."<sup>153</sup>

La drammaticità che avvolge il corpo di Sonia la indicano la sofferenza e la incapacità che governano il suo corpo. Questo sentimento di una realtà soffocante, innaturale sarà per la scrittrice lo scopo basilare per fuggire dalla madre, da questa vita impostale infelice e perduta. Nonostante il fatto che Sonia lasci la madre e la città, immediatamente mostra al lettore il ritorno doloroso e il senso di colpevolezza che prova nel cuore. Torna dalla madre dopo aver avuto un aborto ed è quì che le due donne si avvicinano l'una all'altra. La sofferenza e il senso di colpevolezza che ci sono nelle due donne saranno la causa principale per avvicinarle l'una all'altra. Il dolore mostrato attraverso gli occhi della scrittrice come un dono e un miracolo allo stesso tempo di rinnovamento di questo legame confuso e difficile. Inizia a nominare la voce materna e comprensiva, capisce che il legame che ha con la madre è un legame che ha segnato la sua formazione come scrittrice ma anche come donna che sa lottare per i propri diritti. L'immenso amore che Sonia aveva per la madre, riuscirà ad esprimerlo solamente quando la madre si ammalerà di tumore al seno, questa malattia aprirà gli occhi alla figlia. In questo istante Sonia capisce che la signora Marianna era una creatura dolce, fragile e dipendente da lei. Anche se il loro rapporto era per molto tempo privo di sincerità ed era pieno di cambiamenti, specialmente perché Sonia non poteva comprendere per quale fatto la madre che era ossessionata e dipendente dal amante, in quel momento quando vede che la madre soffre e cerca di essere coraggiosa e di non mostrare paura ma dall'animo di Sonia

---

<sup>153</sup> Ivi, pp. 129-130.



sembra come se tutti quei sentimenti nascosti e respinti cerchino una via d'uscita. Qua vediamo la vera natura di Sonia, adesso già donna matura, piena di amore e compassione per la madre amata.

"Sonia barcollò, senza forze. Raccontò a se stessa: "... quando ho visto la ferita ho pensato subito che non si sarebbe riavuta mai più..." Ricominciò a piangere senza limiti. Il viso si era congestionato, gli occhi erano diventati sporgenti, si asciugava il muco e le lacrime con un fazzoletto fradicio. Era snaturata da sé, niente distingueva ciò che accadeva dentro di lei da quello che esprimeva. Lei stessa era una ferita purulenta che attraversava il torace esile della madre al posto della piccola mammella che l'aveva allattata. Ruotava la testa come un'indemoniata per togliersi l'immagine dagli occhi, i ferri che frugavano, il disinfettante che colava sulla carne viva mentre la madre stralungava gli occhi e senza un solo gemito stringeva la sua mano."<sup>154</sup>

È interessante come la malattia influenza grandiosamente Sonia ma anche la madre, che accetta la propria malattia ed è come se in questo modo castighi se stessa. La madre che durante tutta l'infanzia di Sonia non le ha mai procurato una vita felice, piena di giochi e di divertimenti adesso crede che questa malattia è una punizione. Il senso di punizione e di colpevolezza si vede anche nella personalità di Sonia, quando deciderà di avere un figlio e sul quale emetterà tutto il dolore e i tormenti della propria infanzia e della relazione con la madre che aveva nel cuore. Anche se capisce che non dovrebbe comportarsi come la madre Marianna, perché ricorda e sa cosa significa avere una madre insicura e indifferente, lei purtroppo non ce la fa ad uscire da questo cerchio tetro e doloroso.

"Negli anni risentiva la propria voce, "non mi toccare", e vedeva dipinto e proiettato davanti a sé il proprio sguardo che la trasformava in carnefice della persona più amata. Questo era un rimorso a cui non c'era riparo. Ma nella seconda metà della vita, quando diventò madre essa stessa, il buio notturno fu presto funestato anche dai rimorsi a proposito del bambino. Quale madre era stata mai ed era, proprio lei che dall'infanzia aveva ricavato tutto il dolore possibile, per procurare giorni tanto aridi a suo figlio, per punirlo, condizionarlo e piegarlo?"<sup>155</sup>

Le caratteristiche, i pensieri e il comportamento vengono tramandati dalla madre alla figlia involontariamente e senza alcun sforzo. In questo caso Sonia già da bambina vedeva negli occhi della madre la delusione, la tristezza e l'indifferenza. Sapeva che la relazione che Marianna aveva con l'ufficiale non portava alla madre niente di positivo, anzi ogni volta che

---

<sup>154</sup> Ivi, pag. 153.

<sup>155</sup> Ivi, pag. 155.

l'amante se ne andava, la madre si chiudeva e si estraniava dal mondo e dalla figlia. Questa relazione complicata dei due amanti provocava in Sonia il senso di disagio e di allontanamento dalla madre. Castigava inconsapevolmente sé stessa con le varie relazioni amorose, con l'aborto e con un matrimonio infelice e fallito. In questo romanzo possiamo vedere che il rapporto che si instaura tra la madre e la figlia è il rapporto basilare per la formazione futura della figlia. Un rapporto assai importante che segnerà l'identità della figlia per tutta la vita, l'infanzia di Sonia segnerà una decadenza e una vita matura piena di rimorsi e di scelte non ripensate. Durante tutto il libro, la scrittrice mette in evidenza i sentimenti che prova verso la madre, sentimenti insicuri, sia d'amore che di odio, delle emozioni apprese dalla madre le quali non le hanno mai procurato una sicurezza.

"La osservava adorandola, come si ama il quadro d'autore caduto nelle nostre mani rapaci e di cui vediamo per una malattia corrodersi i colori e mantenere per miracolo la stupenda sinopia, e si sa che nessuno lo può apprezzare quanto noi. Con una stretta al cuore, osservava la madre e l'accoglieva quando camminava verso di lei per il corridoio, piena di controllo di sé per non barcollare, senza un segno apparente di dolore, immersa nell'impassibilità di fronte alla lotta contro il male e alla fatica. [...] Spesso il suo sentimento era simile a quello di un amante che non sa amare, che è consapevole di avere a disposizione troppo poco e sciupa le ore in nervosismo atroce senza esprimersi, anzi aggredendo l'oggetto del suo desiderio, l'essere amato."<sup>156</sup>

Questo amore insicuro, avvolto da una nota di insicurezza, di odio e di rimpianto è osservato dalla scrittrice per dare uno spunto al lettore e di lasciarlo a coinvolgersi in questo rapporto burrascoso. La scrittrice scrive sul proprio passato, sui sentimenti che provava per la madre e che hanno influenzato la sua vita. Francesca Sanvitale assume una nuova guida per il rapporto madre e figlia, lei dà la possibilità al lettore di indagare sulla propria relazione con la madre e di capire che anche se avevano una madre chiusa, silenziosa, solitaria e indifferente, nessuno non gli impone di svolgere una stessa vita. Ogni donna ha la scelta di vivere la vita secondo dei propri principi e esigenze ed è quello che la scrittrice cerca di fare, subito quando si ribella dal padre e decide di lavorare per mantenere sé stessa e la madre. Il rapporto che aveva con la madre è un rapporto difficile e pieno di cambiamenti ma allo stesso tempo pieno di amore che con il passare del tempo avvolge i pensieri delle due donne. La malattia della madre porterà con sé una nuova visione, un cambiamento ma anche una nuova sensibilità nei

---

<sup>156</sup> Ivi, pp. 213-214.

loro cuori e durante questa pessima malattia le due donne riusciranno ad esprimere il senso di accertamento delle loro differenze e di amore.

#### 4.2. LA VIOLENZA SULLE DONNE DA PARTE DELL'UOMO

La violenza psicologica e quella sessuale sulle donne sono dei temi molto delicati che vengono discussi dalla scrittrice con molta sincerità. Analizza dettagliatamente la violenza sulle donne da parte del mondo maschile, il quale si mostra senza emozione e con molta crudeltà nel sottrarre la donna come individuo. La violenza viene anche mostrata nel romanzo *Madre e figlia*. Il dolore che Sonia, ovvero la scrittrice, prova per la prima volta da parte dell'uomo e quando viene negata e rifiutata dal padre. Quando il padre la caccia via dopo aver incontrato un conoscente, Sonia si soffoca nel proprio dolore e non capisce perché è così malvagio e indifferente per la bambina piccola, spiega questa situazione senza nascondere niente dal lettore.

"- No! – disse un giorno con fermezza il bell'ufficiale, a un graduato che lo aveva fermato e fissava Sonia con un sorrisetto sottile, - questa bambina non è con me! non la conosco -. Sonia fece un passo indietro sul marciapiede. - Strano, - disse l'amico, - avrei giurato che ti somigliasse. Da lontano ho pensato che tu avessi una figlia e mi sono avvicinato perché mi volevo congratulare. Il bell'ufficiale si voltò verso Sonia che era immobile accanto a lui: - Perché continui a guardarci? Vai via! Sonia corse dietro l'angolo della strada e si appoggiò al muro tenendosi il cuore con due mani. [...] Sonia soffocava di dolore senza piangere perché non capiva cos'era successo. – Era un tuo amico? – balbettò. – Macché, - la interruppe il padre con impazienza."<sup>157</sup>

La mancanza di rispetto, la delusione e il senso di inferiorità la bambina lo prova per la prima volta grazie alla non accettazione di avere una figlia, da parte del padre. Questa rinnegazione sarà instaurata nell'anima di Sonia per tutta la vita. La sofferenza che la donna prova e il senso di inferiorità sono dei sentimenti che modellano il comportamento della donna sia nell'ambito familiare che in quello pubblico. Le emozioni che si instaurano nella donna già dall'infanzia sono di primaria importanza perché questi pensieri invaderanno il cuore e la mente della donna durante la sua formazione matura. La scrittrice di origine emiliana vuole dare un'immensa importanza e vuole mostrare come il mondo maschile, privo di emozioni, distanzia la donna dalla società sin dall'infanzia. Francesca Sanvitale sente di avere anche il compito di illustrare il potere maschile che avevano durante gli anni del

---

<sup>157</sup> Ivi, pp. 24-25.

fascismo ma anche nel dopoguerra e lo spiega benissimo facendo riferimento alla posizione del padre.

"Se il Maggiore convivesse con una donna che non è la moglie il suo onore sarebbe tinto di ombre equivoche. Se riconoscesse pubblicamente una figlia illegittima, diventerebbe indegno rappresentante dell'onore del Re. Ogni amore non legittimo è un "peccato mortale" perché la legge della Chiesa e la legge del Re non possono contraddirsi. Così il cognome del bell'ufficiale è avvolto nell'incertezza, si decide di non comunicarlo alla bambina per timore che venga propalato e che scatti la trappola."<sup>158</sup>

In questo passo la scrittrice ci dimostra che l'uomo e la Chiesa dettano delle regole che svalutano la donna e disprezzano la sua personalità. Francesca Sanvitale in molte sue opere affronta la profondità che sta dietro alle denunce da parte della società maschilista contro la donna. Vuole spiegare la mancanza di coscienza e il pensiero dell'uomo nei confronti delle donne, dichiarate inferiori e incapaci, per lunghi decenni in Italia. Questa è una delle violenze contro la quale, la scrittrice, cerca tramite la scrittura a cambiare il pensiero della società patriarcale. Nel romanzo è presente anche la violenza sessuale e quella psicologica allo stesso tempo e inizia quando lo zio Paris viene a vivere con la signora Marianna e Sonia. La bambina capisce che qualcosa non va bene nella mente dello zio Paris ma allo stesso tempo, non avendo il padre, pensa che questo suo comportamento è normale e che forse le vuole bene, anche se nel profondo del suo cuore lei capiva che lui era ammalato mentalmente. Lo zio Paris inizia a provare passione per Sonia e la incita a fare cose che non vorrebbe con una violenza psicologica molto subdola, sottomettendola in fine alla sua volontà.

"Il corpo di Sonia stava là, nudo, abbandonato. Tutti i giorni lo intravedeva dalla porta socchiusa, oggi la porta era più aperta, quasi spalancata. C'era qualche cosa di più da scoprire: se Sonia, inconsapevole del fatto che lui la spiava, dormiva, o non piuttosto lo attirava per godere della sua disperazione e insieme per incitarlo alla speranza e nel farlo soffrire sempre di più farsi amare e ammirare fino a vederlo giungere al di là di ogni orgoglio, di ogni umiliazione. Eppure negli occhi di Sonia, quando Paris tentava di baciarla e di stringerla, c'erano solo lacrime e paura, ma neanche queste fermavano Paris, che la teneva per le braccia, la scuoteva: - Guardami, guardami, nessuno specchio ti dirà mai quanto sei bella come i miei occhi. Lasciati almeno baciare, nessun ragazzo ti insegnerà a baciare come me, nessun uomo ti desidererà come ti desidero io, nessuno, nessuno..."<sup>159</sup>

---

<sup>158</sup> Ivi, pag. 50.

<sup>159</sup> Ivi, pp. 97-98.

Questa bestialità dello zio Paris, la scrittrice la nomina ancora tante volte e in questo modo dà l'impressione che questa tortura non finisce mai. La forza psicologica che l'uomo, in questo caso ha sulla donna è enorme e la donna si sente incapace di agire, non sa come questo maltrattamento finisce. Nonostante che Sonia piange e supplica lo zio di smettere, lui non la sente, cioè non la ascolta affatto e così nega alla donna la parola. Il silenzio che avvolge Sonia indica in realtà il silenzio imposto alle donne da parte dell'uomo, un'ubbidienza a tutto quello che esige l'uomo e un'incapacità di pensare e di agire sul proprio corpo ma anche sulla propria esistenza femminile. La vergogna che Sonia prova è più forte di dire la verità perché lo zio è riuscito ad instaurare il senso di colpevolezza nella sua mente. Specialmente per il fatto che Sonia è una bambina senza un padre, priva d'amore e di sicurezza questo maltrattamento viene accettato come se non avesse una possibilità di scelta. Nel romanzo, la scrittrice Francesca Sanvitale, denuncia la madre di non avere notato che lo zio Paris maltrattava la figlia e crede che forse la madre capiva tutto ma accettava questa orrenda situazione.

"Di tutto questo la signora Marianna non si accorse. Sonia ripensandoci molti anni dopo provò rancore e sospetto. Rancore perché così clamorosa assenza dimostrava che la madre non provava nessuna attenzione, quindi nessun amore, per lei. Sospetto perché si era insinuato il dubbio che forse la madre aveva capito la passione del fratello ma un legame più fondo di quello con la figlia la costringeva a una losca omertà, quasi a un distaccato rispetto."<sup>160</sup>

Questo distacco della madre non porterà niente di positivo per la bambina maltrattata dallo zio Paris per un lungo periodo perché infine anche la bambina accetterà questa relazione malata e oscura con lo zio.

"Senza più battere le palpebre lasciò che lo zio Paris si avvicinasse con la bocca alla sua fino a che in uno strappo si sentì succhiata via, avvolta e chiusa strettamente, ribaltata indietro sul suo stesso dorso e in quell'abbraccio quasi svanita. Quando si scostò le labbra di lui tremavano e gli occhi erano lucidi. Balbettò: - Anche tu lo volevi... - ma lei era già scappata. La corsa, il più lontano possibile, durò fino a che il suo cuore e le sue gambe si pietrificarono di fatica e le sembrò infine di aver dimenticato per sempre ciò che era avvenuto. Ma la stranezza fu che da quel momento lei rimase fissata in una perenne corsa: con le lacrime che si schiacciavano sulle guance e si asciugavano da sole, senza niente vedere o pensare, solo tesa ad andare avanti e dimenticare, quindi vivere."<sup>161</sup>

---

<sup>160</sup> Ivi, pag. 109.

<sup>161</sup> Ivi, pp. 108-109.

L'ultima frase colpisce moltissimo il lettore, cioè di andare avanti a vivere senza dire niente a nessuno ma cercare di trovare una consolazione in sé stessa. Come già annotato, non si può vivere in silenzio turbata dai dissidi che avvolgono il pensiero della donna perché questo significa vivere una vita falsa, piena di paure e infine di maltrattamento di sé stessa. Questa agonia della donna allora si propaga solamente nelle altre parti della sua vita, nel caso di Sonia, questa malinconia e orrore si trasferiranno nel sposarsi un uomo negativo, distante e freddo. Anche dopo il matrimonio la figura dello zio Paris sarà presente nella sua vita, verrà a cercare da Sonia soldi e sempre provava e mostrava quella voglia animalesca di baciarla.

"Lei avvicinò la guancia senza affetto e lui posò con timore le labbra sulla sua pelle. Non era un bacio, era l'impronta di un disperato bisogno, di un disperato richiamo."<sup>162</sup>

Da questo insulto Sonia non poteva mai scappare, neanche quando fu già matura e sposata, davanti allo zio era sempre indifesa e insicura. Questa insicurezza si mostrò anche quando sposò il marito non amato e nonostante ciò che sapeva che non si sopportavano, decise di restare con lui, solamente per il fatto di non essere più sola e pensò che lui sarebbe stato la sua via d'uscita dalle sofferenze e dalla miseria. Ma purtroppo con il marito vennero solamente nuovi problemi, una nuova violenza e una perdita di sé intensa. L'odio dei due sposi è tratteggiato assai chiaramente.

"Per tutt'altre motivazioni, abbastanza casuali, si sposarono sei mesi dopo. E di questa nuova decisione, così contraria alle loro caratteristiche e a quelle del loro disagiato rapporto, non si sorpresero troppo. Sonia ben presto decise anche di avere un figlio benché niente facesse supporre che il matrimonio sarebbe durato. Quando erano soli, infatti, pareva che si odiassero da quanto soffrivano ed erano infelici. Certo è che qualche cosa li univa, quasi a loro insaputa."<sup>163</sup>

Il disgusto e il disprezzo che c'è tra i due indica una solitudine che si ripeterà quando Sonia dovrà abortire e soffrirà la solitudine tra le mura dell'ospedale. L'assenza del marito indica un disprezzo e un'indifferenza per la moglie ma anche per il bambino morto. Questo menefreghismo assoluto provoca in Sonia disgusto e disprezzo allo stesso tempo. Come non poteva capire perché lo zio Paris la sfruttava e la umiliava così non potrà capire perché il marito la vuole allontanare da sé e la lascia sola ad andare nell'ospedale.

---

<sup>162</sup> Ivi, pag. 166.

<sup>163</sup> Ivi, pag. 148.

"Lo aveva convinto con calore che accompagnarla era una formalità inutile ma adesso che era notte e che si ricordava delle ore precedenti, e doveva aspettare la mattina, ancora si stupiva che non le avesse impedito un'azione sconsiderata. [...] Nella notte scrutava il viso del marito che prima aveva visto perplesso e indeciso; a distanza di ore le si presentava assente e senza emotività come se l'episodio non lo riguardasse. L'atteggiamento era insensato perché lei, la moglie, doveva andare di corsa all'ospedale per subire lo svuotamento di un bambino morto da un mese, che era già di sei mesi e anche suo."<sup>164</sup>

L'impatto psicologico che l'aborto ha sull'animo della donna è immenso, anche se la donna non riesce ad esprimere liberamente cosa ne pensa su questo fatto, il danno che resta nella sua mente è doloroso e profondo. Francesca Sanvitale descrive l'animo di Sonia dopo l'aborto, dove lei si sente come un assassino e allo stesso tempo mostra la freddezza e anche un piacere oscuro del marito che pur cercando di consolarla, Sonia capisce che non è onesto, anzi lo vede molto ripugnante.

"Sonia si ricordò che le avevano tolto il minuscolo cadavere che era su figlio e si mise a piangere di struggimento. Dove buttavano i feti morti? Singhiozzava come le contadine tenendo una mano sugli occhi per non mostrare le lacrime e sulla bocca perché le si storciva nel pianto. - Su, su, - disse il marito rimanendo seduto lontano. La fissava ma non si muoveva. Lei abbassò la mano e lo guardò a sua volta per capire la ragione di una lontananza assurda che le parve disgusto o disprezzo. Oltre a sentirsi una tomba scoperchiata si sentiva colpevole e carnefice; un vuoto loculo e un assassino."<sup>165</sup>

La violenza che Sonia aveva visto e sentito sulla propria pelle molte volte, non cessa neanche quando si sente di non avere più forza a combattere contro il marito. Sonia credeva che il suo marito desiderava la sua morte ma anche quella di sua madre e di tutte le donne. Questo legame che collega a tutte le donne, indica la violenza e lo sfruttamento delle donne da parte del mondo maschile, perché non significa violenza solo quella fisica ma anche quella fisica che blocca l'anima della donna, che nega ogni sviluppo nella sua vita. La scrittrice si chiede come mai le donne si intrappolano nei legami così dannosi e sfavorevoli dove alla fine cercano una via d'uscita ma non hanno forza di scappare e di uscire da questo mondo tenebroso.

"Da tempo Sonia viveva in un mondo inesplicabile e spesso si trovava a considerare che il marito era distaccato e ostile perché desiderava la sua morte. Era sicura che lui trasformava in

---

<sup>164</sup> Ivi, pp. 172-173.

<sup>165</sup> Ivi, pag. 177.

odio e punizione l'amore e i sentimenti. Non solo quindi odiava lei, ma anche tutte le donne e tutti gli esseri umani. Viveva vicino a lui costretta dal proprio incarcerationamento e non si chiedeva chi l'avesse incarcerata, dov'era la cella, chi le impediva la fuga, chi le aveva imposto tale vita e tali rischi."<sup>166</sup>

La paura per la propria vita, la messa in scena del femminicidio e la potenza che c'è nella violenza che l'uomo esercita sulla donna segnano nella sua vita un'alienazione, una paura e un rifiuto della propria personalità. Sonia, ovviamente la scrittrice, riuscirà a liberarsi da questa relazione soffocante e crudele ma la scrittrice vuole tramite la sua esperienza intima ed aiutare le donne che vivono nel silenzio e nel maltrattamento dell'uomo. Vuole insegnare che nessuna donna è colpevole e che non dovrebbe sopportare la violenza né fisica né quella psichica. La donna dovrebbe essere libera di scegliere il proprio destino e non di vivere in una solitudine impostale da parte del mondo maschile. La drammaticità con la quale descrive sé stessa appare come un rimpianto e di un rimprovero su sé stessa. Questo senso di colpevolezza sarà presente nella scrittrice fino alla morte della madre, quando capirà che l'orrore che aveva sopportato già da piccola da parte del mondo maschile è ormai solamente un ricordo, un ricordo pesante ma che non deve segnare il resto della sua vita. Francesca Sanvitale grazie alla sua infanzia e giovinezza dolorosa riuscirà ad aiutare molte donne di liberarsi dalla violenza e dal senso di colpevolezza e di impossibilità. Tramite la propria scrittura darà alla donna un nuovo pensiero, il dono di agire e di parlare. Tutto quello che ha lei era vietato e imposto, alla lettrice dei suoi libri sarà solo uno spunto di autodecifrare i suoi desideri e sentimenti profondi. La scrittrice dà la possibilità di essere testimoni che la violenza sulle donne non deve essere un problema silenzioso non discusso ma anzi, deve diventare un problema della società, un fatto sul quale si deve discutere e non chiudere gli occhi. La donna troverà pace con sé stessa solamente quando sarà cosciente del proprio valore e si opporrà alle decisioni e alla voglia dell'uomo.

#### 4.3. LA MALATTIA E LA MORTE DELLA MADRE

Il tema della malattia e della morte sono due temi che la scrittrice affronta nelle sue opere e specialmente descrivendo il tumore della madre nel libro *Madre e figlia* che provocherà la morte della madre. Dall'inizio del romanzo ci mostra come la malattia ha distrutto il corpo e l'anima della madre ma anche come si sentiva lei stessa quando ha visto la

---

<sup>166</sup> Ivi, pag. 185.



ferita sul seno della madre e la sofferenza che questo ha provocato a tutte e due. Durante tutto il libro parla della relazione complicata, ma piena di sensibilità tra la madre e la figlia e ci offre la sua vita vissuta tramite tante immagini e episodi avvenuti. Nominando subito all'inizio i sentimenti di amore per la madre darà al lettore la capacità di capire che nonostante il fatto che la madre verrà descritta come indifferente e passiva, offre già all'inizio il rimpianto e l'identificazione che proverà per la madre. Questo amore complicato sarà dichiarato esistente solamente alla fine del libro con la morte della madre. Descrive con molta cautela e precisa la differenza che il corpo della madre ha subito con l'ammalarsi del tumore al seno.

"La ferita è aperta, larga come una fossa, e io guardo dentro mentre le tengo una mano, come in una voragine, e lei fissa i miei occhi mentre pinze e garza frugano sangue e siero. La sua mano nella mia è calda e sento caldo anche il suo sangue. [...] Il suo occhio destro è paralizzato, aperto come un faro nero, ma lo tiene fisso contro le cose, non rinuncia neppure al buio. Il suo peso è diventato così lieve che ho paura di sbiadire l'immagine fino a perderla. [...] Amo il suo corpo anche vecchio, anche morto, anche decomposto. Solo il corpo di mia madre è per me un corpo d'amore. Il mio pianto per la sua vita sottile, per il suo piccolo seno, per le gambe snelle, per il passo danzante."<sup>167</sup>

Il rimpianto per la madre è ormai insufficiente per cambiare il suo destino ma la scrittrice vuole che il tempo che è rimasto a sua madre renda il più felice e sereno possibile. L'identificazione che capisce di farla con la madre e quando la madre è ormai morta e in quel istante, la scrittrice, si rende conto che una parte della sua madre vivrà sempre nell'animo della figlia.

"Succede che alcune volte, mentre cammino per la strada, vedo il suo passo, lo fermo con un impressionante tremito nelle vene: è lei. Fisso la vetrina di un negozio, blocco quelle gambe che camminano: non è lei, sono io che ripropongo ma ostacolo nella falsità la sua vera apparizione. Sono solo io."<sup>168</sup>

La scrittrice ha respinto per un lungo periodo la figura della madre e negava sempre ogni identificazione con lei, credeva che la madre era colpevole per la vita che le due donne dovevano svolgere assieme. Appena quando lei stessa avrà un figlio e quando vede la madre che si ammala capirà il grande sacrificio che sua madre ha dovuto fare per averla. Nonostante il fatto che la madre era da sola con la bambina, non l'ha mai lasciata o negata, come invece

---

<sup>167</sup> Ivi, pag. 4.

<sup>168</sup> Ivi, pag. 5.

lo faceva il padre. L'amore che la madre aveva per la figlia era noto subito con la sua nascita quando la guardò come se fosse una creatura sacra e speciale. Il dolore che avvolge la scrittrice quando vede che la madre soffre sembra così reale e vicino al lettore, come se ci avesse immersi in quel momento quando, la figlia dopo avere visto la ferita dell'operazione non può smettere di piangere e vuole salvare sua madre ma nonostante tutti i sforzi questo non era possibile.

"Sonia si batté i pugni sugli occhi, sulle tempie, facendosi del male. - Non lo dimenticherò più. Ha una ferita che le attraversava il torace dove non ci sono che ossa. Sanguina, geme, butta fuori roba bianca. Devono lasciarla in pace! È vecchia, è vecchia...dovrà sempre soffrire, fino in fondo? - Si rovesciò indietro sul sedile. - Perché lei? Io, io, ci sono io per soffrire, io!"<sup>169</sup>

La madre della scrittrice aveva vissuto una vita difficile e questa malattia sembrava alla figlia ancora un castigo inutile che ha distrutto fisicamente la madre che non trovava più speranza nella vita. La sofferenza delle due donne è presentata durante tutto il racconto ma quello che colpisce di più è la malattia che provoca dolore e incapacità nella condizione umana. Quà la scrittrice nomina il silenzio interiore che ha imprigionato i suoi sentimenti.

"La prima volta che sua madre entrò in clinica e la vita prese un tran mai prima sospettato, la cosa che più la colpì fu il silenzio: un silenzio interiore grandissimo come se il corpo fosse stato il teatro di una conflagrazione, di un rombo assordante uguale a quello di una bomba atomica. All'interno delle sue pareti umane c'era lo spettacolo di una distruzione che solo più tardi si sarebbe potuta classificare in risorgenti brandelli di vita, anomalie forse mostruose."<sup>170</sup>

La malattia così violenta ed incomprensibile provoca nel cuore della scrittrice una perdita, un sentimento che allo stesso tempo rattrista e provoca rabbia. La distruzione fisica della madre si collega a quella psichica. La consapevolezza di una morte sicura indica un futuro senza cambiamento, senza capacità di guarire e continuare la vita e il rapporto ristabilito con la figlia. La rassegnazione della madre è mostrata quando la sua malattia inizia ad espandersi e ad evolvere velocemente, anche se lei di questo fatto non era ancora sicura.

"Non riusciva più a camminare dritta e ormai dall'occhio vedeva ombra. Sonia la prese per mano e insieme andarono a sedersi nella sua stanza. Qui le medicine non c'erano più. Sonia le trovò in una scatola di cartone sull'armadio e la signora Marianna le raccontò che si era arrabbiata con loro perché non riusciva più a inghiottirle. [...] Il neurologo dieci giorni dopo

---

<sup>169</sup> Ivi, p. 153.

<sup>170</sup> Ivi, p. 191.

confermò la diagnosi dell'amico chirurgo, del radiologo, dell'oculista e dell'otorino. Si trattava di una metastasi al cervello."<sup>171</sup>

L'intensità del tumore causò, nella sua disgrazia, una maggiore sensibilità e rispetto tra la madre e la figlia. In questi ultimi tempi che trascorrevano assieme, la figlia capì che non conosceva la madre ma questo cambiò negli ultimi giorni quando le due donne parlarono di tutto e quello, si sostiene, era il tempo più bello e più significativo per la loro relazione. La madre racconta alla figlia delle relazioni passate, di aver vinto il premio di pattinaggio artistico, il forte amore che condivideva con il padre e la sua infanzia.

"Sonia ascoltò i ricordi del tempo andato e la colpì molto il fatto che non conosceva la madre. Raccontò di un lontanissimo amore; di un fidanzato che non l'aveva sposata perché inseguiva il rimorso per una donna che si era uccisa a causa sua. Raccontò di quanto aveva sofferto e pianto, considerando finita la sua vita. [...] Sonia guardava la madre come si guarda il guscio di noce che si trasforma in carrozza d'oro e come si guarda questa carrozza d'oro, attaccata a topolini che diventano cavalli bianchi."<sup>172</sup>

Anche se la madre viveva i suoi ultimi giorni, parlando della propria giovinezza riuscì a sentirsi meglio e sembrava che questi ricordi del passato le davano una spinta per vivere e per morire felice, cosciente di avere parlato con la figlia su tutto quello che teneva dentro di sé. Queste conversazioni tra le due daranno alla scrittrice un senso di pace e riuscirà a capire le decisioni e il comportamento di sua madre. Non la giudicava più invece ammirava la sua sincerità e la sua passione che in realtà aveva per la vita, ma fu distrutta dopo delle scelte sbagliate. La malattia si prolungò e l'anima di Sonia si riempiva di rabbia e di pazzia ma quando la madre stava veramente male, la figlia lo capì.

"Si accorse subito che nel giro di pochi minuti, forse uno, sarebbe morta. Infatti la signora Marianna chiuse gli occhi e cessò di respirare. La mano esitante di Sonia levò dalle narici il respiratore. Con una scossa violenta la madre, risvegliata e fulminata da un urlo muto chiuso dentro di sé e primo e ultimo della vita, quasi venendo dall'altro mondo, sollevò la testa, sbarrò gli occhi e aprì la bocca in un spasimo di desiderio per l'aria che la figlia le rifiutava. Sonia tremando cercò di mettere di nuovo il respiratore ma fu un gesto inutile perché la madre era morta."<sup>173</sup>

---

<sup>171</sup> Ivi, pp. 206-207.

<sup>172</sup> Ivi, pp. 217-218.

<sup>173</sup> Ivi, pag. 227.

La morte della madre indica nella scrittrice una perdita e un rifiuto della realtà, anche se sapeva che sarebbe morta e che non le restava troppo tempo, in quel momento quando emanò l'ultimo respiro non si sentì pronta, non capì che questo stesse veramente succedendo. Cercò di rimetterle il respiratore ma inutilmente perché la madre fu ormai morta. Si sentiva a disagio e provava dei sentimenti confusi, da un lato si sentiva liberata dalle sofferenze e dalla tristezza che provava ogni giorno quando vedeva che la madre si sentiva male e iniziava a confondere i sogni con la realtà e dall'altro lato una nuova tristezza le avvolgeva il corpo. La consapevolezza che non potrà mai più parlare con la madre e spendere tempo con lei la colpirà tantissimo. Il giorno del funerale questa consapevolezza appariva ancora più vicina e incapace a sfuggire. La morte segnò nell'animo della scrittrice una lunga e profonda tristezza ma con il passare del tempo e con la scrittura riuscì a parlare apertamente su questo tema difficile. I suoi romanzi e la sua passione giornalistica hanno aiutato tante donne a parlare di sé stesse e di combattere per i propri diritti. Con la svelazione della propria identità, la scrittrice ha messo in atto il problema e la complessità che c'è nel cercare e nel formare la propria identità. Il rapporto armonioso e conflittuale che c'è nella relazione tra la madre e la figlia è indagato da Francesca Sanvitale più di tutte le altre scrittrici analizzate. L'intensità che c'è tra le due donne indica una dipendenza che non cessa mai ed è quello che la scrittrice ci vuole insegnare e instaurare nella mente e nel cuore di tutte le donne.

## CONCLUSIONE

Nella prima parte ricerca di questa tesi si è presentato il percorso di emancipazione delle donne nella scrittura nella società e nell'ambito familiare dagli inizi del Novecento fino all'età moderna. Nominando varie saggiste, femministe e scrittrici si è mostrata la lunga lotta per rivivere i diritti femminili negati da molti secoli dal patriarcato. Le opere citate, in questa prima parte, sono collegate alla scrittura femminile e indicano un legame di identificazione con la figura della madre.

L'importanza che c'è in questo rapporto complesso e speciale viene analizzata profondamente da tre scrittrici italiane: Dacia Maraini, Lalla Romano e Francesca Sanvitale.

La prima delle scrittrici prese in esame, Dacia Maraini con la propria scrittura aiuta le donne ad agire sul proprio destino e di non vivere più in "silenzio" e in "solitudine". Con le varie opere della scrittrice si è voluto affrontare il tema della violenza sulle donne, della identità femminile e del sensibile rapporto che c'è tra la madre e la figlia. Prendendo spunto dalla sua scrittura femminista si è mostrato che l'identità femminile è strettamente collegata con l'identificazione con la madre. L'oggetto di studio nelle opere di Dacia Maraini è anche il fatto che avvicinando la società al problema della violenza sulle donne e sui bambini si cerca di risolvere questo problema presente anche oggi nella nostra società. Scrittrice sensibile, portavoce di tutte le donne che soffrono e che non sanno cercare aiuto con le proprie opere riesce ad esprimere molto onestamente i problemi e le gioie presenti nella società e in questo modo cerca di autoregolare il proprio pensiero e la propria anima.

La seconda scrittrice analizzata è Lalla Romano che con la propria personalità e con la scrittura dà alla donna il dono di essere diversa e di accettare sé stessa. Analizzando le sue opere si delinea l'importanza che c'è nella giovinezza di una donna, il ruolo delle donne nella famiglia e il comportamento e l'agire della madre in confronto alla figlia. Si nomina il ruolo basilare che la madre ha nella educazione della figlia e come questo rapporto modella e segna la personalità, l'autostima e i vari rapporti che la figlia instaura nella propria vita. Il comportamento della madre viene indagato e descritto dalla scrittrice fino nei minimi dettagli, non lasciando niente in sospeso. Si sintetizza il ruolo che la scrittrice ha nella letteratura e come questo ruolo viene anche trasmesso alle donne. Lalla Romano ci dà la capacità di riflettere su sé stessi e di ripensare alla nostra infanzia e giovinezza e in questo modo di avvicinarsi e di capire il nostro rapporto con la madre.

L'ultima scrittrice analizzata è Francesca Sanvitale che con il suo romanzo *Madre e figlia* è la portavoce di tutte le donne che hanno con la madre un rapporto conflittuale, complesso ma segnato dall'amore. Questo rapporto tra la madre e la figlia viene ricercato nel passato e vuole far capire al lettore di non respingere la propria madre. Nonostante le due donne convivendo avevano avuto una vita difficile, la scrittrice, con la malattia che distrugge la madre, si rende conto che il legame che ha instaurato con la madre ha segnato tutta la sua vita, sia di scrittrice che di donna che combatte per i propri diritti. Questo rapporto difficile viene messo in discussione parallelamente con l'abuso del corpo femminile. La scrittrice nomina la violenza fisica e psichica che viene esercitata dal mondo maschile sulla figura femminile. Analizzando la vita della scrittrice e il romanzo di esordio si mette in luce la complessità che c'è nell'animo della donna e le varie situazioni che la donna deve superare per maturare e diventare un individuo completo.

Le scrittrici analizzate nella presente tesi hanno influito moltissimo sul pensiero femminista e sulla emancipazione della donna. Grazie alla loro scrittura onesta e intima hanno avvicinato la società ai problemi legati alla identità femminile che veniva e purtroppo viene anche oggi negata. Dacia Maraini, Lalla Romano e Francesca Sanvitale sono caratterizzate da un immenso impegno civile e sono le portavoce di tutte le donne che si sentono insicure, impaurite e cercano la realizzazione della propria identità. Con la propria scrittura e con la sensibilità sono riuscite a cambiare la vita di molte donne e il ruolo di esse nella società ma anche nell'ambito familiare. Queste tre stupende donne e scrittrici italiane hanno segnato moltissimo il cambiamento della percezione che la donna ha di sé stessa nel Novecento e in questo modo hanno cambiato, non coscientemente, il futuro del mondo femminile in Italia ma anche in molti altri paesi. Si è dimostrato che il rapporto tra la madre e la figlia indica un legame basilare ed eterno che c'è tra le due donne. Questo legame segna il futuro della donna, la riconquista dei diritti e il cambiamento del ruolo della donna nella cultura, società e nell'ambito familiare specialmente grazie all'amore e all'educazione che la madre trasmette nella propria figlia.

## ASTRATTO

Nella presente tesi sono evidenziate le opere di Dacia Maraini, Lalla Romano e Francesca Sanvitale. Analizzando le loro opere, ma anche delle altre scrittrici italiane che hanno contribuito alla letteratura femminile, si indica in primo piano il rapporto madre e figlia, descritto come il rapporto più importante e influente nella relazione tra due donne. Nei romanzi, le scrittrici combattono contro la violenza sulle donne e vogliono avvicinare la società a questo grande problema.

Con la scrittura, le scrittrici italiane hanno cambiato il comportamento verso la donna ma anche la sua posizione nella società e nell'ambito familiare. L'attenzione particolare in questa tesi è posta sull'identità femminile che cambia ed è influenzata già nell'infanzia dalla figura della madre.

Dacia Maraini, Lalla Romano e Francesca Sanvitale sono scrittrici le cui opere hanno influenzato il femminismo e l'emancipazione della donna negli anni Sessanta e Settanta. Con le proprie opere hanno influenzato i diritti femminili e sono riuscite a cambiare il futuro delle donne in Italia ma anche in altri paesi. Si sostiene che le scrittrici con la persistenza e con il desiderio hanno cambiato la visione delle donne e il suo futuro.

## SAŽETAK

U ovom radu istaknuta su djela Dacie Maraini, Lalle Romano i Francesce Sanvitale. Analizirajući njihova djela, ali i drugih talijanskih spisateljica koje su uvelike pridonijele ženskoj književnosti, istaknula sam odnos majke i kćeri, kao najvažniji i najutjecajniji odnos između dvije žene. U svojim se romanima, spisateljice bore protiv nasilja nad ženama i žele približiti javnost tom velikom problemu.

Svojim pisanjem talijanske su književnice promijenile odnos prema ženama i njezinu poziciju u društvu, ali i u obiteljskom krugu. Posebna pažnja i analiza u ovom radu je identitet žene koji se mijenja i koji je već od djetinjstva pod velikim utjecajem majčinske figure.

Dacia Maraini, Lalla Romano i Francesca Sanvitale su književnice čiji su radovi utjecali na feminizam i na emancipaciju žena u šezdesetim i sedamdesetim godinama. Svojim djelima one su se borile za ženska prava te su uspjele promijentati budućnost mnogih žena u Italiji, ali i u različitim djelovima svijeta. Zaključuje se da su književnice svojom upornošću i željom promijenile viziju žene i njezinu budućnost.



## ABSTRACT

In this thesis I focused on the work of Dacia Maraini, Lalla Romano and Francesca Sanvitale. By analysing their work, but also the one of other Italian writers who greatly contributed to women's literature, I emphasized the relationship of mother and daughter, as the most important and influential relationship between the two women. In their novels the writers fight against women violence and they want the public to approach this big problem.

With their writing the Italian writers changed the attitude towards women and their position in the society, but also in the family circle. Special attention and analysis in this paper is given to the changing identity of a woman that is from childhood heavily influenced by different female figures.

Dacia Maraini, Lalla Romano and Francesca Sanvitale are writer whose works influenced feminism and the emancipation of women in the sixties and seventies. With their writing, they fought for women's rights and were able to change the future of many women in Italy, but also in different parts of the world. The writers with their tenacity and desire have changed the vision of the woman and her future.

## BIBLIOGRAFIA

### Opere di Dacia Maraini

*La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Rizzoli Editore, Milano, 1990.

*Bagheria*, Rizzoli Editore, Milano, 1993.

*Cercando Emma*, Rizzoli, Milano, 1993.

*Un clandestino a bordo. Le donne: la maternità negata, il corpo segnato.*, Rizzoli Editore, Milano 1996.

*Buio*, Rizzoli Editore, Milano, 1999.

*La nave per Kobe*, Edizione Mondolibri, Milano, 2001.

*BERAH di Kibawa*, Gremese editore, Roma, 2003.

### Opere di Lalla Romano

*La penombra che abbiamo attraversato*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1964.

*Le parole tra noi leggere*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1969.

*Una giovinezza inventata*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1979.

*Nei mari estremi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1987.

### Opere di Francesca Sanvitale

*Madre e figlia*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1980.

### Opere sull'argomento

Rossi-Degiarde-Verlicchi, *Obiettivo donna*, Cooperativa Edizioni Jaca Book, Milano, 1977

Rasy Elisabetta, *Le donne e la letteratura*, Editori Riuniti, Roma, 1984.

Rivera Garretas Maria Milagros, *Nominare il mondo al femminile*, Editori Riuniti, Roma, 1998.

De Beauvoir Simone, *Le donne e la creatività*, Eterotopia, Milano, 2001.

Marina Pazzaglia, Rossella Toppino, Marco Gatti, *Zanichelli*, Bologna, 2007.

Chemotti Saveria, *L'inchostro bianco*, Il Poligrafo, Padova, 2009.

Elsa Morante, *Menzogna e sortilegio*, in *Opere*, vol. 1, Mondadori, Milano, 1988.

Lagorio Gina, *Un ciclone chiamato Titti*, Rizzoli, Milano, 2003.

Irigaray Luce, *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano, 1998.

Duranti Francesca, *La Bambina*, Rizzoli, Milano, 1984.

Ferrante Elena, *L'amore molesto*, Edizioni e/o, Roma, 1992.

Woolf Virginia, *Una stanza tutta per sé*, Oscar Mondadori, Milano, 2000.

#### Altre fonti

[http://www.amnesty.it/flex/files/b/6/8/D.f3ec24a71362cac9b755/DirittiDonne\\_Fascicolo\\_stud\\_ente\\_superiori\\_DEF.pdf](http://www.amnesty.it/flex/files/b/6/8/D.f3ec24a71362cac9b755/DirittiDonne_Fascicolo_stud_ente_superiori_DEF.pdf)

<http://www.storiaxisecolo.it/Resistenza/resistenzadonne1.htm>

<http://www.lideamagazine.com/lalla-romano-una-lunga-vita-tra-pittura-e-scrittura-intervista-ad-antonio-ria/>

<http://cronologia.leonardo.it/storia/italia/donne08.htm>

<http://severi3id.altervista.org/pg/grp5/prg4.html>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/francesca-sanvitale/>

<http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=339&biografia=Dacia+Maraini>

<http://www.storiaxisecolo.it/larepubblica/repubblicadonne.htm>

<http://www.skuola.net/temi-saggi-svolti/temi/donna-mondo.html>